ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO XXXIX.

ROB-ROY,

ROMANZO STORICO

DI

WALTER-SCOTT

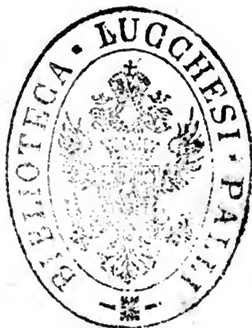
VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

CON SUE NOTE.

TOMO TERZO.





NAPOLI,
PRESSO BOREL E COMPAGNI.

1828.

ROB-ROY.

CAPITOLO PRIMO.

« Di queste infauste volte contempla ogni dintorno !
» Qui giace, Astolfo, un misero, privo de' rai del giorno ,
» Una innocente vittima d'abbominando editto ,
» Di cui la povertade fu l'unico delitto.
» Consunto dal cordoglio , carico di catene,
» Gli è tolto ogni conforto; sin quello de la spene! »

La Prigione. ATTO I.

FIN dal momento del mio ingresso , i miei sguardi inquieti si portarono sul mio condottiere; ma la lucerna mandava un lume troppo debole all' andito di quel carcere , perchè io potessi appagare la curiosità di distinguere perfettamente i suoi lineamenti. Essendo questa lucerna nelle mani del chiavaio che ne aperse la porta , i suoi raggi si portavano immediatamente su la figura di esso , che

potei meglio esaminare, benchè fosse la cosa di cui meno io mi curassi. Era egli una specie d' uomo selvaggio, di torva guardatura, al cui fronte, alle sopracciglia, alle guance faceano ombra lunghe chiome rosse che gli coprivano il capo. Vedeansi i suoi lineamenti animati da una tal quale stravagante gioia che lo comprese alla vista del mio condottiere. Non ho mai trovato oggetto che offerisse all' animo mio una immagine sì perfetta di un laido Selvaggio in atto di adorare l' idolo della sua tribù; facea contorsioni, ridea, piagneva ancora; in tutta la sua fisonomia leggeasi una cieca divozione, che il dipingere sarebbe impossibile. Non seppe da prima articolare che alcuni monosillabi di esclamazione - *Oh*! *come*! *ah*! Finalmente, quando furono calmati i suoi primi trasporti, esclamò: « Siete voi veramente? oh quanto tempo che io non vi ho veduto! » Il mio condottiere ricevè questo omaggio col sangue freddo di un principe avvezzo alle prostrazioni de' suoi vassalli, e che crede nonostante doverneli compensare con qualche contrassegno di sua bontà. Stese la mano al chiavaio, dicendogli: « Come va, Dougal? »

« Santo Dio! (disse Dougal, abbassando la voce con circospezione e guar-

dandosi timoroso d' intorno.) È dunque possibile che io vi veda qui ? Voi qui? Ma che cosa accadrebbe se il Gran Giudice venisse a farne una visita ? » Il mio condottiere si mise un dito al labbro : « Non temete nulla , Dougal ; le vostre mani , mi immagino , non toccheranno mai un catenaccio che debba rinchiudermi. »

« Le mie mani ! Oh no , no mai ! Me le lascerei piuttosto tagliar tutt' e due. Ma quando tornerete là giù? Non vi scordate avvertirmene. Pensate ch' io sono vostro cugino in settimo grado. »

« Appena i miei disegni saranno maturi , ve ne avvertirò , Dougal. »

« E quando sarà quel momento , fosse anche un sabbato a mezza notte , butto le chiavi della prigione su la testa al Governatore , e vi seguo senza badar che sia sabbato ; vedrete se manco ! »

Il misterioso straniero senza far troppo caso dell' estasi del chiavaio, gli parlò nuovamente in quel linguaggio incoguito che avea usato alla porta della prigione, e che seppi in appresso essere lo idioma de' montanari scozzesi ; gli spiegò forse allora il motivo della sua venuta in quel carcere.

« Tutto quello che vorrete voi » furono le parole che annunziarono la pro-

pensione di Dougal a conformarsi ad ogni desiderio della mia guida. Con uno spillo addirizzò lo stoppino della lucerna per rischiararci meglio; indi mi fe' cenno di seguitarlo.

« Non venite con noi ? » chiesi al mio conduttore.

« No ; vi sarei d'imbarazzo e bisogna che io resti qui per assicurarvi la ritirata. »

« Non posso indurmi a sospettare, che vogliate trarmi in qualche pericolo. »

« In nessuno, ch'io non avessi comune con voi. »

Pronunziò queste parole con un tuono tale di sicurezza, che non potea lasciarmi dubbio veruno.

Seguii il chiavaio, che lasciandosi addietro le porte aperte, mi fece salire per una scaletta a lumaca. Entrando allora in un lungo corritoio, aprì uno degli usci che in esso metteano, e m' introdusse in una piccola stanza, ove volgendo gli occhi ad un misero letticciuolo posto ad un angolo: « La povera creatura dorme » mi disse a voce bassa e ponendo la lucerna sopra un tavolino.

« Che povera creatura? pensai fra me stesso. Oh dio! Sarebbe mai Diana Vernon, ch' io venissi a trovare in questo soggiorno della miseria ? »

Ma vôlti gli occhi a quel letto, bastò una sola occhiata a convincermi che i miei sospetti erano privi di fondamento. Una testa nè giovine, nè avvenente, guernita di una barba grigia, che da due o tre giorni non era stata levata, mi tolsero d'ogni inquietudine rispetto a Diana; ma non andai per ciò esente da grave cordoglio, allorchè, mentre il prigioniere, svegliandosi, si fregava gli occhi, ne riconobbi i lineamenti, certo diversi da quelli che io mi era immaginato, ma che pur mi destavano una viva commozione nell'animo; i lineamenti del mio povero Owen. Mi trassi un momento da un lato, per timore che, vedendomi troppo d'improvviso, non si lasciasse in quell' istante sfuggire qualche esclamazione troppo forte, e atta a mettere in trambusto quelle malinconiose dimore.

Il misero formalista che era gettato vestito sul letto, si alzò colla metà della vita, appoggiandosi con una mano, e con l'altra levando il berrettone di lana rossa che gli copriva il capo; indi sbadigliando e in tuono che lo mostrava tuttavia addormentato, disse: « Nel totale vi dirò, sig. Dougal, o qual altro sia il vostro nome, che se fate sottrazioni di tal natura sopra il mio sonno, ne porterò querela al lord Preposto. »

« V' è qualcuno che vuol parlarvi » rispose Dougal, in cui il tuono burbero di un vero chiavaio, avea preso il luogo dell' aria giubilante e sommessa, onde avea parlato alla mia guida; poi facendo una giravolta sul calcagno, uscì della stanza.

Trascorsero alcuni istanti prima che il dormiente fosse assai svegliato per riconoscermi, e quando fu certo essere io la persona ch' egli vedea, si dipinse la costernazione ne' suoi lineamenti, perchè mi credette mandato là a partecipare della sua prigionia. Oh sig. Frank, di quali disgrazie siete stato cagione alla casa e a voi medesimo! Non parlo di me; io non sono per così dire che uno zero; ma voi, voi che eravate la *somma totale* delle speranze di vostro padre, il suo *omnium*! si ha a vedere che voi, il quale potevate essere un giorno il primo uomo della prima Casa di banco della prima città del regno, vi troviate rinchiuso in una misera prigione della Scozia, ove un galantuomo non ha nemmeno il modo di spazzolare i suoi abiti? »

Così parlando si fregava con una manica, in aria d'impazienza, una falda del suo abito color di nocciuola, un dì senza macchie, che contra le pareti avea preso un poco di polve; chè certo la sua

consuetudine di schifiltosa mondezza non contribuiva per poco ad accrescere in lui il disgusto della sua prigionìa.

« Mio Dio! mio Dio! continuò. Che notizia sarà questa alla Borsa! Non ve ne è mai stata una simile dopo la battaglia di Almanza, quando la *somma* degli Inglesi uccisi e feriti ascese ad un *totale* di 5000 uomini, senza computare i prigionieri nell' *addizione*. Che cosa si dirà all'udire che la casa Osbaldistone e Tresham ha sospesi i suoi pagamenti? »

Interruppi le sue lamentazioni per fargli intendere che io non era prigioniere, benchè potessi appena spiegargli, come accadesse ch' io fossi a simile ora presso di lui. Se volli mettere fine alle sue interrogazioni, mi fu d' uopo fargli io tutte quelle che lo stato in cui egli trovavasi mi suggeriva. Nè fu per me cosa tanto facile l'ottenerne riposte molto adeguate; perchè Owen, lo sapete, mio caro Tresham, benchè intelligentissimo in ogni affare che si riferisse alla pratica del commercio, non facea grande spicco in tutto quanto di questi limiti usciva.

Nondimeno, arrivai, a pezzi e bocconi, a scoprir quanto segue.

Mio padre, che facea molti affari nella Scozia, teneva a Glascow due princi-

pali corrispondenti. Fra questi, così mio padre come Owen, aveano sempre creduto ravvisare nella casa Macvittie, Macfin e compagni, maggior cortesìa e agevolezza. In tutti gli scambievoli aggiustamenti, questi signori aveano sempre mostrata una deferenza massima a quella che essi chiamavano la Gran Casa inglese, e si erano limitati alla parte del *cackal*, il quale dopo aver fatta la caccia per il lione, si contenta della parte di preda che quest' ultimo vuole assegnargli. Comunque tenue fosse la porzione del loro profitto in un qual si fosse affare, scriveano sempre di esserne soddisfatti; nè per fastidj o sollecitudini cui l' affare medesimo gli avesse obbligati, si stavano dal dire che non credevano avere mai fatto abbastanza per meritarsi la buona opinione e il patrocinio dei loro onoratissimi amici di Cran-Alley.

Un detto di mio padre era per Macvittie e Macfin tanto sacro, quanto lo sieno mai state le leggi de' Medi e dei Persiani. Guai a chi avesse pensato a fare un cambiamento, una innovazione, una osservazione sovr' esso! Nè men sacra agli occhi loro era la puntigliosa esattezza che Owen, gran partigiano delle formalità, massimamente allor quando potea parlare *ex cathedra*, pretendea nei

conti e nella corrispondenza. Tutte le predette dimostrazioni di sommessione e rispetto venivano prese per danaro contante da Owen; non così da mio padre, il quale, avvezzo a leggere più addentro nel cuore degli uomini, scorgea nelle medesime una abbiezione e una servilità che lo infastidivano; e ributtò costantemente le sollecitazioni che da questi gli venivano fatte per diventare i soli suoi agenti nella Scozia. Per lo contrario, affidava una gran parte de' suoi affari ad un' altra Casa di commercio, il capo della quale era di una indole affatto diversa. Cotest' uomo avea di se stesso un sì buon concetto che confinava quasi colla presunzione; non amava gl' Inglesi più di quanto mio padre amasse gli Scozzesi; non entrava in un negozio, che sotto il patto di una perfetta egualità nella divisione degli utili; in somma, rispetto a formalità, si mostrava ligio delle sue idee altrettanto, quanto Owen avea sposate le proprie; nè si prendea veruna briga di quel che potessero dire o pensare di lui tutti i banchieri di Londra.

Stando a questo carattere che vi ho dipinto, non era cosa molto agevole il concludere negozj col signor Nicola Jarvie, capo dell' altra Casa che avea corrispondenza con mio padre, della Casa

Salt-Market di Glascow; onde fra questa, e la Casa di Gran-Alley a Londra, nasceano frequentemente raffreddamenti, ed anche discordie, che venivano poi pacificate dal sol riguardo del comune interesse. Più di una volta in tali discussioni, l'amor proprio del buon Owen era andato di sotto; per la qual cosa non è maraviglia, se in ciascuna occasione egli sosteneva con tutto il suo credito la discreta, civile e rispettosa casa Macvittie, Macfin e compagni, e se non parlava di Nicola Jarvie, fuorchè additandolo per un orgoglioso e impertinente Scozzese, col quale il rimanere in pace era impossibile.

Non è parimente da stupirsi, se nelle circostanze alle quali, per l'infedeltà di Rashleigh, si era ridotta la Casa di banco di mio padre, un uomo che la pensava come Owen, giugnendo a Glascow, ove mi precedè di due giorni, giudicò doversi di preferenza volgere a quei corrispondenti, le cui proteste reiterate di sommessione e rispetto, parea gli assicurassero quell' agevolezza e que' soccorsi che gli abbisognavano nel momento.

Un Santo avvocato che andasse a far visita ad un cattolico zelante, non sarebbe ricevuto con maggior divozione di quello che lo fu Owen dai signori Mac-

vittie e Macfin. Ma era un raggio di sole, che una densa nuvola non tardò ad oscurare. Fattoglisi più largo il cuore, per le speranze da un sì cortese accoglimento inspirategli, il buon commesso dipinse, senza giri di parole, lo stato vero di mio padre a questi così zelanti e fedeli corrispondenti. Rimase attonito Macvittie all'udir tale notizia, intantochè Macfin, prima anche di ascoltarne tutte le particolarità, stava già scartabellando il giornale per far presto a rilevare il dare e avere delle due Case. Ben lungi dall' essere uguale il bilancio, si trovò che mio padre era debitore di una considerabilissima somma. Le figure dei due galantuomini, già fin da prima allungatesi, presero tosto un aspetto ancora più torvo; e mentre Owen chiedea che col loro credito facessero scudo al credito della Casa Osbaldistone e Tresham, gli domandavano questi che si adoperasse immediatamente a procurar loro tali assicurazioni, che dal rischio di qualunque perdita li guarentissero; nè indugiando a spiegarsi più chiaramente, voleano che depositasse subito nelle loro mani tanta roba, quanta equivaleva al doppio del debito. Ributtò Owen una tale proposta, siccome ingiuriosa alla Casa di cui era rappresentante, ingiusta verso gli altri

creditori ; e come ingrati li rampognò.

Ottimo pretesto agli associati scozzesi per montare in una violentissima collera, e per farsi leciti quegli espedienti che la loro coscienza, o almeno un dilicato riguardo non avrebbe loro permessi.

Owen, qual primo commesso di una Casa di bianco, avea, come frequentemente accade, una porzione di godimento negli utili ; ed era quindi mallevadore in solido delle obbligazioni che la Casa medesima contraeva. Non ignoravano una tale particolarità i signori Macvittie e Macfin; onde, per costrignerlo ad accettare quelle proposte che lo aveano acceso di tanta ira, ricorsero ad un compendioso temperamento, che dalla legislazione scozzese veniva ad essi somministrato ; e di cui, a quanto sembra, è così facile l'abusare. Macvittie si condusse tosto dinanzi alla Magistratura, e sostenne con giuramento che Owen era suo debitore, e che divisava sottrarsi passando in terra straniera. Per la qual cósa, ottenne immantinente un ordine di cattura contra il povero Owen, che, due ore dopo il descrittovi colloquio, si trovò rinchiuso in quel carcere, entro cui io era stato di una maniera così straordinaria condotto.

In quel momento, tutte le circostanze

del fatto erano note a me, come ad Owen; nè ci rimanea più che a meditare su la condotta da tenersi, quistione di non sì facile scioglimento. Io vedea tutti i pericoli fra cui ci stavamo, ma la difficoltà consisteva nel trovare un rimedio. Il suggerimento venutomi dal misterioso ente contribuiva a confermarmi nella opinione che la mia sicurezza personale sarebbe stata in pericolo, se io mi fossi adoperato pubblicamente a favore di Owen; lo stesso timore era in esso; e il suo spavento portandolo alla esagerazione, mi accertò che uno Scozzese, anzichè perdere un soldo con un Inglese, avrebbe trovate le vie per fare imprigionar questo, la sua moglie, i figli, i servi di entrambi i sessi e perfin gli stranieri che si trovassero in casa sua. V' ha alcuni paesi nei quali le leggi a tale proposito sono di una severità che sa di barbarie; ed io conoscea sì poco gli affari di commercio e giudiziarj, che non potea negare ogni credenza a quanto Owen in ordine a ciò aveva affermato. Io vedea che il mio imprigionamento sarebbe stato per gli affari di mio padre il colpo di grazia. In questo imbarazzo, mi nacque il pensiere di chiedere al mio vecchio amico, se si era vôlto al secondo corrispondente che mio padre aveva a Glascow.

« Gli ho scritto questa mattina, rispose; ma se le moine dei banchieri Macvittie e Macfin mi hanno fruttato questo bel trattamento, che cosa possiamo aspettarci dello stitico negoziante di Salt-Market? Sarebbe chiedere ad un agente di cambio che rinunziasse il suo pro di un tanto per cento. Sapete forse che cosa ci guadagnerò? un ostacolo di più ad essere rilasciato dal carcere, se mai Macvittie divenisse più umano. Nicola Jarvie non ha nemmeno risposto alla mia lettera, benchè mi sia stato assicurato che gli fu consegnata in mano propria quando si trasferiva alla chiesa. Gettandosi allora sul suo letto, e coprendosi il capo con ambe le mani, esclamò: « Povero il mio caro padrone! povero il mio caro padrone! ed è bene la vostra ostinazione, sig. Frank, tutta l'origine... Oh! Dio mi perdoni se vi ho procurata una *addizione* di cordogli! È volere di Dio, e conviene sottomettersi. »

Tutta la mia filosofia, Tresham, non m'avrebbe giovato a schermirmi dalla costernazione che premea quel buon vecchio, e alle sue le mie lagrime si mescolarono; e più amare erano le mie, perchè la coscienza avvertivami quanto sarebbero stati giusti i rimproveri che Owen mi risparmiò; nè mi celava che, coll'op-

pormi al volere del padre, divenni io la fonte delle sue sventure.

I miei pianti si rattennero d'improvviso, allorquando udii che si picchiava a raddoppiati colpi alla porta esterna della prigione. Balzai fuori della stanza, correndo al limite della scala, per sapere che cosa fosse. Udii solamente il chiavaio che parlava or forte, ora a voce sommessa: « Veniamo! veniamo! egli gridava, poi volgendosi alla mia guida, è il Gran Giudice; come ci sbarazzeremo?... Un momento, un momento! Mi alzo dal letto. Convien bene darmi il tempo per vestirmi!... Salite la scala, nascondetevi nella stanza del prigioniere sassone.... eccomi, eccomi!..... Dio! Dio! come anderà mai a finire? »

Intanto che Dougal apriva, ben a contraggenio, la porta della prigione, e tirava con tutta lentezza uno dopo l'altro i catenacci, il mio condottiere ascendeva la scala, e arrivò nella stanza di Owen, quand'io v'era già ritornato. Si guardò attorno per vedere se vi fosse qualche buco ove appiattarsi; ma non trovandone: « Date qui, mi disse, le vostre pistole... ma no; non ne voglio; posso farne senza. Qualunque cosa sia per succedere, non v'incaricate della difesa di un altro. Questo affare riguarda me solamente, e a me

tocca lo spacciarmene. Mi sono trovato qualche volta più alle strette, più alle strette assai che in questo momento. »

Così parlando gettò da un canto della stanza il mantello entro cui avvolgeasi, e postosi esattamente rimpetto alla porta, dalla quale non dipartiva il suo sguardo acuto e deliberato, ripiegò alquanto in addietro il corpo per raccogliere le sue forze a guisa di corridore in atto di contemplare la sbarra che dovrà superare d'un salto. Credo fermamente che il suo disegno per parare il pericolo, da qualunque banda venissegli, fosse quello di lanciarsi impetuosamente su i primi che si mostrassero dinanzi alla porta, e così guadagnare, ad onta di qualunque opposizione, la strada.

Da quel vigore, da quell' agilità che egli mostrava, poteva dedursi che sarebbe riuscito nel suo divisamento, semprechè non gli si fossero affacciati uomini armati e che volessero far uso delle loro armi. Ciò nullameno io non potei per anche distinguere i suoi lineamenti, e perchè la nostra lucerna mandava appena un lume bastante a dissipare le tenebre, e perchè era posta in modo, che lasciava all'ombra la parte di stanza ove lo straniero erasi posto.

Non rimasti a lungo in una penosa

incertezza, udimmo per la scala lo strepito di molte persone che salivanò; che entravano nel corritoio; che si fermarono appunto dinanzi la nostra porta. Si aperse questa subitamente, e la prima persona a mostrarsi fu una giovane di assai buona fisonomìa, la quale tenea con una mano le sue gonnelle, che avea rimboccate per non imbrattarle lungo la strada; e portava con l'altra una lanterna cieca, il cui chiarore indirigendosi verso la porta, ci scoprì parecchi soldati armati di sciabole e moschetti che stavano nel corritoio. Apparve indi un personaggio di maggior conto, il Gran Giudice, come lo sapemmo ben presto, uomo grosso e corto, coperto il capo di una immensa parrucca, tutto gonfio della sua dignità e che tirava il fiato a stento per l'impazienza.

« Mi pare fin incredibile, chiavaio (gridava prima di essere nella stanza), che mi abbiate fatto aspettare sì lungo tempo; ho dovuto prendermi tanti fastidj per entrare in prigione, quanti se ne prenderebbe alcun altro per uscirne. »

Lo sconosciuto che, allor quando vide i soldati, abbandonò probabilmente l'idea di adoperare la forza per sottrarsi, non isfuggì alla prima occhiata che il Magistrato girò, nell'entrare, attorno

alla stanza. Vide me parimente. « Che cosa è questo negozio? esclamò; forestieri a quest' ora di notte nella prigione! . . . . Chiavaio, io schiarirò questa faccenda, statene certo; me la intenderò con questi signori. Ma prima di tutto voglio dire una parola ad un mio conoscente di vecchia data. Ebbene, sig. Owen, come va la salute? »

« Eh! il corpo non istà male, signor Jarvie, ma lo spirito è assai malato. »

« Certo, certo; lo credo. È un avvenimento disgustoso, soprattutto per un uomo che portava la testa sì alta. Che volete? siamo tutti soggetti agli alti e ai bassi, signor Owen. La natura umana, la natura umana! . . . Il sig. Osbaldistone è un uomo di garbo, un onest'uomo; ma egli è di que' tali, l'ho sempre detto, che sconcerebbe una parrucca nel volerla pettinare, proverbio di mio padre il gran Decano. Perchè il gran Decano mi diceva: — Nick, figliuolo mio Nick. . . . Si chiamava Nicola, com'io; e il volgo cui piaceva battezzare con soprannomi la gente, indicava mio padre per il vecchio Nick (1) e me per il gio-

---

(1) *Old Nick* (vecchio Nick) è un nome famigliare di cui si valgono gl' Inglesi ad indicare il diavolo.

vine Nick . . . . . Ah, dunque mi diceva: — Nick, non istendete mai il braccio tanto, che non possiate più ritirarlo. — Lo stesso avvertimento io dava al sig. Osbaldistone; ma non prendea in troppo buona parte i miei consigli; e sì, glieli dava con retta intenzione, con rettissima intenzione. »

Tutta questa dicerìa, ove si saltava di palo in frasca, e che l'oratore spacciava com'uomo desideroso di farsi un merito de' consigli dati, e che non erano stati seguiti, non mi presagiva la possibilità di ottenere grandi soccorsi dal sig. Jarvie. Non tardai nondimeno ad accorgermi che, se le forme del suo dire non erano le più dilicate, il cuore in sostanza dovea essere buono; poichè quando Owen si mostrò seco lui corrucciato di quello stile sì poco confacevole allo stato in cui si trovava il prigioniere, il banchiere di Glascow, gli prese la mano, e scuotendogliela fortemente, gli disse: « Via, via, sig. Owen, fatevi coraggio! Credete voi che sarei venuto a trovarvi a due ore dopo mezzanotte, e entrando in domenica, e che mi sarei quasi scordato del rispetto dovuto ad un giorno così solenne, se non avessi voluto far altro che rimproverare ad un uomo nella disgrazia il poco avvedimento da cui gli è derivata? No,

no, non balla a questa musica il Gran Giudice Jarvie, nè ci ballava nemmeno, prima di lui, il suo rispettabile padre, il gran Decano. Saprete dunque che è mio pensiere invariabile di non mi prendere briga per nessun affare di questo mondo in giorno di sabbato; pure, benchè io abbia fatto tutto quello che potea per non pensare in tutta la giornata alla lettera che mi avete scritta sta mane, a mio dispetto, ho pensato ad essa, Dio mi perdoni! più che alla predica del Ministro. In oltre, la mia usanza tutte le sere è alle dieci ore andare al riposo, e mettermi nel mio letto dalle cortine gialle, a meno che io non vada a mangiare una braciuola di salamone in casa di un amico, o che l'amico non venga a cenar meco. Chiedetelo a questo pezzo di giovinotta se tale non è la regola fondamentale della mia casa. Ebbene, mi sono trattenuto tutta la sera leggendo buoni libri, libri di divozione, s'intende, sbadigliando di tempo in tempo come se avessi dovuto trangugiare la chiesa di Sant-Enox, sintanto che ho udito l'ultimo tocco della campana di mezzanotte. Allora mi è stato lecito dare un'occhiata al mio libro dei conti, per potermi meglio accertare come stavamo insieme; poi, già il vento e la marea non aspettano nessuno, ho

detto qui a Mattea; prendi la lanterna, figliuola mia; — e mi sono posto in cammino per vedere che cosa si possa fare per voi. Il Gran Giudice ha diritto di farsi aprire a qualunque ora le porte delle prigioni, e avea la stessa facoltà anche suo padre, il gran Decano, uomo di merito, che Dio l' abbia in gloria! »

Benchè un lungo sospiro mandato da Owen, quando udì parlare di libro di conti, mi desse a conoscere che la bilancia non ci favoriva nemmeno da questa banda, e benchè il discorso del degno Magistrato annunziasse un uomo tutto pieno del proprio merito, e vanitoso dell' eccellenza del suo discernimento, pure vi lessi ad un tempo certa franchezza ed ingenuità, che annunziavano buon cuore, e mi metteano in qualche speranza. Chiese ad Owen vedere alcune carte, che l' altro subito gli consegnò: indi ponendosi a sedere sul letto per dare un po' di riposo, egli dicea, alle sue gambe, ne fece noto che trovava molto comoda quella postura; poi fatta avvicinare la fantesca, perchè gli facesse lume con la lanterna, si pose a leggere attentamente quelle memorie, pronunciando a volta a volta alcune parole a mezza voce, e interpolando di alcune interiezioni la sua lettura.

Vedendolo in questa fazione il misterioso mio condottiere, parve inclinato a profittare della circostanza per congedarsi da noi senza fare cerimonie; onde si pose un dito al labbro guardandomi, e si avviò verso la porta insensibilmente, e in modo da eccitare il men possibile l' attenzione. Ma questo atto ambulatorio non isfuggì all' accorto Magistrato, che non somigliava niente al mio antico amico, il giudice Inglewood. Sospettatone il disegno, tosto lo sconcertò: « Stanchels, gridò, badate alla porta, o piuttosto chiudetela; mettete i catenacci, e rimanete con la vostra gente nel corritoio. »

Si offuscò il fronte dello straniero, e parea pensasse nuovamente ad usare della forza per ritirarsi; ma lo strepito dei catenacci si fece udire probabilmente prima ch' egli si fosse ben risoluto. Prendendo allora un contegno tranquillo, e incrocicchiando le braccia, tornò in fondo alla stanza e si pose a sedere sopra una tavola.

Il sig. Jarvie, che negli affari sembrava uomo speditivo, terminò ben presto l'esame delle carte rimessegli da Owen: « Ebbene, sig. Owen, gli disse allora, la vostra casa dee certe somme ai signori Macvittie e Macfin, che si sono ob-

bligati per essa in quella impresa di legnami di Glan Cailziechat; negozio in cui mi hanno supplantato, e ne ho un po' di obbligazione a voi, sig. Owen... ma la quistione del momento non è questa. Dunque la vostra Casa è debitrice ai medesimi di questa somma, e, grazie a tal debito, vi vedete alloggiato sotto buona custodia nella casa reale di Glascow. Oltre a questa somma, forse ne dovrete altre; e forse ad altre persone; fors' anche a me medesimo, gran giudice Nicola Jarvie. »

« Confesso, Signore, disse Owen, che il bilancio del conto in questo momento è a vostro favore, ma se vorrete fare attenzione . . . . »

« Io non ho tempo di fare attenzione a nulla in quest' ora, sig. Owen. Avete a pensare che siamo tuttavia poco lontani dal sabbato, e che dovrei già trovarmi in un letto ben caldo, e che l' aria è umida. Questo non è momento per fare attenzione. In somma, Signore, voi mi dovete una somma di danaro; non bisogna negarlo; sarà più, sarà meno; ma mi dovete. Nonostante, sig. Owen, non mi piace vedere un uomo diligente, come voi siete, intelligente al pari di voi, oziare in un carcere, mentre, se potesse continuare i suoi giri, adoperarsi pel migliore

esito della sua commissione, accomoderebbe forse le cose in modo da togliere d' imbarazzo e debitori e creditori. Spero ne verrete a capo, se non vi si lascia marcire in questa capponaia. Dunque, Signore, il fatto è questo. Se poteste trovare qualcuno che sottoscrivesse per voi una sicurtà di *judicio sisti* .... vuol dire che non abbandonereste il paese, e che comparireste ad ogni chiamata dei tribunali... trovando, dico, questa sicurtà, voi uscireste di prigione questa mattina. »

« Signor Jarvie, è cosa ben sicura, disse Owen, che, se trovassi l'amico che volesse prestarmi un tale servigio, userei della mia libertà in un modo utile alla Casa da me rappresentata e a quelli che sono in corrispondenza con essa. »

« E non mancheresle di comparire al bisogno, e di sollevare dal suo obbligo questo amico che vi avesse prestato sicurtà? »

« Lo farei, fossi anche su l'orlo del sepolcro. È cosa tanto certa, quanto che due e due fan quattro. »

« Ebbene, signor Owen, non ne dubito, e ve lo proverò; sì, ve lo proverò. Sono un uomo accurato nelle cose mie, è cosa nota; industrioso, lo sa tutto il paese. Mi dà l'animo di guadagnare ghinee, di conservarle, di farne il con-

to, nè ho paura di nessuna casa di commercio, e nemmeno della casa Macvittie e Macfin di Gallowgate; sono prudente, come lo fu prima di me il gran Decano mio padre; ma non posso comportare che un galantuomo, pratico negli affari, e che può riparare una disgrazia, o andarle incontro, rimanga come inchiodato contro una porta, senza potere aiutare nè se, nè gli altri. Dunque, sig. Owen, sarò io la vostra sicurtà, sicurtà di *judicio sisti* .... che comparirete ... non già sicurtà del *judicatum solvi* .... che pagherete .... intendiamoci. Capite che fra una cosa e l'altra vi è un bel divario; anzi ricordatevene bene. »

Il sig. Owen gli rispose, che negli affari attuali della Casa Osbaldistone e Tresham, non potea certamente aspettarsi che nessuno volesse guarentire la seconda parte, cioè i pagamenti; che però, in fine de' conti, non v'era alcuna perdita da temersi; il maggiore incomodo dei creditori potrebbe consistere in un ritardo; quanto a se, rispose non mancherebbe al certo di presentarsi ai tribunali, appena fosse chiamato.

« Vi credo, vi credo; e su questo affare basta così. Questa mattina all'ora della colezione, farete uso, come vi pia-

cerà, delle vostre gambe. Vediamo adesso chi sieno i vostri compagni di stanza, e per quale eventualità si trovino a tale ora in prigione. »

CAPITOLO II.

« A quest'ora, volontario,
» Come un uom qui si ficcò?
» Qui per dire il suo rosario
» No, per dinci! non entrò. »

Antica ballata.

Il Magistrato, prendendo la lanterna di mano alla fantesca, trascorse la stanza, chè parea un nuovo Diogene; nè, più di questo famoso Cinico probabilmente, si aspettava trovare un tesoro nel corso delle sue indagini. Si avvicinò per prima cosa al misterioso mio condottiere che, seduto su la tavola con gli occhi fisi alla parete, la testa alta, le braccia incrocicchiate, senza dare a divedere la menoma inquietudine, rimaneva in uno stato di perfetta immobilità in tutta la persona, fuor di un calcagno, con cui battendolo in cadenza contro un piede della tavola stessa, misurava le note di un' arietta inglese che zufolava. Quella

sua aria d'intrepidezza e di sangue freddo, scompigliò per un momento la memoria e la sagacità del Magistrato.

Finalmente, dopo aver fatto fare alla sua lanterna tutto il giro della faccia dello straniero: « Ah! ah!... eh! eh!... oh! oh! esclamò il Gran Giudice. Oh! non è possibile .... Se però .... no, no, non m' inganno .... in fede mia non mi inganno! ... Come? siete voi bandito, scorridore? Qual cattivo vento vi ha fatto capitar qui? È possibile veramente che siate voi? »

« Non vedete, Giudice? »

« In coscienza credo aver le traveggole. Come, mala erba, siete propio voi l' uomo che trovo ora nella prigione di Glascow? Sapete voi quanto vaglia la vostra testa? »

« Quanto dunque? Pesandola bene può valere un preposto, quattro giudici, sei aggiunti e dodici uscieri. »

« Sfrontato! Pentitevi de' vostri peccati, perchè se dico una parola ... »

« È vero, Giudice (rispose lo sconosciuto, alzandosi in piedi e incrocicchiandosi le braccia dietro le spalle in aria di non curanza), ma questa parola non la direte. »

« Non la dirò, Signore? .... E perchè non la dirò? Rispondetemi; perchè non la dirò? »

« Per tre bonissime ragioni, giudice Jarvie .... la prima perchè siamo amici di vecchia data. La seconda, perchè vi è stata a Stuckallachan una donna che fece nascere una mescolanza di sangue fra la vostra e la mia famiglia .... sia detto a mia confusione, perchè è una confusione per me l'avere un cugino, il quale non pensa che a spregevoli guadagni, a regolar conti; a porre in opera telai, a far girar spole innanzi e addietro a guisa di un miserabile artigiano ..... L'ultima ragione poi è, che se fate un gesto per tradirmi, prima che qualcheduno venga in vostro soccorso, siete morto. »

« Eh! voi siete un furfante ben deliberato, rispose l'intrepido Giudice. Un uomo non è troppo sicuro vicino a voi; vi conosco e lo sapete. »

« E io so un'altra cosa, Giudice; che avete buon sangue nelle vene, e mi spiacerebbe farvi il menomo male. Ma bisogna che io esca di qui libero come ci sono entrato, o di qui a dieci anni ancora si parlerà di quello che sarà accaduto questa notte nella prigione di Glascow. »

« Il sangue non è acqua, dice il proverbio, rispose Jarvie; so anch'io che cosa vuol dire parentela e legami di fa-

miglia. Non è necessario strapparsi gli occhi gli uni cogli altri, quando la cosa si può evitare. Che bella notizia da portare a quella bonna donna di Stuckallachan, sarebbe questa: — Vostro marito ha rotte le ossa a vostro cugino — o quest' altra: — Vostro cugino ha fatto stringere con un capestro il collo a vostro marito! Ma mi confesserete, cattiva semenza, che, se non foste stato voi, avrei fatta oggi la migliore presa di quante si possono fare in tutte le vostre montagne.»

« Vi sareste provato a farla, cugino, ve lo concedo; ma dubito se vi foste riuscito. Voi altri abitanti della bassa Scozia, non sapete nelle vostre fucine fabbricare armi abbastanza pesanti e salde per noi Montanari. »

« Ah! vi do parola io che saprei trovarvi smaniglie e legacci che vi si adatterebbero a maraviglia, e una cravatta di canape bene stretta al collo per giunta ... Niuno, in un paese che conosca la civiltà, ha fatto quanto avete fatto voi. Voi rubereste nella vostra scarsella, piuttosto che non rubar nulla. Vi ho avvertito più di una volta che ciò vi condurrebbe a mal fine. »

« Ebbene, cugino, mettereste il lutto alla mia morte? »

« Non dubitate che alle vostre esequie

il color nero non mancherà; sol tenendo conto, Rob, dei corvi che verranno a far festa al vostro cadavere. Oh! poichè siamo qui, ditemi un poco, che cosa sono divenute quelle mille lire scozzesi che vi prestai una volta? Quando le rivedrò?»

« Che cosa son divenute? (replicò la mia guida, dopo aver fatto mostra di meditare un istante). In fede mia sarei imbarazzato a dirvelo. Che cosa è divenuta la neve dell' anno scorso? »

« Pur se ne trova ancora qualche strato su la cima dello Schehallion, montagna d' onde non dimorate tanto lontano. Ho da venire fin là a cercare il mio danaro? »

« È probabile, rispose il Montanaro, perchè non porto con me nè neve, nè danaro. »

« In somma, quando sarò rimborsato?»

« È difficile di dirvelo . . . Aspettate.

Quando alfin verrà quell' anno
Che i fedeli Caledonj
Il re vero rivedranno.......

come dice la vecchia canzone. »

« Sempre peggio, Rob! disse il Gran Giudice di Glascow. Qui ci cova tradimento. Un traditore, nemico anche della sua patria, è la peggior cosa di tutte! . . . . Vorreste voi ricondurci il pa-

pismo e i curati, e le cotte, e? . . . . Credete a me; tenetevi piuttosto al vostro antico mestiere; rubare, saccheggiare, riscuotere le *contribuzioni nere*, son tutte cose anche migliori che eccitare una guerra civile. »

« Risparmiatemi di grazia le vostre prediche da *wigh*, rispose il Celto. È un bel pezzo che ci conosciamo l'uno e l'altro. Quando il giorno del gran pagamento verrà, mi darò pensiere che il vostro banco sia risparmiato. Così sconterò il debito che sto oggi per incontrare con voi. Finchè arrivi quel momento, vi consiglio non vedermi più di quanto io desideri essere veduto. »

« Voi siete un temerario, Rob, e la finirete sopra una forca, torno a dirvelo! Nondimeno, non imiterò il cattivo augello che imbratta da se il proprio nido, a meno che una necessità indispensabile mi riducesse a tale estremo. Ma chi è quell'altro lì? (aggiunse volgendosi a me). Senz' altro qualche avventore di patibolo che avete arruolato. Puzza di corda lontano una lega. »

« Ottimo sig. Jarvie (esclamò Owen, rimasto non meno di me attonito e muto durante quell' agnizione e quel singolare parlamento che tennero insieme i due cugini). Questi è il giovine signor Fran-

cis Osbaldistone, figlio unico del capo della nostra casa, al quale si perveniva l' impiego che per *falsa posizione* fu dato allo sciagurato Rashleigh. Ma l' ostinazione di questo giovine (soggiunse mandando un lungo sospiro), la sua ostinazione! . . . . »

« Sì, sì, disse il banchiere scozzese. Ho udito parlare di questa mala erba. È questi dunque quel garbato signorino che quel vecchio imbecille del vostro principale volea per forza mettere su la via del commercio, e che, sdegnando una fatica che può onoratamente dar di che vivere a un uomo, si è collegato ad una combriccola di commedianti girovagi? Ebbene, il mio giovine, ditemi un poco: *Amleto di Danimarca, o lo spettro di suo padre*, verranno adesso a far sicurtà per il sig. Owen? »

« Non merito, Signore, questo rimprovero, ma rispetto il motivo che ve lo suggerisce; oltrechè il servigio che siete per prestare a questo mio degno ed antico amico, m' inspira troppa gratitudine, onde non mi offenda de' vostri detti. Quanto alla mia venuta in questo luogo non ebbe altro fine, se non se di vedere qual cosa io potessi fare, certo potea far poco, per aiutare il sig. Owen, nel rimediare agli sconcerti del padre

mio. Circa poi alla mia avversione al commercio, non devo renderne conto che a me medesimo. »

« Così va parlato, il mio giovinotto! esclamò il Montanaro. Io vi amava a quest'ora; ma vi rispetto, poichè mi avete fatto conoscere che disprezzate e studj di banco, e spole, e tutti questi vili mestieri che sol convengono alle anime triviali. »

« Voi siete un pazzo, Rob, disse il gran Giudice, più pazzo di un lepre di marzo; per qual motivo poi la pazzìa dei lepri sia maggiore in marzo che a San-Martino, è quanto io non so. La spola! rispettatela, è dessa che dee farvi la vostra cravatta. Circa poi a questo giovine, che voi spingete di gran galoppo all'inferno e co'suoi versi e con le sue commedie sopra le spalle, credete voi che queste cantafere lo libereranno dagl'impacci, meglio delle vostre bestemmie, dei vostri coltellacci e delle vostre pistole, anima dannata che siete! E il *Tityre tu patulae*, come suol dirsi, gl'insegnerà ove trovare Rashleigh Osbaldistone? *Macbeth* con tutti i suoi sogni gli porterà le dodicimila lire sterline necessarie a suo padre per pagare le cambiali che scadono da qui a dieci giorni, come ho letto adesso nelle carte del sig. Owen? »

« Dieci giorni! » esclamai. Mi trassi tosto di tasca la lettera datami da Diana Vernon, e poichè era già spirato il tempo del divieto di aprirla, mi affrettai a romperne la sopraccoperta. Vi stava entro una lettera suggellata che nella premura mi lasciai sfuggire dalle mani. La raccolse il sig. Jarvie, ne lesse in aria di stupore il soprascritto; indi, a mia grande maraviglia, la porse al suo cugino, il Montanaro, così dicendo: « È stato un buon vento che ha condotta questa lettera al suo destino, perchè vi era da scommettere mille contr'uno che non vi arrivasse mai più. »

Data appena un' occhiata al di fuori della lettera, il Celto ruppe senza cerimonie il suggello e a leggerla si accignea.

Lo rattenni immantinente: « Perchè io vi permetta, Signore, di leggerla, fa mestieri mi proviate che viene a voi. »

« State quieto, sig. Osbaldistone (mi rispose egli col massimo sangue freddo). Richiamatevi solamente alla memoria il giudice Inglewood, l' aggiunto Jobson, il sig. Morris, e soprattutto il vostro servitore Roberto Campbell e la bella Diana Vernon; richamatevi tutte queste cose alla memoria, nè dubitate più che questa lettera non venga a me. »

Non mi seppi dar pace della mia poca sagacità. Durante tutta la notte,

sembrato erami che la sua voce non mi fosse straniera; mi parea conoscere quel poco che io vidi de' suoi lineamenti. Pure mi fu impossibile il ricordarmi, ove avessi veduto o udito quest'uomo. In quel momento soltanto sembrò che un rapido torrente di luce venisse ad illuminarmi. Egli era lo stesso Campbell, nè potea non essere conosciuto. Il suo guardo feroce, i suoi lineamenti tanto espressivi, l'aria meditabonda, il tuono forte della sua voce, quell' accento scozzese ch'egli sapea a suo talento dimettere, ma che riprendea senza avvedersene in alcuni istanti di commozione, accento da cui riceveano maggior forza i sarcasmi che gli erano abituali, una veemenza caratteristica de' suoi discorsi, tutte le ridette circostanze mi confermarono nel convincimento che egli era Campbell. Benchè fosse appena mezzana la sua statura, non quindi men vigore e agilità le membra di lui annunziavano, e lo avreste detto un perfetto modello di struttura umana, se non si fossero notate due sproporzioni. L'una, delle spalle tanto larghe, che in un uomo non troppo pingue distruggevano la simmetria della sua muscolatura; l'altra delle braccia, che, comunque ben fatte e nerborute, erano lunghe in un modo quasi deforme. Seppi

di poi che di questo secondo difetto invaniva, e fu udito gloriarsi che quando vestiva alla montanara, potea senza curvare la vita, annodarsi i legacci delle calze; egli pretendea ancora che da tale imperfezione gli derivasse una maggiore agevolezza nel maneggiare la sciabola, nè certo egli avea chi nel trattar quest' arma lo superasse. Del rimanente, avrebbe potuto dirsi uom ben formato; ma questi due difetti gli davano un aspetto selvaggio, straordinario, pressochè soprannaturale; onde mi venivano alla mente le fole raccontatemi dalla vecchia Mabel, intorno ai Pitti, che anticamente devastarono la Nortumberlandia; schiatta, ella mi dicea, che confinava tra la umana e la diabolica, e notabile, come Campbell, per forza, coraggio, agilità, lunghezza di braccia, e larghezza di spalle.

Dopo avere meditate tutte le circostanze di quella sua comparsa nel giorno che io mi trovai dinanzi al giudice Inglewood, non dubitai più un istante che la lettera di Diana Vernon non fosse per lui. Egli entrava certo nella lega dei personaggi misteriosi su i quali questa giovane avea una segreta preponderanza, e che ne usavano a loro volta sovr' essa. Mi aggravava l' idea che il destino di una

sì amabile creatura fosse in tal qual modo congiunto con quello d'individui della specie dell' uomo presente ai miei occhi; pur mi sembrava impossibile il poter dubitarne. Come poi potea entrare negli affari di mio padre questo Campbell? Nondimeno nello stesso modo con cui Rashleigh, così pregato da miss Vernon, era stato abile a far comparire Campbell, quando questa comparsa fu necessaria a giustificarmi dell' accusa intentatami da Morris, non poteva egli accadere che la stessa Diana avesse tanta autorità sopra Campbell, perchè questi a sua volta facesse comparire Rashleigh? Fondato sopra una tale supposizione, gli chiesi se sapea ove fosse il mio perfido cugino, e quanto tempo fosse che egli non l' avea veduto.

Non mi diede una risposta diretta.

« Mi chiedete una cosa un po' dilicata; ma non importa; converrà compiacervi possibilmente. Sig. Osbaldistone, io non abito lontano di qui; venite a trovarmi nelle mie montagne; vi riceverò ivi con tutto il piacere; e forse potrò essere utile a vostro padre. Sono un povero uomo, ma lo spirito vale meglio della ricchezza . . . . Cugino, se una gita nelle nostre montagne non vi facesse paura, e se volete venire a man-

giare meco una coscia di daino, trasferitevi al villaggio di Aberfoïl, e avrò cura che qualcuno si trovi colà per condurvi ove sarò in quel momento .... Che cosa ne dite? Toccatemi la mano, e non v'ingannerò mai. »

« No, no, Rob, rispose il circospetto Magistrato. Non mi allontano in questa maniera da Glascow, e non ho nessun prurito di trovarmi fra le selvagge vostre montagne, nè di trasferirmi co' vostri uomini dalle gambe nude; poi sarebbe cosa disdicevole al mio grado e alla carica che sostengo. »

« Vadano al diavolo il vostro grado e la vostra carica! Ma la sola goccia di buon sangue che abbiate nelle vostre vene, da chi vi deriva? Dalla bisavola del vostro prozio, che fu appiccato a Dumbarton. E vi salta in mente che deroghereste al vostro splendore venendo fra noi? .... Ascoltatemi; io vi devo mille lire scozzesi; ebbene, in fine poi siete un onest'uomo; accompagnate il sig. Osbaldistone, e vi pagherò. »

« Parlate sul serio, Rob? Mi paghereste voi davvero, se venissi a farvi una tale visita? »

« Ve lo giuro per le ossa del vostro prozio, che lo è anche di me. »

« Non dite altro, Rob, non dite al-

tro! Vedremo quel che potremo fare. Ma non vi aspettate ch'io venga in fondo affatto alle vostre montagne; bisognerà veniate a trovarci al villaggio di Aberfoïl, o almeno a Bucklivie .... e soprattutto non vi dimenticate l'affare più essenziale.»

« Non temete nulla, non temete nulla! Sarò fedele alla mia parola, quanto lo è la mia sciabola che non mi ha mai fatto cattive figure .... Ma, cugino mio, bisogna ch'io cambii aria; quella della prigione di Glascow non si confà al temperamento di un montanaro scozzese. »

« Lo credo, vivadio! lo credo ... se facessi il mio dovere, non cambiereste sì presto atmosfera, o se ne cambiaste, non guadagnereste nel baratto. — Chi m'avrebbe mai detto che aiuterei un malandrino a sottrarsi alla Giustizia? Sarà una macchia eterna alla mia memoria e a quella di mio padre, il .... »

« Zitto, zitto! non badiamo a queste inezie; quando il fango è secco, la meglio è spazzolarlo. Vostro padre, quell'uom di garbo, sapeva, al pari d'un altro, chiudere gli occhi su i trascorsi di un amico. »

« Chi sa che non abbiate ragione, Rob? rispose il Gran Giudice dopo un istante di meditazione. Il gran Decano, mio padre, possa riposare la sua anima in Paradiso! ... era un uom di giudizio, sa-

peva che tutti abbiamo i nostri difetti, e gli piacea prestare servigio ad un amico. Voi non ve ne siete dimenticato, Rob? »

« Dimenticato! e perchè avrei dovuto dimenticarmene? Era un onesto tessitore. Il primo paio di calze che ho portate mi furono fatte da lui... ma su via, cugino, voi sapete la canzone

Anche un bicchiere in fretta;
Poi diamoci il buon giorno.
Lo star con te m'alletta,
Ma non questo soggiorno. »

« Zitto, Signore, zitto! esclamò il Gran Giudice in tuono di autorità. Potete voi cantare così forte quando si entra in domenica? Correte rischio che questa casa v'oda cantare un' arietta d'altra natura. Non vi dico uscite, ma cavatevi di qui.... Stanchels, aprite la porta.»

Obbedì Stanchels, attonito al vedere due stranieri che erano entrati nella prigione, senza ch' egli se ne fosse accorto. Ma il signor Jarvie prevenne le sue interrogazioni col dirgli: « Sono due miei amici, carceriere, sono due miei amici. » Scesa la scala, entrammo nell'armeria. Il carceriere chiamò il chiavaio Dougal, perchè aprisse la porta, ma Dougal non compariva, nè rispondea. Campbell, con voce sommessa e con un sor-

riso sardonico ne dicea: « Se non conosco male Dougal, egli non ha voluto aspettare i ringraziamenti che gli sono dovuti per l'affare di questa notte, e probabilmente adesso sta galoppando fra le gole di Ballamaha. »

« Come, come? esclamò il Magistrato. E lascia me, me Gran Giudice? ... e mi chiude nella prigione per tutta la notte? Presto, scuri, martelli! si atterri la porta! farò appiccare quel birbante come un Amano. »

« Quando lo avrete in vostro potere, soggiunse gravemente Campbell. Mi sembra però che la porta non sia chiusa. »

Si trovò di fatto che non solamente la porta era aperta, ma che Dougal, col portar via le chiavi, si era adoperato affinchè nessuno potesse in sua lontananza far la parte di portinaio.

« Che lampi di saggezza ha questo Dougal! susurrò a mezza voce Campbell. Costui sapea che una porta aperta poteva ad un evento essermi utile. »

Eravamo già sulla strada.

« Vi dirò bene, il mio Rob, soggiunse il sig. Jarvie, che se continuerete in questo tenore di vita, non fareste male, per tutti i casi possibili, a mettere uno dei vostri confidenti in ciascuna prigione della Scozia. »

« Se in ciascuna città della Scozia fosse Gran Giudice un mio parente, la cosa, cugino, mi sarebbe utilissima. Ma buona sera, o se, volete, buon giorno, e non dimenticate la strada di Aberfoïl. »

Senza aspettare risposta, entrò in un vicoletto, posto per traverso alla strada ove camminavamo, e l' oscurità lo dileguò ai nostri sguardi. Nel tempo medesimo udimmo un fischio di una natura affatto particolare, ed un altro che gli rispose subito su lo stesso tuono.

« Fanno così questi maladetti Montanari, disse il sig. Jarvie. Credono essere già sui loro monti, ove possono fischiare e sacramentare senza prendersi fastidio di sabbato o di domenica .... ma .... »

Venne ad interromperlo qualche cosa che gli cadde con istrepito ai piedi.

« Oh misericordia di Dio! Che cosa è adesso quest'altra novità? Mattea, avvicinate la lanterna! Vivadio! sono le chiavi della prigione ...... Meno male! avrebbe bisognato spendere danari per fabbricarne dell'altre; poi si sarebbe bisbigliato, *come si sono perdute*?... e che so io? tant'altre chiacchiere. Ah! se il gran Preposto sapesse che cosa è accaduto questa notte, non sarebbe un

affare tanto liscio per me. Dovrei rendere un conto, nel quale potrei rimaner debitore. »

Non essendo noi distanti, se non se pochi passi, dalla prigione, tornammo addietro per restituire le chiavi al carceriere in capo; e lo trovammo di guardia all' armeria, nè osava moversi da quel posto, finchè non fosse stato possibile il chiudere la porta. Il sig. Jarvie si limitò a dirgli che le chiavi si erano rinvenute in istrada, e a raccomandargli di essere più avvertito in appresso su i custodi nei quali ponea la sua confidenza. Il carceriere che credea fossimo entrati nella prigione, come ne eravamo usciti, in compagnia del Gran Giudice, non concepì il menomo sospetto, e dicea unicamente che gli era incomprensibile affatto la condotta di Dougal; tanto più dopo avere verificato che non gli mancava nessun prigioniere.

Poichè l'abitazione del degno Magistrato trovavasi su la strada stessa che io dovea tenere per ritornare al mio albergo, profittai dalla sua lanterna; egli, del mio braccio; soccorso che non gli fu inutile per quelle strade tanto oscure e mal selciate. Un uom vecchio si mostra per solito assai grato ad ogni menoma compitezza che da un giovine gli

venga usata. Mi diede adunque contrassegni di benevolenza; ed aggiunse in appresso, che dopo avere scoperto non appartenere io ad alcuna compagnia di commedianti, genìa ch' egli detestava con tutto il cuore, gli avrei fatto piacere se avessi voluto alla domane, o piuttosto in quello stesso giorno, mangiare secolui a colezione un' aringa fresca, o una costaiuola di vitello su la graticola; mi promise in oltre che avrei avuta la soddisfazione di starmi col signor Owen, libero a quell' ora dal carcere.

« Ma, caro il mio caro Signore (gli dissi appena ringraziatolo di questo invito, che da me venne accettato), qual motivo avevate voi dunque per credere ch' io mi fossi messo in teatro? »

« Che volete? Certo chiacchierone di prima sfera, di cognome Fairservice, è stato un po' prima di mezzanotte a trovarmi, pregandomi dessi l'ordine subito al pubblico banditore di promulgare per tutta la città una promessa di buona ricompensa a chiunque fosse venuto a dar conto di voi. Mi ha detto chi eravate, aggiungendo indi che vostro padre vi avea scacciato di casa sua, perchè non volevate lavorare nel suo banco, e perchè componevate versi con l'intenzione di farvi commediante. Me lo avea condotto in casa

certo Hammorgan, un de' nostri cantori di chiesa, che dicea conoscere da lungo tempo questo Fairservice. Me li sono levati dai piedi prendendoli per le spalle l' uno e l' altro, e dicendo loro non essere quella l' ora opportuna di venire a far tali inchieste. Adesso capisco com'è la cosa, e colui è una specie di matto, benchè, a quanto sembra, vi sia molto affezionato. Non me ne maraviglio; vi sono affezionato ancor io, io che vi conosco solo da un' ora; ma ho veduto che vi prendete premura pe' vostri amici, quando si trovano nelle disgrazie. Ho sempre fatto così ancor io, e così facea mio padre, il gran Decano, *requiem æternam*! Però, badatemi, non vi sceglete i vostri compagni fra questi Montanari. Sono una trista razza, un cattivo bestiame. Un uomo non mette la mano nella pece, senza imbrattarsi le dita; abbiate sempre a memoria questa sentenza. Non nego già che anche la persona la più saggia, la più prudente, può cadere in qualche errore. Non ne ho commessi io medesimo questa notte? Facciamo un po' il conto; quanti? uno.... due.... tre. Sicuro, ho fatto tre cose, di cui mio padre, il gran Decano, non mi avrebbe creduto capace, nemmeno vedendole co' proprj occhi. »

Eravamo dinanzi alla porta, ove si

fermò prima di entrare, continuando sempre in tuon contrito e solenne questo esame suo di coscienza.

« Primieramente, ho pensato ad affari terreni in giorno di sabbato. Secondo, ho prestata sicurtà ad un Inglese. Per ultimo ho lasciato fuggire un malfattore ... Vedete che cosa è l'umana fragilità! Mattea, Mattea, rimanete; entrerò in casa solo; voi dovete accompagnare, perchè ci veda, il sig. Osbaldistone fino al suo albergo. Badatemi, sig. Osbaldistone! voi siete giovine, ma abbiate giudizio! Pensate che Mattea è una fanciulla savia, e seconda cugina del *laird* di Limmerfield.»

CAPITOLO III.

« Signor, accettar piacciavi gli umili miei servigi,
« Quel ch' altri fan per trenta, io fo per un luigi.»

Greene.

Benchè non avessi dimenticata la raccomandazione fattami dal Gran Giudice nel separarsi da me, non credei però commettere una grave colpa di violata saggezza, accompagnando con un bacio la mezza *corona* che porsi a Mattea per compensarla del presosi incomodo; e la opposizione della medesima *finitela dunque, Signore*! fu pronunziata in tuono che non la indicava molto corrucciata di questa mia libertà. Indi con replicati picchj alla porta di mistress Flyter, mia albergatrice, svegliai successivamente uno o due cani che incominciarono ad abbaiare, e due o tre teste avvolte in berrette da notte che vennero fuori delle vicine finestre a rampognarmi per avere

violata la santità della notte di una domenica col fare un simile strepito. Mentre io temeva che il fervore del loro zelo mi fruttasse sul capo una pioggia, simile a quella onde Zantippa inrugiadò, narrasi, il suo consorte, si svegliò la stessa mistress Flyter, e incominciò a sgridare, in un tuono che mal non sarebbesi addetto alla moglie di Socrate, due o tre infingardi che si tratteneano tuttavia in cucina, rimprocciando ai medesimi che, se avessero aperta al primo picchio la porta, non sarebbe seguìto tanto baccano.

Questi degni personaggi erano, nè più nè meno, il fedele Andrea Fairservice, il suo amico Hammorgan, e un altro individuo che seppi di poi essere il banditore pubblico della città; i quali, seduti tutti e tre a corteggiare una brocca di birra a mie spese, come me ne accorsi in appresso dal conto, stavano mettendo insieme i termini di un bando da pubblicarsi sul far del giorno in tutti i cantoni a fine di avere notizie del *povero giovine smarrito*, poichè così aveano la bontà d'indicarmi.

Ognun s' immagina ch' io non dissimulai il mio mal umore nel vedere che altri si fossero frammessi in tal guisa nei miei affari; ma i trasporti di giubilo che

Andrea manifestò al mio comparire, gli impedirono udire gli accenti della mia collera. Entrava forse in questa esultanza un po' di politica; e le lagrime che versava costui, derivavano certo da una altra nobile fonte di commozione, dalla brocca di birra. Che che ne sia, questa gioia, o veritiera o finta, lo protesse dalla correzione più significante che le mie mani si apprestavano a somministrargli, così per le ciarle che intorno a me si era fatte lecite col cantore, come per l' impertinente favola che avea spacciata al signor Jarvie. Mi limitai a chiudergli l'uscio in faccia, allorchè dopo avere, lungo la scala, benedetto cento volte il Signore pel mio ritorno, e dopo avermi consigliato per l' avvenire a non uscir mai di casa che in sua compagnia, si accigneva a seguirmi fin dentro la stanza. Mi posi in letto assai stanco, e risolutissimo di liberarmi, appena giorno, da un presuntuoso pien d' amor proprio, che parea intenzionato di sostener meco l' ufizio di pedagogo, anzichè quello di mio servitore.

Così deliberato, mandai la mattina per Andrea, e gli chiesi il conto del mio debito per avermi condotto sino a Glascow. Impallidì a tale inchiesta il signor Fairservice, giudicando, nè s'ingannava, che fosse la foriera del suo congedo.

« Vostro Onore (mi disse costui dopo avere per alcuni istanti esitato) non pensa . . . . che . . . che . . . . . »

« Parla, sgraziato, o ti fracasso le ossa! »

« Andrea, fluttuando fra il timore di rincalzare il mio sdegno, se mi facea una domanda troppo forte, e l'altro timore di perdere una parte del profitto ch'egli sperava, se avesse limitate le sue pretensioni ad una somma inferiore a quella ch' io fossi per avventura propenso a pagargli, stava in un crudele imbarazzo, tormentato dalla perplessità ed immerso ne' calcoli.

Finalmente uscì una risposta, gran mercè alla minaccia fattagli, come talvolta la salutare violenza d'una percossa fra le due spalle, libera il gorgozzuolo d'un uomo da un boccone andatovi per traverso.

« Io direi . . . diciotto soldi inglesi *per diem*, vuol dire al giorno, sarebbero un prezzo tanto fuor di ragione? »

« Il doppio del prezzo ordinario, e il triplo di quanto vi meritate. Ma non importa; eccovi una ghinea. Adesso potete badare ai fatti vostri; i miei non vi riguardano più. »

« *Dio mi liberi*! esclamò Andrea. Siete pazzo? »

« Mi fareste divenir tale. Vi do un terzo più di quanto chiedete, spalancate quegli occhiacci, come se nemmeno aveste ricevuto quello che vi perviene! Prendete il vostro danaro e andatevene. »

« Ma *Dio mi liberi*! In che cosa ho offeso io vostro Onore?.... Certo la nostra carne è fragile, come il fiore dei campi. Pensate nondimeno che Eairservice vi è più necessario che non è un'aiuola di camomilla in un giardino da speziale. Per nessuna cosa al mondo voi dovreste consentire a separarvi da me, e per parte mia non posso risolvermi a questo passo. »

« Non so davvero, se in voi sia maggiore la mariuolerìa o la pazzìa. Dunque il vostro disegno è rimaner meco, ch'io voglia o non voglia? »

« È propio quel che io pensava. Se vostro Onore non sa apprezzare il vantaggio di avere un buon servo, so ben io apprezzare quello d' avere un buon padrone; e mi si ficchi il diavolo fra le gambe, *Dio mi liberi*! se i miei piedi si scostano da voi! Eccovi in lungo ed in largo le mie intenzioni. Poi, vostro Onore non mi ha diffidato in regola prima di farmi abbandonare il mio impiego. »

« Che cosa chiamate *vostro impie-*

go? Voi non siete mai stato mio servo stipendiato. Mi avete servito di guida, nè vi ho chiesto che di condurmi sin qui. »

« So bene, (egli disse in tuono dogmatico) che non sono un servo di una classe dozzinale; la cosa è verissima. Ma vostro Onore sa, che arrendendomi alle sue sollecitazioni, ho abbandonato un buon impiego in un' ora di tempo. Un galantuomo potea tutti gli anni, nel giardino di Osbaldistone-Hall, guadagnarsi onoratamente, e in buona coscienza, una ventina di belle lire sterline, contate l' una su l' altra; nè vi è grande verisimiglianza che avessi abbandonati questi utili per una ghinea. Ho sempre creduto che, in fin de' conti, sarei sempre rimasto con voi, e che avrei trovato nodrimento, salarj, gratificazioni ed utili, per lo meno equivalenti a quanto io perdeva. »

« Finiamola una volta! risposi. Queste sfrontate pretensioni non vi gioveranno in alcuna maniera. Se ardite ancora ripeterle, vi proverò che Thornclif Osbaldistone non è il solo di questo cognome, abile nel far valere la forza delle sue braccia. » Mentre io parlava così, mi parea tanto ridicola questa scena, che, ad onta di essere dominato dalla impazienza, io

stava serio a fatica. Avendo letto il furfante negli atteggiamenti della mia fisonomia l'impressione che vi avea prodotta ne trasse nuovo coraggio; e giudicò soltanto cosa espediente il cambiar tuono, volgendo i suoi assalti al sentimento.

« Ammettendo ancora, egli continuò, che vostro Onore potesse risolversi a licenziare un servo fedele, il quale ha prestata per venti anni l'opera sua a voi, o a persone del vostro cognome, chè torna lo stesso, sono poi certo che non entra nel vostro cuore l'idea di metterlo su due piedi sopra una strada, massime in terra straniera. Non è nemmeno cosa degna di voi il lasciar ne' fastidj un povero diavolo che si è sviato dal suo cammino le quaranta, le cinquanta, forse le cento miglia, solo per farvi compagnia; un povero diavolo che non possede nulla al mondo, fuor quello che gli avete regalato in questo momento. »

Credo siate voi, Tresham, quel tale che mi disse un giorno essere io un di quegli ostinati ai quali un terzo fa fare assai facilmente quello che vuole. La verità si è che la sola contraddizione mi rende ostinato; e, purchè io non mi veda costretto a combattere una proposizione, propendo sempre a darle passata per evitarmi l'incomodo di battagliare. Io capiva

benissimo che Andrea era un uomo interessato, noioso, pieno di uno stolto amor proprio; ma per altra parte, io non potea far senza un servo, e mi era già talmente avvezzo al suo stile, che talvolta persino me ne divertiva.

Durante lo stato di perplessità, in cui mi teneano queste considerazioni, chiesi ad Andrea se conoscea le strade e i villaggi del Nort della Scozia, ove io dovea trasportarmi per gl' interessi che avea mio padre co' proprietarj di quelle foreste. Credo che, se gli avessi chiesta la strada del Paradiso Terrestre, si sarebbe allora preso l' assunto di condurmivi; e, devo confessarlo, fui ben contento in appresso di trovarlo all' incirca pratico di quei luoghi che egli pretendea in allora conoscere perfettamente. In somma, determinai il prezzo de' suoi salarj; mi riserbai, con patto espresso, il diritto di rimandarlo a mio talento, colla sola clausola, di pagargli una settimana intera a titolo di compenso. Conchiusi facendogli una forte sgridata su la condotta che avea tenuta il dì innanzi.

Il mariuolo si partì da me con un' aria che stava tra la confusione e il trionfo, con l' intenzione, ne son certo, di andare a trovare il suo amico cantore che lo aspettava in cucina inumidendosi i pol-

moni, e di raccontargli le sue prodezze nel volgere a modo suo il *giovine inglese*.

Mi condussi indi, come glielo avea promesso, alla casa del signor Jarvie. Colà aspettavami un'ottima colezione apparecchiata in una sala, che prestava al degno Magistrato gli ufizj di tinello e di stanza delle udienze. Mi avea egli mantenuta la sua parola, perchè trovai secolui il mio amico Owen, che avendo fatto copioso uso della spazzetta, del catino e del rasoio, era tutt' altro uomo dell' Owen prigioniere, sudicio, malinconico e desolato. Pure il cordoglio che in lui produceano gli sconcerti della casa Osbaldistone e Tresham, non era ancor dissipato; onde il cordiale abbracciamento che ne ricevei, non andò disgiunto da un lungo sospiro. I suoi occhi immobili, la sua aria seria e meditabonda il mostravano inteso a calcolar il numero de' giorni, delle ore, dei minuti che doveano trascorrere prima del fatale momento in cui sarebbe stata decisa la sorte di una grande Casa di commercio, e a combinare insieme le probabilità pro e contra ch' essa avea di resistere alla procella. Spettò quindi a me il fare i debiti onori alla colezione del nostro ospite, e al suo tè, proveniente dalla Cina, di prima mano, e statogli

regalato da un armatore di Wapping; al suo caffè della Giamaica; alla sua birra inglese; al salamone salato della sua Scozia; alle sue aringhe del Lochfine; e per ultimo alla sua tovaglia damascata, lavoro eseguito con le proprie mani dal defunto padre suo, il rispettabile gran Decano. Dopo avere lodate tutte le sopraddette cose, e vedendo che lo avea posto d' ottimo umore questa mia picciola attenzione (d' un genere che rare volte manca l' effetto di cattivare gli animi di chi ne è l' argomento), cercai in appresso procacciarmi da lui alcuni schiarimenti che potevano essermi giovevoli, così a regolare la mia futura condotta, come a soddisfare la mia curiosità. Fino a quel momento nulla erasi per anche detto di allusivo agli avvenimenti della notte precedente; e osservando io che egli non pensava nè poco nè assai a mettere in campo questo soggetto, profittai di una pausa successiva alla storia della tovaglia tessuta dal padre suo, per chiedergli senza preliminari, se potea darmi qualche contezza di quel signor Roberto Campbell, col quale ci eravamo trovati la scorsa notte.

Parve che tale interrogazione giungesse tra capo e collo al mio magistrato, il quale, in vece di rispondere catego-

ricamente alla medesima, ripetè: « Chi è il sig. Roberto Campbell! .... Come? ... Chi è il sig. Roberto Campbell! ... »

« Sicuro! Chi è? Qual è la sua professione? »

« Eh! ... vi dirò, è... (tossì) — è... ma dove l'avete conosciuto voi questo signor Rob rto Campbell, poichè lo chiamate così? »

« L'ho incontrato a caso, sono alcuni mesi nella parte settentrionale dell'Inghilterra. »

« Bene dunque, signor Osbaldistone. Quand'è così, lo conoscete come lo conosco io. »

« Mi pare impossibile, signor Jarvie. A quanto mi sembra, siete suo amico e parente. »

« Sì, sì, vi è fra noi una specie di attegnenza (mi disse, come uomo cui si traessero a forza le parole di bocca). Per altro, dopo che Rob ha abbandonato il commercio de' bestiami, lo vedo rarissime volte. Il povero diavolo è stato assai mal trattato da persone, che avrebbero avuto più giudizio se si fossero regolate altrimenti; e sì, non ci hanno guadagnato nulla. Sarebbe meglio per loro il vederlo tuttavia alla coda di trecento buoi, che a capo d'una trentina di vagabondi. »

« Tutte queste cose, mio caro signor Jarvie, non mi dicono qual sia nella società il grado del signor Campbell, quali le sue consuetudini, quali i modi della sua esistenza. »

« Il suo grado? disse il signor Jarvie. È un gentiluomo delle montagne della Scozia; non ne conosco di più nobili. Le sue consuetudini? sono, vestire alla montanara quando è nel suo paese, e mettere le brache quando viene a Glascow. I suoi modi di esistenza! Che bisogno abbiamo di prendercene fastidio, se a noi non domanda nulla? Ma non ho tempo di parlarvi più a lungo di lui. Gli affari di vostro padre, questi domandano adesso tutta la nostra attenzione! »

Così parlando si assise ad uno scrittoio per esaminare gli specchi di dare e di avere, e tutti i documenti, che il signor Owen credette dovergli comunicare senza riserva. Benchè le mie nozioni in simili affari fossero molto limitate, pure avea bastante criterio per comprendere che le osservazioni di cotest'uomo erano ponderate e giudiziose: e devo rendergli la giustizia di aggiugnere che annunziavano a quando a quando sentimenti nobili e liberali.

Si grattò più d'una volta l'orecchio vedendo d'onde pendea la bilancia nel

conto di dare ed avere fra le nostre due Case.

« Potrebbe essere una perdita; sì davvero, una perdita non tanto indifferente per un negoziante di Salt-Market di Glascow, che che ne pensino i vostri banchieri di Lombard-Sreet a Londra. Sarebbe una stanga che anderebbe fuori della mia fascina, e una bella stanga! Ma sia come si vuole, non prenderò mai esempio da quei corbacchioni di Gallowgate, dai garbati signori Macvittie e Macfin; spero che non anderò zoppo per questo. In fine se mi faceste anche perdere, mi ricorderò che qualche altra volta m'avete fatto guadagnare; e per male che vada, non attaccherò la testa della scrofa alla coda dell'oca. »

Io non comprendea troppo quest' ultimo proverbio; pur vedea chiaro che il sig. Jarvie prendea sinceramente parte agli interessi del padre mio. Suggerì diversi espedienti; ne approvò altri proposti da Owen; e pervenne a dissipare alquanto la tetra nube che copriva il fronte del fedele delegato della nostra Casa.

Accorgendomi io di essere in tale occasione uno spettatore pressochè inutile, ed essendomi provato più di una volta a ricondurre il discorso sul sig. Roberto

Campbell, argomento che non sembrava andar molto a sangue al signor Jarvie, mi licenziò questi senza fare grandi cerimonie, e sollecitandomi che andassi a vedere la biblioteca del collegio.

« Ci troverete, mi disse, persone che vi parleranno in greco e in latino, o almeno è stato speso molto danaro per metterle in istato di farlo. Poi, non vi mancherà l' occasione di leggere versi, per esempio la Santa Scrittura tradotta dal degnissimo signor Zaccaria Boyd. Sono i migliori versi che sieno mai stati scritti; così m' hanno assicurato persone che si intendono, o che devono intendersi di tale materia. Ma soprattutto, ricordatevi di tornare ad un'ora in punto, perchè abbiamo a desinare insieme. Avremo una coscia di castrato, e forse anche una testa di agnello; ma non vi dimenticate, ad un'ora! è il punto in cui mio padre ed io ci siamo sempre messi a tavola, e non ne abbiamo mai preterito per alcuna ragione o per qual si fosse barba d' uomo. »

CAPITOLO IV.

« Ecco; il ritrovo pur; l'empio, il feroce
» Nemico inesorabil che il sereno
» Turbò de la mia vita; è tempo alfine
» Che, neghittoso a lungo, il braccio mio
» Mi faccia dritto. Questo campo sia
» Arbitro della lite, e a quel di noi
» Che ha men tagliente acciar, tomba diventi. »

Palemone e Arcita.

Conforme alle insinuazioni datemi dal sig. Jarvie, mi avviai al collegio, mosso meno dalla speranza di trovarvi qualche cosa per me importante o dilettevole, che dal bisogno di ordinare le mie idee e di meditare su la mia condotta avvenire. Giunto a questo antico edifizio, ne girai il ricinto; ne trascorsi i cortili; indi mi trasferii ad un vicino campo, ove soleano diportarsi gli studenti negl'intervalli tra una lezione e l'altra. Essendo in quel momento piene tutte le scuole, regnava quivi una solitudine ben confacevole ai pensieri che mi occupavano; onde vi pas-

seggiai per qualche tempo, intertenendomi su la bizzarria della mia sorte.

Esaminando partitamente le circostanze che si univano ai colloquj da me avuti fin la prima volta col sig. Campbell, io non potea dubitare ch'egli non si fosse ingolfato in qualche disperata impresa; e la scena della notte scorsa, combinata con la ritrosia del sig. Jarvie a parlare di esso e del suo modo di vivere, contribuiva non poco a confermarmi in tale sospetto. Pure parea essere questo il medesimo personaggio, cui Diana Vernon erasi volta senza esitare per conciliarmelo favorevole; e per altra parte io scorgeva nella condotta che avea secolui tenuta il Magistrato, un miscuglio di disapprovazione e pietà, di disprezzo e rispetto. Io ne argomentava pertanto che lo stato e il carattere di questo Campbell racchiudessero in se qualche cosa di straordinario; ma l'arcano per me più inconcepibile si era, che il destino di lui potesse avere qualche influsso sul mio, che le nostre sorti in quel momento quasi sembrassero collegate. Deliberai pertanto cogliere la prima occasione per mettere alle strette il signor Jarvie, e ottenerne quanti schiarimenti mi fosse stato possibile sul misterioso personaggio, onde giudicare finalmente, se io poteva, senza cimentare

il mio onore, mettermi con esso in quella corrispondenza che parea divenisse indispensabile ai miei interessi.

Intantochè io mi abbandonava a tali considerazioni, vidi, in fondo al viale ove stavami passeggiando, tre individui i cui discorsi sembravano assai animati. Quella specie di presentimento da cui spesse volte siamo avvisati di essere vicini a qualcuno che non amiamo, o anzi detestiamo, convinse prima degli occhi il mio spirito, che in mezzo a quel gruppo di persone trovavasi l'odioso Rashleigh. La mia prima inspirazione fu quella di correre subito a lui; la seconda di aspettare che rimanesse solo, o almeno di adoperarmi a sapere chi fossero i suoi compagni. Erano essi tanto lontani da me e tanto attenti all'affare da essi discusso, che ebbi tempo di passare dietro una siepe, senza farmi scorgere dai medesimi.

Usavasi allora che i giovani, nelle loro passeggiate della mattina, portassero sopra l'abito un mantello colore di scarlatto, ricamato o gallonato, e di accomodarselo in modo, che coprisse loro quasi l'intero volto, e così li guarentisse meglio dal freddo. Gran mercè a questa moda che io aveva adottata, e protetto dall'ombra della siepe dietro cui

mi era posto, e che separava il viale ov'era venuto io da quello in cui convenivano i personaggi da me osservati, passai quasi rasente il cugino, senza ch' egli mi riconoscesse; e m' avrà forse creduto uno straniero qualunque che il caso avesse condotto colà. Quale fu la mia sorpresa allorchè ravvisai che i suoi due compagni erano quello stesso Morris, per la cui denunzia dovetti comparire innanzi al giudice Inglewood, e il banchiere Macvittie, l' aspetto del quale avea nel giorno precedente prodotta un' impressione sì sgradevole nell' animo mio!

Non avrei saputo formarmi l' idea di una lega più malaugurosa per gli affari di mio padre e per li miei proprj; nè avendo io dimenticata la falsa accusa intentatami da Morris, pensai tosto che con la stessa facilità, onde il metodo d' intimorirlo gliela avea fatta ritrattare, lo stesso metodo avrebbe potuto indurlo a rinnovellarla. Quanto a Macvittie, che dovea fremere di rabbia per essersi veduto sfuggire il suo prigioniere, io non dubitava non fosse propenso a partecipare a qualunque trama; io li vedea per ultimo collegati entrambi con un uomo, la cui abilità nel mal fare non era, a mio parere, minore di quella che allo Spirito maligno si attribuisce; con un uomo che m' inspi-

rava indicibile orrore. Poichè li vidi lontani alcuni passi da me, mi volsi per seguirli. Ma in fondo al viale si separarono; e Morris e Macvittie andando insieme da una stessa banda, lasciarono solo Rashleigh che tornò addietro. Risolutissimo di andargli incontro e di chiedergli riparazione per l'abuso di confidenza commesso a danno del padre mio, l'incertezza, o per dir meglio l'ignoranza, in cui stavami tuttavia sul modo che costui avrebbe avuto di ripararlo, non mi rattenne; entrato nel viale ov'egli passeggiava in aria meditabonda, d'improvviso me gli mostrai.

Rashleigh non era un uomo da lasciarsi sorprendere o intimorire per quale si fosse avvenimento, anche non preveduto. Cionnullameno, al vedermi sì di repente comparirgli innanzi col volto acceso dallo sdegno che mi animava, non potè starsi da un primo tremito.

« Vi trovo a proposito, gli dissi, Signore; tanto più a proposito ch'io stava per imprendere un lungo viaggio nell'incerta speranza di ritrovarvi. »

« Voi conoscete dunque molto male la persona di cui cercate, mi rispose Rashleigh con la sua ordinaria imperturbabilità. I miei amici mi trovano facilmente, e anche più facilmente i miei nemici. Il

tuono dei vostri detti mi costrigne chiedervi in quale delle due classi io debba collocare il sig. Francis Osbaldistone.»

« In quella de' vostri nemici, Signore, de' vostri mortali nemici! a meno che non rendiate giustizia in questo istante medesimo al vostro benefattore, a mio padre; a meno che non facciate immediata restituzione delle somme che gli avete involate.

« E a chi di grazia, sig. Osbaldistone, devo io, io che ho interesse nella Casa di commercio di vostro padre, a chi devo rendere conto della mia amministrazione, sopra affari che sono divenuti miei proprj? Non renderò certo un tal conto ad un giovine che, atteso anche il suo gusto squisito per la letteratura, troverebbe noiose e inintelligibili sì fatte discussioni. »

« Un' ironia, Signore, non è una risposta; non vi lascerò prima che mi abbiate data piena soddisfazione; è necessario che mi seguiate dinanzi ad un magistrato. »

« Volentierissimo! »

Fece alcuni passi, com'uomo che avesse disegno di accompagnarmi; poi fermandosi d'improvviso: « Se avessi voglia di secondare i vostri desiderj, non tardereste ad accorgervi chi di noi due abbia più

motivo a temere la presenza di un magistrato. Ma non voglio accelerare il vostro destino. Andate, giovine, andate a divertirvi con le vostre visioni poetiche, e lasciate la cura degli affari a chi gl'intende, e a chi è in istato di bene condurli. »

Credo che la sua intenzione fosse provocarmi; ed al suo intento pervenne. « Sig. Rashleigh, gli dissi, questo tuono di calma, e di tracotanza ad un tempo, non vi gioverà. Portiamo entrambi un cognome, dovete saperlo, che non sa sottomettersi agl' insulti, e non sarà mai disonorato nella mia persona. »

« Voi mi fate ricordare ora che fu disonorato nella mia (disse lanciandomi uno sguardo feroce) e mi fate ricordare ancora chi v'impresse una simile taccia. Credete voi mi sia uscita della memoria la sera che mi oltraggiaste impunemente a Osbaldistone-Hall? Voi avete tuttavia a rendermi ragione di quell'insulto, che può essere lavato solamente nel sangue; dovete anche darmi schiarimento su l'ostinazione onde avete mai sempre contrariati i miei disegni, e sulla folle perseveranza con cui insistete ora nel volere mandare a vôto divisamenti a voi sconosciuti, e de' quali siete incapace di valutare l'importanza. Verrà, Signore, un

giorno, che mi renderete conto di tutto ciò. »

« Allorchè sarà arrivato questo giorno, Signore, mi troverete pronto a tutto quanto è di dovere. Ma fra le vostre querele avete dimenticata, Signore, la più rilevante: io ho aiutato l' ingegno e la virtù di miss Vernon a leggere in mezzo ai vostri artifizj, a riconoscere la vostra infamia. »

Credo avrebbe voluto annichilarmi coi lampi che gli partivano dagli occhi. Pure il suono della sua voce non ismentì in nulla quella calma che avea ostentata durante il precedente colloquio.

« Giovine, io avea altre viste sopra la vostra persona, viste meno pericolose e più conformi al vostro carattere e alla vostra educazione. Ma vedo volete procacciarvi quel gastigo che una puerile insolenza si merita. Seguitemi dunque in un luogo più remoto, ove non corriam rischio di essere interrotti.

Lo seguii tenendo l' occhio fisso sopra ogni suo moto, perchè d' ogni mal tratto io lo giudicava capace. Mi condusse egli in una specie di verziere olandese, di foggia ricinto in parte di siepi, e dentro il quale trovavansi due o tre statue. Io mi tenea sempre in guardia, e buon per me! perchè mi vidi la punta della

sua spada lontana due dita dal petto, prima che avessi potuto sguainare la mia; nè dovetti la vita se non se ad alcuni passi che feci in addietro per guadagnar tempo alla difesa. Egli aveva a mio danno la superiorità dell' armi, perchè la sua spada, più lunga della mia, era a triangolo, come si suole portarla ai dì nostri; io non andava provveduto che di una delle così dette lame sassoni, stretta, piana e meno facile a maneggiarsi di quella del mio avversario. Sotto altri riguardi, il cimento era uguale; perchè al vantaggio della destrezza e dell' agilità che stava per me, egli suppliva con maggiore sangue freddo e vigore. Mostrava nondimeno più furore che coraggio nel battersi, e nascondea la sua rabbia concentrata e la sete del mio sangue sotto quell' aspetto di calma che imprime un nuovo carattere di atrocità a tutti i delitti, a mente fredda pensati. L' impazienza manifesta ch' egli avea di superarmi non gli fece mai perdere la guardia, nè dimenticava giammai di tenersi in parata, intantochè meditava gli assalti i più vigorosi.

Mi battei su le prime con moderazione, com' uomo dominato da passioni violente sì, ma non astiose; onde erano bastati tre o quattro minuti per darmi

tempo a considerare che Rashleigh nascea da un fratello di mio padre; che questo zio mi avea dato, alla sua usanza, contrassegni di benevolenza; e che se io avessi ferito mortalmente suo figlio, avrei immersa nel lutto un' intera famiglia. Il mio primo disegno pertanto fu quello di adoperarmi a disarmare l'avversario: e fidandomi grandemente nelle lezioni di scherma che io avea ricevute standomi in Francia, non credetti incontrare molta difficoltà ad ottener tale intento. Ma non tardai ad accorgermi ch' io avea incontro un antagonista, con cui non tornava l'usar cortesia, e vedutomi due volte all'istante di essere trapassato dalla sua spada, incominciai a pensare seriamente a me stesso. A poco a poco il furore onde si mostrava accanito a volermi togliere la vita, avendo vie più infiammato il mio sdegno, posi da banda tutti i riguardi. Per ultimo, divenuto uguale il furore da entrambi i lati, parve non potesse finirsi questa tenzone senza la morte di uno fra noi. Di poco andò che la vittima non fossi io. Mancatomi un piede, non potei parare una botta portatami in quel momento da Rashleigh, onde la sua spada attraversandomi l'abito mi scalfì leggermente una costa. Ma egli avea allungato

il suo colpo con tal veemenza, che l'elsa della spada percuotendomi fortemente il petto, mi produsse un vivo dolore, onde credei essere ferito a morte. Sitibondo di vendetta, e convinto di non avere più che un istante per isbramarla, afferrai colla mano sinistra l'impugnatura della sua spada, e sollevando la mia con la destra, stavami in atto di ferirlo, quando comparve su la scena un attore novello.

Un attore novello che, lanciatosi fra noi e separandoci, gridò in tuono d'autorità: « Che vedo? I figli di coloro che hanno succhiato lo stesso latte, vogliono spargere il sangue, l'uno dell'altro, come se un sangue medesimo non iscorresse per le loro vene! Per il braccio di mio padre! chi porterà la prima botta morirà per le mie mani. »

Lo guardai in tuon di sorpresa. Era Campbell. Nel tempo medesimo che parlava, facea voltolare a se d'intorno la sciabola, come annunziandone che la sua mediazione era una mediazione armata. Rashleigh ed io ci stavamo in silenzio. Campbell ne volse successivamente ad entrambi il discorso.

« Signor Francis, credete voi rimettere gli affari o il credito di vostro padre col tagliare la gola a vostro cugino, o col rimanere freddo e tirato sul

prato del collegio di Glascow? — E voi, signor Rashleigh, pensate forse che la gente di giudizio continuerà ad affidare la sua vita e i suoi destini ad un uomo, il quale dopo essersi presi su le spalle grandi interessi politici, si mette ad attaccar brighe a guisa di un ubbriaco? Oh! non mi guardate per traverso, sig. Rashleigh, e se non vi accomoda quel che vi dico, sapete che siete padrone di abbandonare il giuoco quando volete. »

« Voi abusate del mio stato attuale, rispose Rashleigh. Altrimenti, non ardireste frammettervi in un affare che riguarda il mio onore. »

« Non oserei? Ascoltiamo un poco! e perchè non oserei? Potete essere più ricco di me, son d'accordo; più dotto, non ve lo nego; ma voi non siete nè più bello, nè più coraggioso, nè più nobile; la riceverò come una novità, quando mi si verrà a dire, che valete meglio di me. Non oserei?... Ho però osato di grandi cose in mia vita; e credo avere spedite più faccende, che tutti insieme voi due: ma non penso più la sera a quello che ho fatto la mattina. »

In questo mezzo, avendo potuto Rashleigh padroneggiare la sua collera e ripigliare la consueta aria di calma: « Mio cugino ravviserà, disse, che ha

provocata egli, non io, questa contesa. Ho piacere che siate giunto a separarci in tempo di risparmiargli una più severa lezione per parte mia. »

« Siete ferito? » mi chiese Campbell in tuono di molta premura.

« Una semplice scalfittura, risposi; e lo stimabile mio cugino non se ne sarebbe vantato a lungo, se non foste arrivato voi. »

« In coscienza mia, signor Rashleigh, soggiunse Campbell, egli dice la verità; perchè quando io ho fermato il braccio del sig. Francis, il suo ferro andava a far conoscenza col miglior sangue che abbiate. Dunque non menate tanta boria per questo vostro trionfo, e non vi date il tuono di un asino che soni la tromba. Ma, su via! non se ne parli più. Seguitemi; anch'io devo parlarvi d'affari e comunicarvi notizie che vi gioveranno a riordinare le vostre idee. »

« Scusatemi, Signore, esclamai. È vero che voi mi avete manifestata amicizia, e che mi avete prestati servigi in diverse occasioni; nondimeno non consentirò che questo sgraziato s'involi alla mia vista, se prima non ha restituite le carte rubate a mio padre, carte indispensabili perchè possa questi soddisfare i suoi obblighi. »

« Giovine, mi rispose Campbell, voi siete un pazzo. Poco fa dovevate difendervi dagli assalti di un sol uomo; volete adesso battervi contra due? »

« Contra venti se fa d'uopo! Mi seguirà! »

Così dicendo presi per la cravatta Rashleigh, che non mi oppose veruna resistenza; ma volgendosi verso Campbell, con disdegnoso sorriso gli disse: « Voi lo vedete, Mac-Gregor. Egli s'affretta precipitosamente al suo destino! È colpa mia se non si vuol trattenere? Già gli ordini sono spediti, e tutto è pronto. »

Il Montanaro sembrò scompigliato. Dopo essersi guardato alle spalle, a destra e a sinistra, così parlò: « No; non permetterò mai ch'egli soffra molestie per avere abbracciata la causa del padre suo; e do la maledizione di Dio e la mia a tutti i magistrati, giudici, preposti, sindachi, seriffi, contestabili, in somma a tutto questo bestiame nero che è la peste della Scozia da un secolo in qua! Bei tempi erano quelli, quando ciascuno si prendea da se la briga di far rispettare i proprj diritti, e non vedevamo infestato il paese da questa esecranda genìa! Or dunque, ve lo torno a dire; non posso in coscienza permettere ch'egli sia molestato, e soprattutto in que-

sta maniera. Preferirei il vedervi impugnar nuovamente le spade, e battervi, come si usa, fra gente d'onore. »

« Che mi parlate di coscienza, Mac-Gregor? disse Rashleigh ironicamente sorridendo. Dimenticate forse che ci conosciamo da lungo tempo? »

« Non mi dimentico nulla (replicò Campbell o Mac-Gregor, qualunque fosse il suo nome). Se vi parlo di coscienza, egli è perchè ne ho una, sig. Rashleigh, motivo per cui mi stimo qualche cosa meglio di voi. Circa al conoscerci, se mi conoscete anche, sapete quali cagioni mi abbiano fatto l'uomo che or sono; e che che ne pensiate, non cambierei lo stato mio con quello del più superbo fra que' miei persecutori che mi hanno ridotto ad avere per solo tetto la volta de' cieli. Io pure vi conosco; so che cosa siete; perchè poi siate quello che siete, è un mistero noto a voi solo, e che gli altri impareranno a conoscere il dì del Giudizio. Intanto, signor Francis, lasciategli in libertà il collo, perchè quando dice che dinanzi ad un Magistrato vi trovereste più in pericolo di lui, ha ragione di dirlo; e siate ben certo che, foste bianco quanto una colomba, costui troverebbe modo di farvi parere più nero di un corvo. Dunque, come io diceva, lasciategli il collo in libertà. »

All'esortazione aggiugnendo il gesto, mi prese vigorosamente, e all'impensata, per un braccio, e strappatomi da Rashleigh, mi tenne stretto, perchè non potessi mettergli un'altra volta le mani addosso; « Da bravo, sig. Rashleigh, (dicea nel medesimo tempo). Profittate dell'istante. Un buon paio di gambe equivale ad un buon paio di braccia. Non sarà questa la prima volta che vi siate servito delle gambe. »

« Cugino, disse Rashleigh, potete ringraziare Mac-Gregor, se non vi pago compiutamente il mio debito; e se vi lascio in questo momento, lo fo con la speranza che mi capiterà ben presto la occasione di farvene l'intero sconto, senza correre il rischio d'interrompimenti. »

Così parlando, rasciugava la sua spada, tinta ancora di alcune gocce di sangue, poi rimessala nel fodero, si sottrasse ai nostri sguardi.

Il Montanaro alternò la forza e i ragionamenti, affinchè io non potessi seguire Rashleigh; e per vero dire io incominciava a credere che a nulla m'avrebbe giovato l'andargli dietro.

Poichè fu certo ch'io più non cercava sfuggirgli, e quando mi credè più tranquillo: « Per il pane che ci nutre! escla-

mò, non ho mai conosciuto un uomo più ostinato di voi. Non so come l'avrebbe passata un altro che m'avesse dato tanto fastidio per trattenerlo. Che cosa volevate fare? Seguitare il lupo dentro la sua caverna? Vi dico che ha tese le sue reti per prendervi. Ha già trovato l'esattore Morris, l'ha indotto a portare una seconda denunzia contro di voi; e qui, non posso venire in vostro ajuto, come in casa del giudice Inglewood. L'aria delle strade di Glascow non conferisce alla mia salute; e molto meno ancora quella dei tribunali. Dunque pensate voi ai vostri affari; ed evitate la presenza di Rashleigh, di Morris e anche di quell' altro animale di Macvittie. Ricordatevi del villaggio di Aberfoïl, e là, ve l'ho detto un'altra volta, parola di gentiluomo! vi sarà fatta giustizia. Ma state quieto, sintantochè ci rivediamo; e notate che non mi rivedrete, se non se nel luogo che vi ho indicato, poichè ora parto. Per altro penserò prima a fare sloggiare Rashleigh da Glascow, perchè stando qui costui, non macchinerebbe che nuovi malanni. Addio: non vi dimenticate del villaggio di Aberfoïl. »

Partì lasciandomi immerso nelle considerazioni che si destavano nell'animo mio per le singolari avventure di recente

accadutemi. Ripigliai il mio mantello, ch'io avea posato a terra per battermi, e che mi diveniva utilissimo per nascondere il sangue di cui lorde erano le mie vesti. Appena avvoltomi in esso, le classi del Collegio si aprirono; e si videro pieni di scolari il verziere e le praterie. Rientrato nel centro della città, osservai una picciola bottega, su la cui porta leggeasi scritto a lettere cubitali: *Cristoforo Nelson, chirurgo e speziale*. Entratovi, chiesi ad un fanciullo che stava pestando alcune droghe in un mortaio, mi procurasse un' udienza presso il dotto fabbricatore di medicamenti. M'introdusse questi in una stanza dietro la bottega, ove vidi un vecchio, tuttavia vegeto, che crollò il capo in aria d'incredulità, allorchè gli narrai che tirando di scherma con un mio amico, gli si era rotto il passetto, onde ebbi una leggier ferita a una costa. « È una scalfittura di niun conto, mi diss'egli medicando la ferita. Ma non vi è mai stato bottone all'estremità del passetto che vi ha toccato. Ah! giovani, giovani! Però noi chirurghi siamo gente discreta. Poi, se il sangue non bollisse nelle vene della gioventù, che cosa diverrebbero le due dotte facoltà? » Con questa considerazione morale mi congedò, e di lì a poco io non sentiva più il lieve dolore prodotto dalla ferita.

CAPITOLO V.

« Abitatrici di quegli antri cupi,
» D' una selvaggia libertà ricetto,
» Ferrigne genti, da' natii dirupi
» Dei nostri campi ad intristir l' aspetto
» Scendono a guisa d' affamati lupi.
» Legge non v' ha che tengali in rispetto;
» Predan gli armenti, e sparir fan dal solco
» Ogni speme del misero bifolco. »

Gray.

« Perchè poi venite sì tardi? (esclamò il signor Jarvie al mio primo ingresso nella sala della mensa di questo stimabile banchiere). Non sapete voi che bastano cinque minuti a mandare a male il miglior piatto di un desinare? È già venuta due volte Mattea per metterlo in tavola. Buon per voi che sia una testa di agnello, che non perde niente per un ritardo. Se fosse una testa di castrato, troppo cotta diviene un vero veleno, come dicea mio padre; uom degno! mi ricordo che gli piacea la parte dell' orecchio. »

Fatte prima le debite scuse su la mia poca esaltezza, ci mettemmo a tavola. Il sig. Jarvie ne praticò i convenevoli di ottima grazia, caricando i nostri piattelli di tutte le salse scozzesi ch'egli avea fatto preparare per usarci maggior distinzione, e il sapore però delle quali non garbava troppo ai nostri inglesi palati. Io mi traea nonostante assai bene d'impaccio, conoscendo gli usi della società, che permettono liberarsi di un piattello pieno, dopo avere fatto mostra di gustarne. Ma non accadde così al povero Owen, che professava una urbanità più rigorosa e più legata alle forme; nè era cosa priva di vezzo il vedere gli sforzi ch'egli facea per vincere la sua ripugnanza, e inghiottire tutto ciò che il nostro ospite gli porgea, e diffondersi, contro suo genio, in elogi sopra ciascun boccone; elogi che contribuivano a rincalzargli il martirio, perchè il Magistrato, compiacendosi di vedere in lui sì buon appetito non gli lasciava mai il piattello vôto un istante.

Levata la tovaglia, il signor Jarvie ne apprestò con le proprie mani un *bowl* di punch d'acquavite; e fu la prima volta ch'io vedessi preparare in tal modo questa bevanda.

« Gli aranci mi vengono dal mio pic-

colo fondo laggiù (ci diss' egli accennando con una spalla il ponente, per indicare le Indie Occidentali). E ho imparato l'arte di comporre la bevanda dal vecchio capitano Coffinkey, che, mi viene assicurato (aggiunse abbassando la voce), ne ha imparato il metodo dai filibustieri. È un liquore eccellente; la qual cosa prova che qualche volta vengono buone mercanzie anche da un cattivo fondaco. Quanto al capitano Coffinkey, era l'uomo più onesto che io m'abbia mai conosciuto, tranne quelle sue bestemmie, che faceano addirizzare i capelli sul capo. Ma è morto, ed è andato a rendere i suoi conti; speriamo che sieno stati riconosciuti in regola. »

Trovammo ottimo il punch, che offerse un luogo di transizione ad un lungo colloquio fra Owen e il nostro ospite su le facilità di spaccio che la unione dei due reami aveva aperte al commercio con le Indie Occidentali e con le colonie inglesi dell'America. Il sig. Owen intanto non si stette dall'affermare che Glascow non potea far carichi convenevoli per simili spedizioni, se non si provvedea dalla Inghilterra le sue mercanzie.

« Niente affatto, signor mio, niente affatto! esclamò con calore il signor Jarvie. Non abbiamo nessun bisogno de' no-

stri vicini, e ne basta frugarci nelle nostre scarselle. Non abbiamo noi le nostre rascie di Stirling, le nostre calze di Aberdeen, i nostri panni di Musselburgo e di Edimburgo? Non abbiamo tele di tutte le qualità, e più belle e men care delle vostre? e i nostri tessuti di bambagia, sappiatelo, non cedono in niente a quelli dell' Inghilterra. Non signore, non signore! un' aringa non si fa prestare il notatoio dal pesce vicino; una pecora si regge su le sue gambe; e Glascow non ha bisogno di chiedere nulla ad alcuno. — Tutti questi discorsi non vi divertiranno troppo, sig. Osbaldistone (aggiunse osservando ch' io taceva da lungo tempo) ma è proverbio vecchio: un giardiniere non sa parlare che della sua vanga. »

Addussi in iscusa della mia distrazione le circostanze singolari in cui mi trovava, e i nuovi avvenimenti accadutimi in quella mattina. Anzi venne in acconcio ai miei desiderj questa occasione di raccontarli specificatamente e senza essere interrotto; nè omisi altra cosa nella mia narrazione fuor della leggier ferita ch'io avea riportata, perchè non credei meritevole di attenzione una tale particolarità. Mi ascoltò il sig. Jarvie con grande attenzione, e con una premura

che ben davasi a divedere, fisando su me quei suoi piccoli occhi grigi pieni di fuoco, nè arrecandomi divagamenti che d'alcune corte interiezioni, o talvolta per prendere una presa di tabacco. Ma giunto al duello che succedè al mio incontrarmi con Rashleigh, Owen sollevò gli occhi e le mani al cielo senza poter pronunziare una parola; ed il signor Jarvie mi interruppe esclamando: « Male! male assai! Sguainare la spada contra un vostro parente! È cosa proibita da tutte le leggi divine ed umane. Poi battersi nel recinto d'una città regia! È un reato che porta con se ammenda, e pena di carcere. Non credeste già che il terreno d'un collegio fosse privilegiato a favore dei duellanti. Ivi anzi soprattutto, mi sembra debba regnare la pace e la tranquillità. Credete voi che quelle terre, da cui il vescovo ricavava altra volta una entrata annuale di seicento belle e buone lire, sieno state assegnate ai collegi, perchè alcuni giovani spensierati vadano sovra esse a sbudellarsi? Basta bene che gli scolari vi duellino con le pallottole di neve; penso sempre che, quando Mattea ed io passiamo da quella banda, corriamo il rischio di averne qualcuna sopra la testa. Su via, andiamo! continuate la vostra storia. »

Quando venni a narrargli l'incidente onde fui interrotto, sorse in piedi in tuon di sorpresa Jarvie, e trascorrendo a grandi passi la sala, esclamò: « E sempre Rob!... Egli è ancora qui!..... Dunque è pazzo, non v'ha nulla di più sicuro; e *quel che* è peggio, si farà appiccare a disdoro di tutto il suo parentado! è un fine che non può mancargli. Mio padre, il gran Decano, gli ha fatto il suo primo paio di calze; ma vedo che toccherà al decano Treeplie, fabbricatore di corde, il somministrargli la sua ultima cravatta... la cosa è infallibile! Costui è su la strada maestra del patibolo... Or dunque continuate, signor Osbaldistone. Perchè non continuate? »

Terminai il mio racconto; ma comunque io mi studiassi di essere chiaro e preciso, il signor Jarvie trovò alcuni punti che non gli sembravano spiegati abbastanza; onde per darglieli meglio a comprendere, mi fu necessario raccontargli tutta la storia di Morris e delle cose avvenute quando m'incontrai con suo cugino, il Montanaro, in casa del giudice Inglewood; parte ultima di narrazione che avrei desiderato poter omettere. Mi ascoltò in aria seria; non m' interruppe una sola volta; finito il mio racconto si tacque.

« Or che siete perfettamente istrutto

delle più minute particolarità, signor Jarvie, gli dissi, mi rimane solo pregarvi di un vostro parere su quanto vogliono da me l'interesse di mio padre e il debito dell'onor mio. »

« Questo è parlar bene, il mio giovine, questo è parlar bene! Chiedete sempre parere alle persone che hanno più anni e più esperienza di voi. Non imitate mai l'empio Roboamo, che si fece a consultare alcuni giovinastri senza barba e trascurò i vecchi consiglieri del padre suo Salomone, la cui saggezza, osservazione giustissima fatta dal signor Meiklejon, quando predicava su questo capitolo della sacra Bibbia, si era certo diffusa in parte sovr'essi. Ma la quistione non cade qui sopra *Onore*; cade sopra *Credito*. *Onore* è un omicida, un bevitore di sangue, uno schiamazzatore che disturba la pubblica tranquillità. *Credito* in vece è una creatura onesta, dignitosa, pacifica, nemica dello strepito e degli scandali. »

« Dice ottimamente il signor Jarvie, soggiunse il nostro amico Owen. Il credito è un capitale che fa d'uopo conservare a costo di qualunque sconto. »

« Avete ragione, signor Owen, avete ragione! Voi parlate bene, con saggezza, e spero che la vostra palla arri-

verà al bersaglio, comunque sembri lontano. Ma tornando a Rob, credo che presterà servigi a questo giovine, sempre che possa. Il povero Rob ha buon cuore; e benchè *in diebus illis* io abbia perdute seco dugento lire di Scozia, e benchè non mi resti grande speranza di ricuperare le mille lire che gli ho imprestate d' allora in poi, non mi starò per questo dal rendergli la dovuta giustizia. »

« Dovrò dunque riguardarlo come un onest' uomo, signor Jarvie? » gli chiesi.

« Ma. . . onesto!. . . (tossì più d' una volta) Sicuramente... ha... una onestà montanara, una specie di onestà *alla sua usanza*, come suol dirsi. Il defunto mio padre, il gran Decano, ridea sì di cuore, quando mi spiegava l' origine di questo proverbio. Certo capitano Coslett la portava alta, quando parlava della sua lealtà nel difendere la causa del re Carlo. Lo scrivano Pettigrew, del quale avrete sicuramente udito narrare tante storielle, quando vide questo Coslett, che nell' esercito di Cromwel si battea a Worster contro il medesimo Re, gli domandò dove fosse andata a stare la sua lealtà. Ma il capitano Coslett trovava la sua risposta a tutto, onde si scusò dicendo, che serviva il Re *alla sua usanza*, e la

frase è rimasta. Ah, come se la rideva mio padre, ogni volta che ripetea questo fatto! »

« Ma pensate voi che quest' uomo, da voi chiamato Rob, possa servirmi *alla sua usanza*? Credete farò bene trasportandomi al luogo ch' egli mi ha indicato? »

« Se ho a dirvi schietto come la penso, mi sembra che un tal viaggio valga il fastidio d' imprenderlo. Poi, vedete voi medesimo che qui correte qualche pericolo. Quello sgraziato di Morris ha un impiego nella dogana di Greenock, posta poco distante di qui, alla foce del Clyde. Tutti lo conoscono, è vero, per un animale da due piedi con una testa d'oca e un cuor di pulcino, che passeggia sull'argine tribolando la povera gente con le sue bollette di *licenza*, *transito* e altre picciole vessazioni; ma.... in fine de' conti, se va a denunziarvi, che cosa può fare un magistrato, se non se il suo dovere? rischiate essere chiuso fra quattro muraglie, finchè le cose vengano schiarite; intanto non sarà questo un buon rimedio per accomodare gli affari di vostro padre. »

« Ciò è verissimo; ma devo io allontanarmi da Glascow, mentre tutto quanto io vedo, mi trae a credere che questa città sia il teatro principale delle

trame e delle pratiche di Rasbleigh? Devo commettermi alla buona fede, assai sospetta per vero dire, di un uomo del quale non so altro, se non se che teme la giustizia; che ha ragioni senza dubbio valevoli per temerla; e che mosso da qualche disegno segreto, e forse ancor criminoso, ha contratta un'intrinseca lega coll'autore delle nostre disgrazie? »

« Voi giudicate Rob severamente, troppo severamente, povero diavolo! Il fatto è, che voi non conoscete in modo alcuno quella parte del nostro paese, ove abitano quelli che noi chiamiamo Montanari; nè potete conoscerla, perchè le montagne la coprono tutta. Così la gente come il paese non somigliano in nulla a quello che vedete qui. Là non trovate giudici, non magistrati che impugnino la spada della giustizia, come la impugnava il defunto padre mio il gran Decano, e come la impugno io adesso. Colà un ordine del *Laird* fa tutto. Parla questi? gli altri obbediscono, nè conoscono altra legge fuor della punta de' loro pugnali. La loro sciabola è quel che voi chiamate in Inghilterra l'*attore*, il loro scudo l'*avvocato*. Chi ha testa più dura, resiste più lungo tempo. In questo modo si instituiscono le cause fra i nostri Montanari. »

Owen sospirò sollevando le mani al

cielo; e confesso che una tal descrizione non m'inspirò grande vaghezza di visitare un paese, ove l'impero delle leggi era così mal conosciuto.

« Noi non entriamo spesso in queste particolarità, continuò il sig. Jarvie, prima perchè son cose a noi famigliari; poi perchè non giova screditare il suo paese, soprattutto alla presenza degli stranieri. È un tristo uccello quel che imbratta da se il proprio nido. »

« Dite ottimamente, Signore; vogliate però considerare che non una inurbana curiosità, ma un incalzante bisogno mi costrigne a chiedervi notizie di tale natura; onde, spero mi perdonerete, se vi prego comunicarmi intorno a ciò quanto potete. Per trattare gli affari di mio padre, mi troverò forse nella necessità di aver che fare con diverse persone che abitano in quel selvaggio paese; e sento che la vostra esperienza potrebbe giovarmi assai. »

Questa picciola dose d'incenso fece il suo effetto.

« La mia esperienza! disse il Gran Giudice. Sicuro! ne ho della esperienza, e ho fatto qualche calcolo in mia vita. Vi dirò di più, poichè siamo qui fra noi, che mi sono procurato alcuni schiarimenti valendomi di Andrea Wylye, antico im-

piegato del mio studio, e che ora si trova presso Macvittie, Macfin e compagni, ma che nondimeno viene volentieri ogni sabbato sera a bere un bicchiere di vino con l'antico suo principale; e giacchè consentite lasciarvi regolare dai consigli di un fabbricatore di Glascow, non son io l'uomo che li ricuserà al figlio di un mio vecchio corrispondente; nemmeno mio padre, di felice memoria, glieli avrebbe negati. Ci vedo un pochino io, e qualche volta mi è venuto il pensiere di schiarire gli occhi al duca d'Argyle, e anche a suo fratello lord Ilay, con la mia luce; perchè, che cosa giova imprigionarla in una lanterna cieca? Ma come si facea per indurre que'grandi personaggi a badare ai detti di un povero fabbricatore? Questi signori hanno il bel costume di valutare, più delle cose che lor vengono dette, il grado di chi le profferisce. È una disgrazia, una vera disgrazia! Non supponeste in me l'intenzione di mormorare di questo Mac-Callum-More (è lo stesso che duca d'Argyle), in nessuna maniera. — *Non dite male del ricco nella vostra stanza da letto*, son le parole del figlio di Sidrac, *perchè un uccello volerà a riferirgli i vostri discorsi.* »

Interruppi questi prolegomeni che era-

no per solito la parte più diffusa dei parlari del Giudice, assicurandolo che poteva fidarsi interamente su la prudenza del sig. Owen e la mia.

« Non intendo questo. Io non ho paura di nulla; di che cosa dovrei avere paura? Non dico mai male di nessuno. La sostanza è che questi Montanari hanno le braccia lunghe, e accadendomi a quando a quando far gite nelle loro montagne, per visitare qualche mio parente, mi spiacerebbe essere in cattiva fama presso alcuna delle loro tribù. Che che ne sia, per continuare il nostro discorso.... Ah!.... bisogna aggiunga che tutte le mie osservazioni son fondate sul calcolo, su le cifre. Il sig. Owen vi dirà che sta in esse la vera origine e la sola dimostrazione d'ogni umana conoscenza. »

Si affrettò Owen a fare un cenno di approvazione, udendo una tesi alle sue idee sì conforme, e il nostro oratore così continuò:

« Queste Terre Alte, a Glascow le chiamiamo così, sono una specie di mondo selvaggio, pieno di rupi, di caverne, di boschi, di fiumi e di montagne sì elevate che le ali stesse del diavolo si stancherebbero, se volesse volare fin là su. In questo paese dunque, e nelle isole che ne dipendono, e che non valgono

niente meglio, o che, dando onore alla verità, sono anche peggiori, si contano all' incirca dugento trenta parrocchie, comprese le Orcadi, nelle quali non saprei dirvi se si parli la lingua gallica o che razza di lingua si parli, ma che contengono abitanti, lontani molto dal conoscere la civiltà. Ora supponiamo, Signori, facendo un calcolo moderato, che la popolazione di ciascuna parrocchia, sottratti i fanciulli di nove anni, o di età minore dei nove, sommi a ottocento persone; aggiugniamo un quarto a questo numero per comprendere i fanciulli, e la popolazione sarà in tutto di.... aspettate! vuole aggiunto il quarto a 800 per fare il moltiplicatore, 230 è il moltiplicando.... »

« Il prodotto, esclamò Owen, per cui era una delizia il frammettersi in questi calcoli statistici del signor Jarvie, sarà 230,000. »

« Giustissimo conto sig. Owen! giustissimo conto! — Ora il censo di tutti questi Montanari in istato di portar l'armi, dai diciotto ai cinquant'otto anni, non può calcolarsi meno del quarto della popolazione, vale a dire 57,500 uomini. E dovete sapere, miei Signori, una trista verità, che questo paese non può somministrare lavoro, nemmeno apparenza

di lavoro, alla metà della sua popolazione; o, spiegandomi meglio, l'agricoltura, il governo de' bestiami, la pesca, ogni specie di onesta fatica non può impiegare le braccia di questa metà, benchè tre di costoro non bastino a fare il lavoro di un uomo solo, e direste che una vanga e un aratro abbruciasse loro le dita. Questa metà dunque di popolazione sfaccendata, che ascende a . .... »

« 115,000, disse Owen, che trovò subito la metà del prodotto totale. »

« Ci avete côlto, sig. Owen! ci avete côlto . . . . Questa metà dunque di popolazione di cui possiamo supporre il quarto in istato di portare le armi, ci regala 28750 uomini sprovveduti d'ogni modo onesto per procacciarsi sussistenza, e che probabilmente non vorrebbero ricorrere a modi onesti, quando ancora ne trovassero. »

« È egli possibile, sig. Jarvie, esclamai, che questo sia lo specchio fedele di una porzione tanto considerabile della Gran-Brettagna? »

« Fedelissimo! Signore, e sono qui a mostrarvelo chiaramente. Voglio anche supporre che ogni parrocchia, una per l'altra, impieghi cinquanta aratri; è dir molto, attesa la tristezza del suolo che queste miserabili creature devono col-

tivare; ammetto vi siano abbastanza pascoli pei loro cavalli, buoi e vacche. Concediamo dunque al bisogno di condurre gli aratri e di governare i bestiami settantacinque famiglie di sei persone l'una, e avremo 450; aggiugniamo un 50 per fare un numero tondo, 500 anime, ossia la metà della popolazione della parrocchia, non affatto priva di lavoro, e in istato di procurarsi latte agro e pane di avena. Vorrei sapere ora che cosa farete degli altri cinquecento. »

« In nome di Dio, sig. Jarvie! come vivono dunque? Fremo nel pensare alla loro condizione. »

« Fremereste ben più se gli aveste per vicini .... Supponiamo ora che la metà della metà si cavi d'impaccio onestamente prestando l'opera sua agli abitanti delle confinanti pianure, sia durante le messi, o nella segatura dei fieni ec.; quante centinaia e migliaia ve ne resteranno ancora sulle spalle, che non vogliono nè lavorare, nè morire di fame! che pensano unicamente a mendicare o a rubare, o che vivono a spese del loro capo, eseguendo, quali che possano essere, tutti i suoi ordini! Scendono a centinaia nelle pianure vicine, saccheggiano da tutte le bande e si portano il bottino ne' loro dirupi. Cosa deplorabile

in un paese cristiano, e deplorabile tanto più, perchè costoro se ne vantano e predicano altamente essere un mestiere ben più degno dell' uom l' impadronirsi con l' armi di una mandria di bestie, che il dedicarsi, a guisa di mercenario, ai lavori della campagna! I Capi di questa genìa non sono nulla di meglio; e, se non comandano in chiari termini il ladroneccio e il saccheggio, non lo proibiscono nemmeno, e danno ricovero a questi vassalli; o tollerano almeno che lo ritrovino nelle loro montagne, nelle loro foreste, nelle loro fortezze, quando è andata male ai medesimi qualcuna delle loro spedizioni. Ogni Capo mantiene sotto ai suoi ordini tanti oziosi che portano il suo nome e appartenenti al suo *clan*, così noi Scozzesi chiamiamo le tribù, quanti ne può assoldare, senza mettere in conto tutti coloro che hanno il modo di mantenersi da se medesimi, per quali vie poi, non importa. Armati di sciabole, di moschetti e di pistole, sono sempre pronti a disturbare la pace del paese al primo segnale che venga dato ad essi dal Capo. Eccovi che cosa sono da molti secoli in qua questi Montanari! miserabili, vagabondi, i quali non hanno di cristiano che il nome, e tengono continuamente nell' inquietudine e nello spavento un vicinato tranquillo e pacifico! »

« E questo Rob, gli chiesi, vostro parente e mio amico, sarà certo nel numero di que' Capi che mantengono le bande di oziosi da voi descritte? »

« No, no; non è uno de' loro gran capitani, come li chiamano. Gli scorre però nelle vene il miglior sangue che possa vantarsi fra i Montanari. Conosco la sua famiglia per essere noi un poco parenti, ma in lontano, e scende in retta linea dagli antichi Glenstrae, che erano i primi del paese. Non è cosa alla quale io dia nessun peso; tanto quanto all'immagine della luna in un secchio d'acqua! Però potrei mostrarvi diverse lettere che il padre di Rob scriveva al mio, il rispettabile gran Decano, Dio l'abbia in gloria! Si riferivano ad un po' di danaro che questi gli avea prestato, e le conservava come carte d'intelligenza; che uomo per non trascurare nulla! »

« Ma se non è uno de' gran capitani da voi indicati, godrà almeno di molto credito e di una certa autorità nelle sue montagne? »

« Oh quanto a ciò, potete dirlo senza paura d'ingannarvi! Non v'ha cognome che sia meglio conosciuto fra il Lennox e il Breadalbane. Rob, in altri tempi, ha condotta una vita laboriosa e s'impiegava nel commercio de' bestiami. Era un

piacere il vederlo vestito del suo abito alla montanara, con la sciabola al fianco, le pistole alla cintura, il moschetto al braccio, lo scudo dietro le spalle, scendere dalle sue montagne seguito da dieci o dodici famigli dipendenti da lui, per condurre ne' nostri mercati le sue mandrie composte di parecchie centinaia di bovi, selvaggi all' aspetto come i loro conduttori. Ma spediva tutte queste faccende con onore e giustizia; e, se gli sembrava che il suo venditore avesse fatto un cattivo contratto, lo compensava. In uno di tali casi, gli ho veduto restituire cinque scellini per lira. »

« Un venticinque per cento esclamò Owen. È un rispettabile sconto! »

« Eppure lo facea, Signore! com' io vi diceva poc' anzi; massime se accorgevasi che il venditore fosse povero tanto da non potere sopportare tale perdita; ma i tempi divennero cattivi, e Rob si avventurò di troppo nelle sue speculazioni. Non fu colpa mia, non fu colpa mia! Lo avvertii; non può rimproverarmi che io non l' abbia avvertito; in somma, sofferse gravi perdite, ebbe che fare con creditori e vicini inumani. Gli vennero sequestrati terreni, bestiami, tutto quello che possedeva! scacciata sua moglie di casa, mentre egli ne era lontano! Una

vergogna, una vergogna! Io sono uomo pacifico, un magistrato, come vedete; ma vi parlo schietto; se fosse stato fatto altrettanto alla mia fantesca Mattea, credo avrei dato aria alla sciabola che mio padre, il gran Decano, portava alla battaglia del ponte di Bothwell. Rob tornò a casa sua ove avea lasciata l'abbondanza; non vi trovò che desolazione e miseria! Guardò a tramontana, a mezzogiorno, a levante, a ponente, non vide da nessuna parte nè ricovero, nè compensi, nè speranze! Che gli rimanea fare? Si calcò il berrettone sino agli occhi; prese la sua cintura e le sue armi; divenne un disperato. »

Mancò un istante la voce all' ottimo banchiere, il quale benchè non parlasse molto volentieri di questo suo parentado col Montanaro, non potea però rammemorarne le sventure, senza mostrarsi evidentemente commosso; senza insuperbire delle doti d' animo che questi avea possedute; senza schierarsi alla mente le prosperità di cui godè un giorno quell'infelice, e che rendeano ancor più viva la compassione inspiratagli dai patimenti cui soggiacque in appresso.

« A quanto intendo, sig. Jarvie (gli dissi allorchè vidi che non continuava il suo racconto) la disperazione condusse

il vostro sfortunato parente a divenire uno degli scorridori che mi avete dati a conoscere? »

« No, no.... non del tutto!... non del tutto!..... Si diede a riscuotere le *contribuzioni nere* per tutto il Lennox e il Menteith, e sino alla porta del castello di Stirling. »

« *Contribuzioni nere*! Che cosa intendete voi con queste parole? »

« Ve lo spiego. Rob non tardò a raccogliere intorno a se una truppa d'uomini risoluti, perchè era conosciuto in paese per quel tale che non avea paura di nulla; portava un cognome di famiglia antico e onorevole, benchè si sia voluto avvilirlo ed estinguerlo da qualche tempo in qua; i suoi antenati si erano mostrati con gloria nelle diverse guerre, or mosse al Re, ora al Parlamento, ora alla Chiesa episcopale. Anche mia madre era una Mac-Gregor; poco m'importa si sappia, nè cerco nasconderlo. Rob dunque si trovò in breve tempo a capo di una numerosa banda di gente intrepida. Disse loro essere un ribrezzo il vedere le depredazioni che venivano commesse in tutta la parte meridionale delle loro montagne; e fece ad essi il partito d'imprendere a guarentirne ogni fittaiuolo o proprietario che pagasse ai suoi difen-

sori un quattro per cento o su l' utile de' suoi affitti o su la sua rendita. Sono queste che chiamiamo le *contribuzioni nere*. In fine poi, era un piccolo sagrifizio per chi non aveva più a temere nè ladronecci, nè devastazioni; e Rob si obbligava a preservare gli abitanti da tali disgrazie. Se uno di loro perdeva solamente una pecora, bastava ne portasse denunzia a Rob; e Rob o gliela facea restituire, o gliene pagava infallibilmente il prezzo. No, non ha mai mancato alla sua parola una volta. No, non posso dire che abbia mancato una volta. No, nessuno può tacciarlo di questo. »

« È un singolare contratto di assicurazione » notò Owen.

« Non è legale, disse Jarvie; lo confesso. No, legale non è. Anzi la legge ha decretate diverse pene e contra chi paga le *contribuzioni nere* e contra chi le riscuote. Però, se la legge non è buona a proteggermi la mia casa e le mie mandrie, perchè non potrò io ricorrere ad un Montanaro che abbia quest'abilità? Mi piacerebbe udire che cosa si risponde a un tale quesito. »

« Ma, sig. Jarvie, gli diss'io, questo contratto è puramente volontario per parte del fittaiuolo o del proprietario che

paga l'assicurazione? Se qualcuno ricusasse il suo assenso, che cosa gli accadrebbe? »

« Ah! ah giovinotto! (disse il Gran Giudice ponendosi l'indice parallelo alla lunghezza del naso) voi vi credete adesso tenermi in pugno? Vi dirò; consiglierei sempre i miei amici ad aggiustarsi amichevolmente con Rob, perchè...... un uomo ha bel vegliare.... cautelarsi.... ma quando le notti sono lunghe, è assai difficile.... m'intendete? I Graham e i Cohoon non vollero su le prime adattarsi a queste condizioni; che cosa accadde loro? Venne appena il verno, non si trovarono più i loro bestiami; e in appresso credettero poi far meglio coll'accettare le proposte di Rob. Non v'è il migliore degli uomini su la terra se vi aggiustate con lui; ma se vi ficcate in mente di resistergli, tanto sarebbe mettervi in guerra col diavolo. »

« E forse saranno state imprese di questa natura che avranno armate contra lui le leggi della sua patria? »

« Armate contra lui? Sì, voi potete dirlo, perchè se cadesse nelle mani di chi lo cerca, il suo collo sentirebbe quanto pesa il suo corpo. Ma non gli mancano amici fra le persone potenti, e potrei citarvi una grande famiglia che lo pro-

legge a spada tratta, affinchè sia una spina su le spalle d'un'altra. Poi ha tanti ripieghi! Egli ha usato astuzie più di quante ne capirebbero in un libro; ma in un grosso libro! Non hanno corse più avventure nè Robin Hood, nè Guglielmo Wallace; e delle storie di questo Rob ve ne sarebbe una infinità da raccontare il verno a canto del fuoco. È una cosa singolarissima, miei Signori, che io, io uomo pacifico, io, figlio di un altro uomo pacifico, perchè il gran Decano mio padre non ha mai attaccato briga con nessuno fuorchè nell'assemblea del Consiglio comunale, è una cosa singolarissima, ripeto, che quando odo raccontare queste storie, mi pare che il sangue montanaro mi bolla entro le vene, e ci trovo più gusto, Dio mi perdoni! che nell'udire discorsi edificanti. Ma sono vanità! colpevoli vanità! peccati contro la legge! peccati contro il Vangelo! »

« In somma, quale correlazione può dunque esservi fra questo signor Roberto Campbell e gli affari di mio padre? »

« Ve lo dico subito. Dovete sapere (rispose il signor Jarvie, abbassando la voce)... già si parla qui tra amici in tutta confidenza... dovete dunque sapere che i Montanari sono rimasti sufficientemente

tranquilli dopo il 1689. Ma come si è ottenuto questo? A furia di danaro, signor Owen! A furia di danaro, signor Osbaldistone! Il re Guglielmo avea fatto distribuire fra essi venti mila belle lire sterline; si dice anzi, per parentesi, che il vecchio conte Breadalbane, incaricato di questa distribuzione, se ne sia presa una buona bocconata. In appresso, la regina Anna assegnò certe somme annuali ai Capi, perchè provvedessero ai bisogni della gente priva di lavoro, che era molta, come v'ho già detto. Stavano dunque, ripeto, sufficientemente tranquilli, eccetto qualche picciola scorreria nelle pianure, chè non sapeano svezzarsene affatto, ed eccetto qualche scaramuccia di lieve conto fra loro, cosa della quale non si prendono grande fastidio gl' inciviliti loro vicini. Ma dopo l'avvenimento al trono del re Giorgio, che Dio lo protegga! del Re attuale, non vanno più in quelle montagne nè danari nè assegnamenti. I Capi non sanno più come sostenere le loro tribù; e un uomo che con un fischio può radunarne fra i dodici e i quindicimila, tutti pronti ad eseguire le sue volontà, bisogna bene che trovi la maniera di dar loro a mangiare; per conseguenza quella tranquillità, o specie di tranquillità, che regna ades-

so, non può essere di lunga durata. Voi vedrete (e qui abbassò ancora la voce) che non può tardar molto una sommossa, una sommossa a favore degli Stuardi! I Montanari si dilateranno a guisa d'un torrente su le nostre pianure, come accadde nei giorni delle disastrose guerre di Montrose; non passerà un anno che udirete queste notizie. »

« Ma, ripeto, sig. Jarvie, non intendo quale correlazione vi sia fra tutto ciò e gli affari di mio padre. »

« Adagio, adagio! ma ascoltatemi. Rob può mettere in armi almeno cinquanta uomini, e i più coraggiosi del paese. Capite che dee prendere qualche interesse alla guerra, poichè questa gli frutterebbe più della pace. Anzi, per parlarvi col cuore in mano, dubito sia incaricato di mantenere una corrispondenza fra i Capi de' Montanari ed alcuni Signori dell' Inghilterra settentrionale. Si è udito vociferare di un furto di danari pubblici fatto a Morris, che ne era il portatore; furto accaduto nelle montagne del Cheviot; e, se ho a dirvi la verità, sig. Frank, si era anche sparsa la ciancia, che questo furto fosse stato commesso da un Osbaldistone, il quale andasse di accordo con Rob, e si voleva che l'Osbaldistone foste voi .... Non mi state a

rispondere; lasciate parlare a me; so adesso che non è vero. Ma non vi era brutta azione ch'io non potessi attribuire ad un giovine fattosi commediante, come io credea, e spiaceami che il figlio di vostro padre si fosse dato ad una simile vita. Ora non dubito che il colpevole non sia Rashleigh, o qualcuno de' vostri cugini; perchè sono tutti della stessa pasta, papisti, giacobiti; e credono che i danari e le carte del Governo sieno mercanzie di buona presa. Questo Morris è tanto codardo e vigliacco, che comunque conosca in Rob uno di quelli che gli ha tolti i danari, non ha mai avuto il coraggio di denunziarlo pubblicamente; e se volete, non ha tutto il torto, perchè questi diavoli di Montanari, sarebbero gente da fargli un cattivo partito, senza che tutti i doganieri dell'Inghilterra venissero a capo d'impedirneli. »

« Io avea avuti gli stessi sospetti da lungo tempo, sig. Jarvie, e su questo punto siamo perfettamente d'accordo, ma circa gli affari di mio padre? ... »

« Sospetti, voi dite? Certezze! Conosco persone le quali hanno lette a quest' ora alcune di quelle carte che si trovavano nella valigia di Morris. È inutile che vi dica, nè chi, nè dove, nè quando. Ma per tornare agli affari di vostro

padre, dovete bene immaginarvi che da qualche anno in qua i Capi de' Montanari non hanno perduto di vista i loro interessi. Vostro padre ha comperate le foreste di Glen-Disseries, di Glen-Kissoch, di Glen-Cailziechat e diverse altre, pagandole con altrettanti vaglia; e siccome la Casa Osbaldistone e Tresham godea di un grande credito, e siccome, lo dirò in faccia come dietro alle spalle del signor Owen, prima della disgrazia accadutale ora, non v' era casa di commercio più sicura e più rispettabile, i Capi montanari, che aveano ricevuti questi vaglia, come danaro contante, hanno trovato subito il modo di scontarli a Edimburgo e a Glascow. Dovrei dire solo a Glascow, perchè a Edimburgo si trova più fumo che arrosto. Ecco in qual modo... voi già intendete quale doveva essere la conclusione. »

Mi vidi costretto a confessare la scarsezza della mia intelligenza, e a pregarlo continuasse il filo de' suoi ragionamenti.

« Come? la cosa è chiarissima, mi rispose. Se i vaglia non verranno pagati ai banchieri e ai negozianti di Glascow, questi torneranno addosso ai Capi dei Montanari, che non sono ricchi in danaro contante; e quello che hanno mangiato, nemmeno il diavolo lo restituisce

più. Vedendosi citati ai tribunali, nè avendo modo di pagare, metteranno in bando tutti i riguardi; una cinquantina di questi Capi che sarebbero rimasti tranquillissimi nelle loro case, si caccieranno in tutte le imprese le più disperate; ed eccovi in qual modo i sospesi pagamenti della Casa di vostro padre, accelereranno la sommossa che i male intenzionati vogliono suscitare. »

« Voi credete dunque (gli dissi colpito dal nuovo ed, a mio avviso, singolarissimo punto di luce in cui mi si presentavano le cose) voi credete dunque che Rashleigh abbia cercata la rovina di mio padre a solo fine di affrettare una sommossa fra i Montanari, e di mettere in impaccio i Capi che hanno ricevuti i vaglia Osbaldistone in pagamento delle loro foreste? »

« Indubitatamente, signor Osbaldistone! indubitatamente! è stato questo il suo fine principale. Quanto al danaro che ha portato via in contante, vi sarà stato anche un fine secondario, non ne dubito; ma a confronto del rimanente è cosa di poca entità, perchè a questo danaro contante all' incirca si limiterà il guadagno che potrà farsi dal ladro Rashleigh; e circa il denaro che ha portato via in cambiali, potrà valersene ad accendere la sua pipa;

poichè m' immagino che il nostro Owen abbia spedito per tutto le opportune circolari onde impedirne il pagamento. »

« Il vostro calcolo è giusto » disse Owen.

« Si è ben provato a farne scontare alcune dalla Casa Macvittie, Macfin e compagni. L' ho saputo segretamente da Andrea Wylye. Ma aveva a fare con vecchie volpi che non si sono lasciate prendere a questo agguato. In somma il pesce non ha addentata l' esca. Oltrechè, Rashleigh è troppo conosciuto a Glascow per trovare i gonzi che si fidino di lui. Anche nell' anno 1707, venne qui per macchinare non so che cosa con alcuni papisti e giacobiti, e non lasciò, partendo, che debiti. No, no; sopra tutte le sue cambiali non troverebbe uno scellino, perchè ciascuno temerebbe che non gli appartenessero legittimamente, e doverle pagare due volte. Io sono convinto che il piego delle cambiali sia tutto intatto in qualche angolo delle montagne, e non dubito che il cugino Rob non possa, se vuole, disotterrarle. »

« Ma credete, sig. Jarvie, che si ridurrà a servirci a *questa usanza*? Me lo avete dipinto testè come un cooperatore della fazione giacobitica, come partecipe delle sue pratiche; s' indurrà egli mai per amor mio, o diciamo anche per amore della

giustizia, ad un atto di restituzione che, supponendolo possibile, porrebbe un così grande ostacolo ai suoi disegni? »

« Intorno a ciò, non posso darvi una precisa riposta, non posso. I Grandi non si fidano in Rob; Rob non si fida ne' Grandi. È sempre stato sostenuto dalla famiglia del duca d'Argyle. Se fosse perfettamente libero di secondare le sue inclinazioni, seguirebbe piuttosto la parte di Argyle, che quella di Breadalbane; perchè vi è una vecchia scabbia di famiglia fra questo ultimo Lord e Rob; ma la verità è che adesso Rob propende al secondo; e se il diavolo divenisse padrone, cercherebbe attaccarsi alla sua coda. Già, parliamoci schietto, nello stato tristo in cui si vede ridotto, chi avrà cuore di condannarlo? Nondimeno sta contro voi una cosa; Rob ha una puledra indomabile nella sua scuderia. »

« Una puledra indomabile! Che cosa c' entra la puledra? »

« Parlo di sua moglie, il mio giovine, di sua moglie! ah che femmina indiavolata! Detesta tutti quelli che non sono Montanari, e soprattutto poi tutti gli Inglesi. La sola via di esserle accetto è gridare: *Viva il re Giacomo*, e *vada al diavolo il re Giorgio*! »

— È una cosa assai stravagante, che

gli interessi del commercio dei cittadini di Londra debbano trovarsi in rischio per cospirazioni di sommosse tramate in un angolo della Scozia. »

« Niente affatto, signor Osbaldistone; niente affatto! È un pregiudizio della vostra mente. Mi ricordo di avere letto in qualche notte del verno la Cronaca di Baker, ove si dice che i negozianti di Londra costrinsero una volta la banca di Genova a mancar di parola al re di Spagna, cui questa avea promessa una ragguardevole somma, e che questo prestito mancato ritardò d' un anno la spedizione della famosa *Armada*. Che cosa rispondete a questo, Signore? »

« Che que' negozianti prestarono alla nostra patria un servigio di cui meritamente fanno menzione gli annali della nostra storia. »

« Penso io pure lo stesso; e penso ancora che in questo momento presterebbe un grande servigio allo Stato e alla umanità chi potesse impedire questi sgraziati Capi di Montanari dal trarsi in perdizione eglino e le loro bande, pel solo motivo di non trovarsi in istato di restituire una somma di danaro, che in fine doveano credere di lor legittima pertenenza. Chi potesse salvare il credito di vostro padre, e per giunta la somma

che mi è dovuta dalla casa Osbaldistone e Tresham . . . . certamente chi arrivasse a far tanto, meriterebbe onore e ricompensa dal Re, fosse anche l' ultimo dei suoi sudditi! »

« Non posso dire fin quanto questo tale si meritasse la gratitudine pubblica, signor Jarvie; ma quella della nostra casa sarebbe proporzionata all' ampiezza dell' obbligazione che gli professeremmo. »

« E noi avremmo cura d' instituirne l' esatto bilancio, soggiunse Owen, appena il signor Osbaldistone fosse di ritorno dall' Olanda. »

« Non ne dubito, non ne dubito! replicò Jarvie. Il sig. Osbaldistone è un uomo di proposito, e, aiutato dai miei consigli, potrebbe fare buoni negozj nella Scozia. Dunque, Signori miei, se si riuscisse a strappare dalle mani de' Filistei queste cambiali! È carta buona; almeno lo era quando si trovava in buone mani, cioè nelle vostre, signor Owen. Io conosco tre persone in Glascow, comunque il signor Owen possa pensare di noi, Sandie Steenson, John Pirie, ed un terzo che non voglio nominare in questo momento, i quali s' incaricherebbero di farsi pagare queste cambiali, e anticiperebbero su l' istante quanta somma

vi abbisognasse per sostenere il credito della vostra Casa, senza chiedervi nessun' altra sicurtà. »

Scintillò su gli occhi di Owen una luce di speranza che gli additò vicino il termine delle sue angustie; ma gli ricomparve presto il nuvolo sul fronte, all' idea della poca probabilità che noi giugnessimo a ricuperare le cambiali involate.

« Non vi disperate! Signore! non vi disperate! disse il Banchiere scozzese. Già vedete che i vostri interessi mi stanno a cuore. Se ci sono entrato fino alla noce del piede, mi ci metterò dentro, se fa d' uopo, fino al ginocchio. Sono fatto come mio padre il gran Decano, *requiem æternam*! qualunque cosa io imprenda per un amico, termina divenendo affare mio proprio. Dunque domani mattina, sig. Owen, mi tiro su i miei stivali, mi metto a cavallo del mio *baiardo* e parto col signor Frank, che qui vedete. Se non giungo io a fare intendere la ragione a Rob ed anche a sua moglie, non so chi possa essere da tanto. Hanno ricevuto servigi da me più d'una volta, senza parlare della scorsa notte; chè mi bastava pronunziare il nome di Rob per mandarlo al patibolo. M'aspetto udirmi predicare la croce addosso da

quei signori del Consiglio comunale, dal giudice Graham, da Macvittie e da alcuni altri della loro stampa. Si sono già provati a mostrarmi i denti più di una volta e a rinfacciarmi la mia parentela con Rob. Ho detto loro ch'io non iscusava le colpe di nessuno; ma che, mettendo a parte le contravvenzioni alle leggi del paese, alcuni furti di mandrie, la riscossione delle *contribuzioni nere*, e la disgrazia che avea avuta Rob di uccidere in rissa alcune persone, egli era più galantuomo degl' individui sostenuti dalle gambe di que' miei amatissimi confratelli. E perchè dovrei prendermi fastidio delle loro ciancie? Se Rob è un proscritto, glielo vadano a dire! Non v'è legge che proibisca vedere i proscritti, come ai tempi degli ultimi Stuardi. Mi sta in bocca una lingua scozzese, e se mi parlano, saprò come vada ad essi risposto. »

Fu indicibile la mia contentezza in veggendo il buon Magistrato così risoluto a superar fino i limiti della prudenza, grazie agli uniti impulsi del suo amore per la cosa pubblica, della premura che pei nostri affari il suo buon cuore inspiravagli, del desiderio di non soffrire perdita o ritardo nel suo commercio, e forse anche di un innocente solletico di vani-

tà. Questi motivi, operanti nel medesimo tempo, gl' inspirarono la generosa risoluzione di mettersi in campo egli stesso e di aiutarmi a ricuperare le carte del padre mio. Quanto mi era stato detto dal sig. Jarvie, induceami a credere che, se le suddette cambiali si trovavano veramente nelle mani del venturier montanaro, sarebbe stato possibile il persuaderlo a restituire una cosa, della quale non potea vantaggiare personalmente egli stesso; e che sarebbe stata efficacissima la presenza del suo parente a dargli l'ultimo impulso. Non istetti quindi esitante nell' accettare, dopo avergliene manifestata vivissima gratitudine, la proposta fattami dal signor Jarvie, di metterci in viaggio alla domane.

Quanta era stata in lui la lentezza e la circospezione prima di decidersi, altrettanta fu la prontezza e la vivacità nel mandare a termine la sua risoluzione. Chiamata a se Mattea, le raccomandò desse aria al suo pastrano per mandarne via tutta l' umidità, facesse ungere i suoi stivali, e badasse che il suo cavallo avesse mangiato la biada e fosse sellato alle cinque ore della successiva mattina, momento da lui prefisso alla partenza. Venne deciso che Owen rimarrebbe ad aspettare il nostro ritorno a Gla-

scow, perchè la sua presenza non poteva esserci di verun utile in una simile spedizione. Mi congedai da questo zelante amico, che per sola grazia del caso io avea trovato; e, assegnatogli l'alloggio nel mio albergo in una stanza vicina alla mia, e dopo avere ordinato ad Andrea di tener pronti i cavalli per la domane all'ora indicata, mi posi in letto con maggiori speranze di quante da parecchi giorni ne avessi mai concepite.

CAPITOLO VI.

« Squallido allora de la terra il volto,
» Più non vedrem le fertili vallate
» Che dolce speme offrian d'ampio ricolto,
» Nè le colline di bei frutti ornate;
» Arsicci i campi, mostreran per tutto
» Muti deserti e di Natura il lutto. »

Predizione della carestia.

Poichè la casa del signor Jarvie non era che pochi passi distante da quella di mistress Flyter, io avea ordinato ad Andrea, che a cinque ore precise mi aspettasse alla porta dell'abitazione del Magistrato, ove non mancai trovarmi io pure a quell'ora. La prima cosa da me osservata arrivando, si fu un nuovo cavallo sostituito a quello che il giureconsulto Touthope avea generosamente somministrato al suo cliente Fairservice, in cambio del puledro di Thornclif: e, comunque tristo fosse quel secondo cavallo, era un bucefalo a paragone di questo terzo

con cui il mio palafreniere trovò il segreto di barattarlo. Avea, se vogliamo, quattro gambe, ma tanto zoppo, che tre sole pareano fatte all' uso di sostenerlo, e la quarta dondolando in aria, non sembrava ivi posta che per zampa di rincontro.

« Che diavolo d' idea vi è saltata in testa, gridai con impazienza, di menarmi qui una simile bestia? Dove è andato a stare il cavallo che vi ha condotto a Glascow? »

« L' ho venduto, Signore; era bolso, e rimanendo anche un poco nella scuderia di mistress Flyter avrebbe mangiato più di quanto pesava la sua testa se fosse stata d' argento. Ho comperato questo per conto di vostro Onore. Ho fatto un contratto d' oro! non costa che una lira sterlina per gamba, cioè quattro. Pare che zoppichi, ma nessuno se ne accorgerà più, quando avrà fatto un miglio. È un trottatore dei più famosi; ha nome *Mansueto.* »

« Per l' anima mia! Andrea, voi non siete contento, se il mio scuriscio non fa amicizia con le vostre spalle. O cercate subito un altro cavallo, o vi giuro che pagherete il fio della vostra temerità! »

Con tutte le mie minacce, Andrea non pareva molto sollecito d' obbedirmi. Mi

obbiettò che avrebbe dovuto pagare una ghinea di penale prefissa contro chi si pentisse del contratto; e, comunque scorgessi chiaramente che il mariuolo in quell' istante volea farmici stare come un neofito, io, da vero Inglese, era in procinto di sagrificare danaro anzichè perder tempo, quando il Gran Giudice comparve alla porta della sua abitazione. Munito dei suoi grossi stivali, coperto di un soprabito, e sul soprabito di un ferraiuolo, ascosa una gran parte del capo entro una berretta impellicciata, avreste detto si apparecchiasse a viaggiare in mezzo alle nevi della Russia. Due de' suoi commessi, preceduti da Mattea, conduceano a mano il saggio e pacifico cavallo che avea per consueto l' onore di portare il degno Magistrato nelle sue spedizioni. Prima di mettersi in sella, mi chiese per qual motivo io sgridassi il mio servo; e saputa appena la gherminella di Andrea, troncò presto la discussione pronunziando sentenza; che, se costui non restituiva tosto l' animale *tripede* al supposto venditore, e non compariva immantinente col più utile animal quadrupede ch' egli avea licenziato, lo manderebbe subito in prigione, condannandolo ad un' ammenda della metà de' suoi salarj. « Il sig. Osbaldistone, egli dicea, vi paga

il servigio vostro e quello del vostro cavallo, il servizio di due bestie! la capite, sgraziato? Oh! vi terrò gli occhi addosso io, durante il viaggio! »

« Che cosa servirebbe condannarmi all'ammenda, se non ho un soldo che è un soldo? disse Andrea in tuono di mal umore. Non si possono portar via le brache ad un Montanaro. »

« Avete bene un carcame di corpo che può essere messo prigione, e sarà mia cura che colà siate trattato secondo i vostri meriti. »

Costretto pertanto Andrea a sottomettersi agli ordini del signor Jarvie, partì borbottando fra i denti: « Non mi garba l'avere tanti padroni: uno, *transeat*! ma due, è troppo. »

Sembrò che non incontrasse grande difficoltà a sbarazzarsi di *Mansueto* e a ricuperare l'antica sua cavalcatura, perchè il cambio fu effettuato in pochi minuti; nè tornò mai più sul discorso della penale da pagarsi per lo scioglimento del contratto.

Partimmo finalmente; ma non eravamo ancora in fondo alla contrada, ove la casa del sig. Jarvie era posta, quando ci udimmo dietro alle spalle più di una voce: « *Fermatevi*! *fermatevi*! » Fatta pausa su l'istante, vedemmo cor-

rere a noi a più non posso i due giovani del banchiere che gli portavano due ultimi pegni dello zelo e dell' affetto della sua governante. Consisteva l' uno in un immenso fazzoletto di seta, il quale avrebbe potuto prestare ufizio di vela ad uno dei legni mercantili che il signor Jarvie spediva alle Indie occidentali; fazzoletto che Mattea lo supplicava ad avvolgersi sopra la cravatta, intorno al collo, cautela che il nostro magistrato non trascurò. L' altro pegno d' affetto era una raccomandazione verbale che badasse a non affaticarsi di troppo. Credo essermi accorto che il giovine incaricato dell' ultima commissione si rattenea a gran fatica dal ridere nell' eseguirla. « Va bene, va bene, rispose il sig. Jarvie; ditele che è pazza. È cosa per altro che prova buon cuore (soggiunse volgendosi a me). Mattea è una donna piena di premura, benchè sia ancor tanto giovine. » Così parlando spronò il suo corridore, nè tardammo a trovarci fuori delle mura di Glascow.

Intantochè proseguivamo il nostro viaggio lungo una bella strada, posta a greco della città, diverse occasioni mi si offersero di valutare e ammirare vie più le doti d' animo del mio amico. Benchè, non dissimile in ciò da mio padre,

ravvisasse nel commercio la cosa più importante dell' umana vita, pur non lo idolatrava al punto di disprezzare qualunque altra nozione. Per lo contrario, ad onta del modo bizzarro e spesse volte triviale del suo stile, ad onta di una tinta di vanità, tanto più comica, perchè cercava nasconderla sotto un velo assai trasparente di umiltà, ad onta per ultimo di mancargli tutti que' vantaggi che da un' accurata educazione derivano, il sig. Jarvie dava in ogni tratto de' suoi discorsi a divedere uno spirito indagatore, aggiustato, liberale, e per fin colto, quanto le sue circostanze lo aveano permesso. Ottimamente istrutto delle antichità locali, mi raccontava ogni memorabile avvenimento che era accaduto nei siti per cui si passava. Nè meno erudito nell' antica storia della città ove nacque, con la sua sagacità leggeva nell' avvenire i vantaggi ai quali sarebbe pervenuta in appresso. Osservai ancora, con mia grande soddisfazione, che, comunque Scozzese in tutta la forza del termine, non si mostrava, giusta l' evenienza de' casi, restío a rendere all' Inghilterra la dovuta giustizia. E quando Andrea, che il Gran Giudice, sia detto per parentesi, non potea soffrire, imputava ogni menomo sconcio che accadesse, per esempio, lo

sferrarsi di un cavallo, al fatale influsso dell' Unione dei due reami, lo guardava di traverso, dicendogli:

« Zitto là, garbato Signore, zitto là! Non ci vogliono che male lingue, come la vostra, per ispargere semenze di astio fra vicini e nazioni. Certo, non vi è cosa tanto buona che non possa essere anche migliore; e questo può applicarsi all'Atto di Unione. Non v'è paese che più di Glascow si sia scatenato più deliberatamente contro questo atto; abbiamo avuto adunanze, tumulti, sommosse; ma è un cattivo vento quello che soffia senza giovare a nessuno. Bisogna prendere le cose come si trovano. Dal tempo che san Mungo pescava le aringhe nel Clyde, venendo sino ai nostri giorni, si era mai veduto il commercio cogli stranieri fiorire in Glascow? Non conviene pertanto maledire un atto che ne ha aperta la strada dell'Occidente. »

Ma non era Andrea Fairservice quel tal uomo da arrendersi a simile ragionamento; fece anzi una specie di protesta, borbottando all'incirca fra i denti queste parole: « È un gran tristo cambiamento, che le leggi della Scozia ci abbiano a venire dall'Inghilterra! Io non vorrei per tutti i barili d'aringhe di Glascow, nè per tutto il caffè e zucchero che viene

dall'Occidente, essermi privato del Parlamento di Scozia, e aver mandata la nostra corona, la nostra spada reale, il nostro scettro in Inghilterra, perchè lo custodissero su la torre di Londra quei mangiatori di torte d'uva passa. Che cosa direbbero sir Guglielmo Wallace o il vecchio sir David Lyndsay, della Unione, e di chi le ha dato il consenso, se fossero vivi?

Intertenendoci in tali discussioni, ci eravamo scostati due miglia da Glascow; e già il paese prendeva un aspetto più selvaggio, cambiamento di cui ci accorgevamo a proporzione del nostro innoltrarci. E rimpetto a noi e ai nostri lati, non vedevamo che ignude e sterili pianure, frastagliate a quando a quando da paludi coperte di musco, e confinanti con eminenze che non meritavano il nome di montagne, benchè non fossero, men di queste, incomode ai viaggiatori. Non un albero, non una macchia confortavano lo sguardo affaticato da quella monotona sterilità. La poca erba che incontravamo talvolta, parea serpeggiasse sul suolo anzichè ricoprirlo. Niuna creatura vivente ci si presentava alla vista, fuori di alcune pecore colorate bizzarramente, in nero, in giallo, in turchino; il primo colore dominava soprattutto su

le teste e su le gambe di quelle bestie. Sembrava che fin gli uccelli schivassero questo deserto, quasi paurosi di non potere più fuggirne; nè si udivano altri accenti che le strida della pavoncella e del chiurlo.

Nondimeno, quando fu l' ora del desinare, che ne venne apprestato in una miserabilissima osteria da mal tempo, avemmo la fortuna d' accorgerci che questi striduli augelli non erano i soli abitatori di que' deserti. L' albergatrice ne raccontò che suo marito era stato a caccia per le montagne; combinazione per noi fortunatissima, perchè ne venne imbandito un eccellente fagiano, cui questa donna aggiunse e salamone salato e formaggio di vacca e pane d' avena; che era quanto la sua casa poteva somministrarne. Una birra passabile e un bicchiére di eccellente acquavite non mancarono al nostro pasto, e avendo nel medesimo tempo terminato il loro i nostri cavalli, meglio invigoriti ci rimettemmo in istrada.

Avrei abbisognato di quanta gaiezza può essere dal miglior banchetto inspirata, per vincere lo scoramento che a grado a grado s' impadroniva dell' animo mio, quando vi si collegavano le idee suscitate dalla singolare incertezza del suc-

cesso di quel mio viaggio, e dall' aspetto di desolazione che i paesi da noi trascorsi offerivano. Di fatto, attraversavamo deserti, più tetri ancora, più malinconici, più selvaggi, se fosse stato possibile, di quelli veduti nella mattina. Le poche miserabili capanne che indicavano in quei luoghi l'esistenza di qualche creatura umana, divenivano più rare a proporzione del nostro progredire; e allorchè incominciammo a salire una serie di gioghi poco alti, che gli uni agli altri si succedevano, queste disparvero affatto.

Finalmente scorgemmo in grande lontananza su la nostra sinistra, una catena di montagne che pareano di un colore turchino cupo, e si stendeano da tramontana a maestro; montagne che misero in grande moto la mia fantasia. Là avrei veduto, io mi figurava, un paese forse non men selvaggio, ma più fatto per allettare la curiosità, di quello in cui stavami allora. Quelle sommità che toccavano quasi le nubi, offerivano allo sguardo una varietà di forme pittoresche, ben diversa dalla noiosa uniformità dei gioghi che avevamo precedentemente superati. Contemplando quella regione alpina, io ardea già della brama d'imparare a conoscere le foreste, i burroni, le valli, e di affrontare, per far pa-

ga la mia curiosità, i rischi cui potessi vedermi esposto. Così il nocchiero, stanco della monotonia di una lunga calma, vorrebbe cambiarla con le agitazioni e i pericoli di una battaglia navale o di una procella. Feci diverse interrogazioni al mio amico signor Jarvie intorno al nome e alla situazione di quelle rilevanti montagne, ma non potè o non volle rispondermi. Solo mi disse che là incominciavano le Terre Alte. « Avrete tutto il tempo di vederle! aggiunse. Ne avrete tutto il tempo prima di ritornare a Glascow! Quanto a me, non le guardo mai anticipatamente; non mi alletta il guardarle; mi gettano tristezza nell' anima. Non è paura per altro; non è paura. È .... è compassione per quelle povere creature mezzo morte di fame che vi hanno dimora. Ma non ne parliamo più. Non giova parlare di Montanari, a chi si trova tanto in vicinanza delle loro case; ho conosciuto più di un onest' uomo che non sarebbe venuto qui senza fare il suo testamento. Mattea non era troppo di parere che io imprendessi questo viaggio. Ha pianto la pazzerella! Ma già non è maraviglia il vedere piangere una donna, più che il vedere un'oca camminar senza scarpe. »

Procurai volgere il discorso su la sto-

ria e il carattere del personaggio che andavamo a ritrovare; ma in ordine a ciò, non si potea trarre una risposta dal signor Jarvie. La qual cosa attribuii in parte alla presenza del sig. Andrea Fairservice, il quale ci seguiva tanto da presso con le sue garbatissime orecchie, che per necessità udiva le nostre parole; e la sua lingua in oltre si prendea la libertà di frammettersi ai colloquj, ogni qual volta credea gliene capitasse l'occasione; ne' quali casi, il sig. Jarvie, non si stava dal rabbuffarlo.

« Restate indietro, Signore, e alla distanza che vi si aspetta (gli disse una volta il Gran Giudice, vedendolo avvicinarsi per udir meglio una interrogazione che io gli avea fatta intorno a Campbell.) — Voi vi mettereste al pari di noi, se vi lasciassimo fare. Quel mariuolo vuole sempre uscir fuori dello stampo da formaggio ove lo ha gettato madre natura. — Adesso che non può più udirci, risponderò, sig. Osbaldistone, alla vostra interrogazione fin dove mi sarà possibile, e potrà esservi utile la mia risposta. Certo, non posso dirvi gran bene di Rob, povero diavolo! ma non voglio nemmeno dirvene male; primieramente perchè è mio cugino; indi perchè siamo nel suo paese, e non v'è una macchia

dietro la quale non possa essere appiattato qualcuno della sua gente. Se volete seguire un mio parere, meno che parlerete del luogo ove andiamo, e del motivo del nostro viaggio, avremo maggiore speranza di buon successo. Possiamo anche incontrarci in qualcuno dei suoi nemici; ne ha più d'uno in queste vicinanze. Finora porta la testa alta; ma potrebbe essere costretto a sbassarla. Non v'è coltello, lo sapete, che non intacchi, talvolta la pelle della volpe più astuta. »

« La mia risoluzione è ferma, gli risposi, di lasciarmi guidare in tutto e per tutto dalla vostra esperienza. »

« Ottimamente, sig. Osbaldistone, ottimamente! Ma conviene prima che io dica due parole a quell'amico, perchè alle volte i ragazzi e gl'imbecilli ripetono all'aria aperta quel che hanno udito a canto del fuoco. Ohè! Eh! Andrea!... Come lo nominate? Fairservice?... »

Andrea, che dopo l'ultimo rabbuffo ricevuto, si era posto ad una rispettosa distanza, stimò a proposito fare il sordo.

« Andrea! mascalzone! replicò il signor Jarvie; qui, galantuomo, qui! »

« Si parla così ai cani » disse Andrea avvicinandosi in aria di mal umore.

« E vi pagherò da cane, furfante, se

non badate a quello che sono per dirvi. Ascoltatemi bene. Noi andiamo nelle Terre Alte .... »

« Me l' era già immaginato » disse Andrea.

« Ascoltatemi, caro Signore, e non interrompete le mie parole. Noi andiamo dunque nelle Terre Alte .... »

« Me l' avevate già detto, non me ne era scordato » rispose l' incorreggibile Andrea.

« Vi fracasserò le ossa se non tenete a segno la vostra lingua. »

« Lingua tenuta a segno fa venir la bava alla bocca » replicò Andrea; tanto che mi vidi costretto frammettermi in tale colloquio ed imporre, in severissimo tuono, silenzio ad Andrea.

« Non dico più una parola, mi rispose egli. Mia madre m' ha ripetuto più di una volta

Chi tien la borsa in mano,
Può farla da sovrano.

Dunque potete parlar l' uno e l' altro finchè vorrete. Io sono muto. »

Dopo questa dotta citazione, il signor Jarvie, che temea venisse seguita da un' altra, si affrettò a prendere la parola per dargli le seguenti instruzioni.

« Badate dunque a quello che sono per

dirvi, se vi sta a cuore la vostra testa, benchè non vaglia molto danaro. Noi andiamo .... »

« Nelle Terre Alte » soggiunse Andrea.

« Ove è probabile, continuò Jarvie, che passiamo la notte. Vi si trova gente d'ogni setta, d'ogni fazione, d'ogni tribù; abitanti delle Terre Alte o Montanari, e abitanti delle pianure o Terre Basse, lor confinanti. Sono spesso in lite fra loro; e vi troveremo minor quantità di bibbie aperte che di sciabole sguainate, massime quando i vapori dell'*usquebaugh* lavoreranno in quelle teste. Non vi frammettete ne' loro affari; tenete in riposo quella vostra lingua cianciera; ascoltate tutto senza dir nulla, e lasciate che i galli cantino e si battano a loro voglia. »

« Non v'era la necessità che v'incomodaste a dirmi tutte queste cose, replicò Andrea in tuono disdegnoso. Credete voi che non abbia mai veduto Montanari; ch' io non sappia come un uomo debba regolarsi con questa gente? Non ho bisogno dei dottrinali di nessuno, io. Ho trafficato con essi, mangiato con essi, bevuto con essi .... »

« E vi siete ancora battuto con essi? »

« No, no; ho sempre procurato scan-

sarmene. Sarebbe stata cosa sconvenevole se io, che sono nel mio mestiere un artista, un mezzo dotto, andassi a battermi con gente ignorante, la quale non saprebbe profferire, nè in latino nè in buono scozzese, il nome di una sola pianta delle loro montagne. »

« Ebbene, se volete conservare la vostra lingua e le vostre orecchie, chè vedo vi piace sufficientemente far uso così dell'una come dell'altre, vi raccomando non dire una parola, nè in bene nè in male, ad alcun vivente di questa tribù. Soprattutto badate a non far ciance intorno a noi, nè vi prenda la fantasia di far sonare il nome del vostro padrone o il mio. Non istate a dire: *Questi è il Gran Giudice Nicola Jarvie, di Glascow, figlio del rispettabile gran Decano, Nicola Jarvie, nominato per tutto il mondo; quel là è il sig. Frank Osbaldistone, figliuolo unico del capo della rispettabile casa di Londra Osbaldistone e Tresham.* »

« Va bene, va bene; perchè volete voi ch'io vada a parlare de' vostri nomi? Avrò cose più importanti da dire, cred' io. »

« E son bene, papero, bestia! son bene queste cose importanti, che voi potete avere sapute, udite, indovinate,

o esservi immaginate, su le quali temo parliate alla matta. »

« Se poi non mi giudicate capace di parlar bene al pari di un altro, disse Andrea in tuon presuntuoso, mi si paghino i miei salarj e il mio vitto, e me ne torno a Glascow . . . . *Non piangeremo molto nel separarci* dicea la vecchia cavalla al carro rotto. »

Vedendo che Andrea si mettea nuovamente nel suo tuono di tracotanza, onde il servigio di lui più pregiudizievole che utile mi diveniva, gli dissi secco, che potea tornarsene, se così gli piaceva, ma che non avrebbe ricevuto da me un soldo a conto de' suoi salarj. Un argomento ad *crumenam*, come dicono scherzando alcuni logici, è efficace su gli animi quasi di tutti gli uomini, nè Andrea in questa parte ostentava distinguersi dagli altri. La lumaca raccolse le sue corna, per valermi di una frase del sig. Jarvie, e il nostro Fairservice, ritiratosi, non so quanti passi addietro di noi, in aria sommessa e docile ci seguì.

Restituitasi così la concordia, continuammo tranquillamente il nostro cammino. Dopo essere saliti per circa sei o sette miglia inglesi, trovammo una discesa presso a poco della stessa lunghezza; paese sempre sterile; vedute sempre

uniformi. Niun altro oggetto potea divagare l' attenzione fuor delle scoscese sommità che continuavamo sempre a vedere, nè più vicine alla vista di quanto alcune ore dianzi il sembrassero. Camminammo senza fermarci un istante; pur quando la notte venne a diffondere le sue ombre su i deserti aridi e selvaggi che attraversavamo, il sig. Jarvie, mi disse che ci rimanevano ancora tre miglia prima di essere al luogo ove ne facea mestieri pernottare.

CAPITOLO VI.

« Fra le sue corna il Diavolo
» Seco ti porti via!
» È ancor poco flagello,
» Baron di Buclivia,
» Per chi di quest' ostello
» È stato il fondator.

» Qui invan riparo cercasi
» Contra il rigor del verno;
» Qui muore ognun di fame;
» È un zucchero l'inferno
» Per te, d' ostello infame
» Sgraziato creator.

» Tra il fumo che lo soffoca
» E gli occhi ne addolora,
» Qui un misero si danna;
» Nè trova in sua mal' ora
» Un tetto, nè una scranna,
» Lo stanco viaggiator.

» Fra le sue corna il Diavolo
» Seco ti porti via!
» L'inferno è un marzapane,
» Baron di Buclivia,
» Per chi di queste tane
» Fu l'esecrato autor. »

Canzonetta scozzese.

Bella era la notte, e favorevole al nostro viaggio la luna. Grazie al suo raggio, il paese vestiva allora quell'aspetto meno sgradevole, che la luce del giorno non

poteva somministrargli, perchè scopriva questo troppo apertamente tutta la sterile e monotona vastità di quei deserti. Gli accidenti della luce e delle ombre comunicavano al sito una vaghezza che non gli apparteneva; ugual servigio presta a donna disavvenente un velo che, solleticando la nostra curiosità, nasconde tutto quanto potrebbe disgustarci la vista. Proseguendo la strada pel declivo, e facendo continue giravolte, pervenimmo a più profonde valli che parea dovessero condurne alle rive di qualche corrente. Nè ingannevole fu il presagio. Ci trovammo ben tosto alle sponde di una riviera che somigliava ai fiumi dell'Inghilterra, più di quante fino allora nella Scozia ne avessi vedute. Angusta e profonda, le sue acque tranquille tacitamente scorreano. L'imperfetto chiarore che ripercoteano le sue onde, ne additò essere noi in mezzo alle alte montagne d'onde il fiume traea la sorgente. « Questo è il Forth » mi disse il sig. Jarvie con quel tuono rispettoso che ho sempre notato negli Scozzesi allorchè additano i primarj fiumi della loro patria. In simili occasioni sonosi veduti persino duelli suscitati da alcuni epiteti meno riverenti attribuiti al Clyde, al Tweed, al Forth, allo Spey. Quanto a me, che non mi sentiva alcuna voglia

di censurare questo innocente entusiasmo, ricevei l' annunzio datomi dall'amico con la medesima gravità da lui posta nell'arrecarmelo; nè mi spiacea di fatto, dopo un viaggio tanto lungo e molesto, l'avvicinarmi ad un paese che promettea divagamenti alla mia immaginazione. Non così la pensò il mio fido scudiere, che all'udire il solenne annunzio *questo è il Forth*, borbottò a mezza voce: « Se avesse detto *questa è l'osteria*, sarebbe stata una migliore notizia. »

Che che ne sia, il Forth, a quanto potei giudicarne dal lume imperfetto che la luna ne somministrava, sembrommi meritevole dell' ammirazione che gli tributano gli abitanti delle sue sponde. Una vaga altura di regolarissima forma sferica, ammantata d'un bosco ceduo di nocciuoli, di frassini, di querciuoli nani frammischiati ad altri antichi alberi, che maestosamente li soperchiavano con le loro cime, sembrava collocata ivi dalla natura a proteggere la sorgente del fiume. Il mio stimabile compagno mi comunicò a tale proposito una opinione in que' dintorni diffusa; e mentre mi assicurava che non ne credea una parola, il tuono sommesso e misterioso del suo racconto indicava che la sua incredulità non era gran che radicata. Questa montagna

così regolare ed amena, da tanta varietà d'alberi coronata, pensavasi racchiudesse nelle sue caverne invisibili i palagi delle Fate, enti medj fra gli uomini e i demonj, i quali, comunque non nodrissero una chiarita malivolenza contra il genere umano, pure giovava, diceasi, l'evitarli con molta cura, per essere eglino di un carattere capriccioso, irritabile e vendicativo.

« Vengono chiamate (continuò egli sbassando la voce anche di più) *Daoine Schie*, che significa, come mi è stato detto, *enti pacifici*. Chi le ha nominate così, pensava certamente a guadagnarsi la loro benevolenza; nè vedo perchè, signor Osbaldistone, non ci adattassimo anche noi a dare ad esse un tal nome, poichè non è prudenza il parlar male del feudatario, per chi si trova su le sue terre. — In fine poi (continuò egli appena vide da lontano splendere i lumi di qualche casa) sono tutte illusioni dello spirito di menzogna, e non ho paura dirlo ..... Ecco là i lumi del villaggio di Aberfoïl, ed eccoci vicini al termine del nostro cammino. »

Notizia che mi arrecò un piacere massimo, non tanto, a dir vero, perchè restituiva al mio rispettabile amico la libertà di manifestare senza rischio i veri

suoi sentimenti sopra i *Daoine Schie*, quanto più perchè ci prometteva alcune ore di riposo; del quale, dopo avere fatto oltre cinquanta miglia, abbisognavamo grandemente e noi e le nostre cavalcature.

Attraversammo il Forth alla sua sorgente sopra un vecchio ponte di pietra altissimo ed angustissimo. Il mio conduttore per altro m'istrusse che i Montanari guadavano questo fiume ad ostro, valicando un tratto di riviera da essi chiamato *guado di Frew*, guado sempre difficile. Eccetto il suddetto guado e il ponte sul quale ci trovammo, chiunque voglia attraversare coteste acque, è costretto risalire a levante fino al ponte di Stirling; onde il Forth, dalla sua sorgente sino al golfo ove mette foce nell' Oceano, forma una barriera naturale fra le Terre Alte e le Terre Basse della Scozia. Gli avvenimenti che imprendo a narrare, e de' quali fummo spettatori, m' inducono a citare la frase energica, e passata in proverbio, del Gran Giudice, il quale mi disse essere il Forth la *briglia de' Montanari*.

Circa un mezzo miglio dopo avere passato il ponte ci vedemmo alla porta dell' albergo, o piuttosto della mala osteria, ove ne conveniva passare la notte. Avea

questa un aspetto ancor più meschino di quella ove avevamo desinato. Si vedeano però splendere molti lumi per traverso alle sue finestruzze; diverse voci nello interno di essa si udivano; tutto ne offeriva la speranza di trovare colà ricovero e cena, cose che in quel momento non erano indifferenti per noi.

Fu il primo Andrea a farci notare un ramo di salce privo di scorza, posto su la soglia della porta che stava socchiusa; e, fatto un passo addietro: « Non entrate, ci disse, non entrate! Quel ramo indica trovarsi colà alcuni Capi che stanno bevendo, e non vogliono essere disturbati. Se noi ficchiamo là dentro il naso, la minore disgrazia che possa accaderne è buscarci qualche buono scappellotto, e somma grazia, se ad alcuno di coloro non venisse la fantasia di riscaldare nella nostra carne la lama del suo pugnale, cosa possibilissima! »

« Credo, mi disse il sig. Jarvie, che il cuculo abbia ragione se canta una volta l' anno. »

All' udire lo scalpito de' nostri cavalli uscirono fuori della porta dell' osteria, e da due o tre vicine casipole, alcune giovani vestite solo per metà, e fecero i grandi occhi al vederci; ma non una di esse solamente si avvicinò per offe-

rirci l' opera sua; anzi, a ciascuna interrogazione che loro volgevamo, ci rispondevano sempre: *Ha niel sassenach*, vale a dire, *non intendo l' inglese*. Il sig. Jarvie però che aveva esperienza, trovò il modo di far parlare questa lingua a qualcuno. Preso per il braccio un fanciullo di età fra i dieci e gli undici anni, il cui vestimento consisteva tutto in un cencio di vecchio mantello scozzese in brani, gli fece vedere uno scellino: « Se vi regalo questo, gli disse, intenderete l' inglese? »

« Sì, sì (rispose il furfante in buon inglese). Sicurissimamente! »

« Ebbene, il mio ragazzo; andate a dire alla padrona dell' albergo che sono qui due signori desiderosi di parlarle. »

Non tardò a giugnere questa donna, la quale tenea fra le mani un pezzo di legno di abete, che le prestava ufizio di facella. La trementina di cui abbonda cotesta pianta, che cresce generalmente nelle paludi copiose di torba, la rende atta a tale ministerio, e per lo più tiene luogo di candele in queste montagne. Al lume di simile torcia vedemmo i lineamenti alterati e selvaggi di una donna pallida, magra e di statura più che ordinaria, le cui vesti sudicie e lacere servivano a fatica all' intento che la

decenza si prefigge, nè d'altro giovamento potevano esserle. Una nera capigliatura che le fuggiva disordinatamente fuori della cuffia, l'aria torva e in uno imbarazzata con cui stavane contemplando, ogni cosa in somma risvegliava in chi la vedeva l' idea di una strega, che nel corso dei suoi sortilegi fosse stata interrotta.

Ricusò ella in chiari termini darci ricovero. Insistevamo, le rimostravamo il lungo viaggio che avevamo fatto, il bisogno nostro di riposare e cibarci, bisogno comune alle nostre cavalcature; per ultimo l' impossibilità di trovarci un altro alloggio prima di arrivare a Callander, villaggio che, giusta i calcoli del sig. Jarvie, era ancora lontano sette miglia di Scozia. Non ho mai potuto sapere al giusto a quante miglia d' Inghilterra corrisponda una tale distanza; ma credo si possa valutarla il doppio, senza molto pericolo d'ingannarsi. L'ostinata albergatrice non badò punto alle mie rimostranze. « È anche meglio per voi lo andare più innanzi che il tirarvi addosso disgrazie (ne diss'ella valendosi del dialetto scozzese delle Terre Basse, per essere costei nativa della contea di Lennox). Stanno in mia casa tali persone, che non vedrebbero di buon oc-

chio persone forestiere. Aspettano gente, forse qualche *abito rosso* della guernigione (calcò su queste parole, benchè abbassasse la voce nel pronunziarle.) È una bella notte, aggiunse; una notte passata nella valle vi rinfrescherà il sangue. Potete bene dormire su i vostri mantelli, come una lama riposa entro il suo fodero. Già non vi sono frane, se scegliete bene il luogo ove adagiarvi; quanto ai vostri cavalli potete attaccarli a qualche albero; nessuno verrà a molestarli. »

« Ma, buona comare (le dissi, intantochè il Gran Giudice sospirava e rimaneva perplesso) sono sei ore dachè abbiamo desinato; d' allora in poi non ci siamo cibati di nulla. Mi trovo morto di fame, e non ho voglia di andarmi ad adagiare senza cena in mezzo alle vostre montagne. Conviene assolutamente ch' io entri; pensate voi a fare le debite scuse coi vostri ospiti su questa necessità d'introdurre due stranieri in loro compagnia. — Andrea, conducete nella stalla i nostri cavalli; poi venite a raggiugnerci. »

La nostra Ecate mi guardò in atto di maraviglia, esclamando: « Eh! non si può impedire ai pazzi il fare pazzie; servitevi come volete; io me ne lavo le mani. Guardate, che ghiottoni sono questi Ingle-

si ! Eccone uno che ha già fatto un buon pasto nella giornata, e rischierebbe la vita piuttosto che stare senza cena ! Mettete un arrosto di manzo e una torta all'altro orlo del precipizio di Tophet, e un Inglese lo salta a piè pari per arrivarvi. Ma io, lo ripeto, me ne lavo le mani ! Seguitemi, quell'uomo (diss' ella ad Andrea); vengo a mostrarvi la stalla.»

Le frasi dell' ostiera non mi andavano punto a sangue, siccome tali che presagivano un qualche pericolo ; nondimeno non volli dare addietro dopo avere manifestata la mia risoluzione, ed entrai franco in casa. Dopo essermi quasi rotte le gambe contro una tinozza che trovavasi in uno stretto andito, apersi un cattivo uscio di giunchi, e mi vidi, insieme al sig. Jarvie che mi avea seguitato, nel principale appartamento di questo *caravanserài* della Scozia.

L'interno di esso presentava un aspetto, agli occhi di un Inglese, ben singolare. Il fuoco alimentato da torba e rami di alberi secchi, ardea in mezzo alla sala ; onde il fumo, che non avea altra uscita fuori d' un foro aperto alla sommità della soffitta, girava attorno alle pareti, formando, all' altezza di cinque piedi all' incirca, una specie di nuvola. Al di sotto di tale altezza, si potea suffi-

cientemente respirare, gran mercè alle innumerabili correnti d'aria che ci venivano dalla porta, da due buchi quadrati che si chiamavano finestre, ed erano turati soltanto da cenci di laceri mantelli, stesi alla meglio sovr' essi, e soprattutto dalle infinite fenditure di quelle muraglie fabbricate di ciottoli e malta.

Ad una tavola antica di quercia posta vicino al fuoco, stavano seduti tre uomini, che non era possibile il guardare con occhio indifferente. Due di essi erano vestiti alla montanara. Di picciola statura uno, bruno di carnagione, che avea guardo vivace, lineamenti animati, fisonomia d'uomo irritabile, vestiva i *trew*, specie di *pantaloni* stretti e operati all' incirca come le calze. Il signor Jarvie mi disse all' orecchio non potere essere questi che un personaggio di alto conto, perchè i soli Capi portavano questi *trew*, ed era anzi cosa molto difficile il contentare, nel fabbricarli, le loro Signorie montanare. Grande e di aspetto vigoroso l'altro, avea capelli rossi, volto bernoccoluto, le ossa delle guance sporgenti, il mento a scarpa, specie di caricatura dei lineamenti nativi Scozzesi. Il traliccio delle sue vestimenta differiva da quello del suo compagno per una maggiore copia di righe rosse. Il

nero e il verde cupo dominavano su le righe dell' abito dell' altro.

Vestiva il terzo all' usanza degli abitanti delle Terre Basse. Bruna e ardita la sua guardatura; membra robuste: portamento militare. Avea un mantello coperto, senza risparmio, di galloni, e un enorme cappello a tre punte. Gli stavano davanti sopra la tavola la sua sciabola e le sue pistole. Anche i due Montanari aveano dinanzi a se i loro pugnali con le punte conficcate nel legno. Seppi in appresso essere questo un segnale che niuna querela doveva accadere fra loro intantochè stavano bevendo; emblema non privo di qualche singolarità. Una grande brocca di stagno che vedeasi in mezzo alla tavola, avrà contenuto all' incirca quattro boccali di *usquebaugh*, liquore quasi forte quanto l' acquavite, che i Montanari distillano dall'orzo avanzato alla fabbricazione della birra, e del quale fanno un uso sorprendente. Un calice dal piede rotto, e che conservava l' equilibrio, sol grazie ad un pezzo di legno entro cui era stato incastrato, serviva loro di comune nappo, e girava in tondo con incredibile rapidità. Parlavano tutti ad una volta e forte, ora in inglese, ora in lingua montanara.

Un altro Montanaro avvolto nel suo scozzese mantello (*playd*), stava coricato per terra con la testa appoggiata ad una pietra coperta di poche fila di paglia che gli tenea vece di guanciale. Dormiva, o facea mostra di dormire, senza badare alle cose che attorno a lui succedeano. Sembrava fosse parimente uno straniero, perchè gli si vedeano la sciabola e lo scudo, armi che i montanari non dimenticano mai ne' loro viaggi. Lungo le pareti, osservavansi letti di varie forme, quali formati di vecchie tavole, quali di graticciate di vimini. Sovr' essi dormiva l' intera famiglia, uomini, donne e ragazzi, non muniti di miglior cortina del denso fumo che empieva tutta la stanza.

Avevamo fatto sì poco strepito nell'entrare, e sì animati nelle loro discussioni erano i nostri bevitori, che rimasero alcuni minuti prima d' accorgersi del nostro arrivo. L'uomo sdraiato per terra si sollevò su la punta del gomito; mandò da una parte il mantello che coprivagli il volto; poi dopo averci considerati un istante, riprese la prima postura, in atto di volere proseguire il sonno che gli avevamo interrotto.

Ci avvicinammo al fuoco, cosa per noi di qualche entità, dopo avere viaggiato in una sera d'autunno freddissi-

ma e per mezzo a quelle montagne. Sol quando mi feci a chiamare l' albergatrice, eccitai l' attenzione della brigata. S' avvicinò l' ostiera, volgendo gli inquieti sguardi, or su noi, or su gli altri ospiti; e allorchè le dissi ne preparasse la cena, ci rispose esitante e in tuon d' imbarazzo, che ella non sapea .... ch'ella non credea .... che in somma non v' era nulla da mangiare in casa sua ... nulla almeno che potesse convenirci.

Io la assicurai essere noi affatto indifferenti su la qualità delle vivande ch'ella avesse potuto offerirne, ma abbisognarne assolutamente un qualche cibo. Capovolgendo indi una tinozza, e una capponaia, ne feci due sedili pel signor Jarvie e per me. Andrea che entrava in quel momento, si pose silenzioso dietro di noi. I Selvaggi di quella contrada (chè ben Selvaggi posso chiamarli) ci guardavano in tuon di sorpresa, e come volendo dire che rimaneano bene stupiti della nostra franchezza. Noi nascondemmo alla meglio, sotto aspetto d' indifferenza, i timori che nodrivamo in segreto sul modo onde ci vedremmo accolti da questa gente che nell' osteria ne avea preceduti.

Finalmente, il più piccolo di que'montanari, voltosi a me, mi disse in buon

inglese, e con tuono di alterigia: « Voi vi mettete a tutto vostro bell' agio, Signore! »

« Fo sempre così, risposi, quando sono in una casa aperta al pubblico. »

« Ma non avete compreso, disse l'uomo più alto, da quel ramo posto alla porta, che alcuni gentiluomini hanno presa questa casa pubblica per trattarvi i loro affari privati? »

« Non sono obbligato a conoscere le usanze di un paese, ove arrivo la prima volta. Una cosa che imparerò volentieri si è, come possano tre individui avere il diritto di escludere tutti i viaggiatori dal solo albergo che trovasi entro un raggio di molte miglia. »

« La pretensione non è ragionevole, soggiunse il sig. Jarvie. Noi non abbiamo intenzione di offendervi; ma la pretensione non è ragionevole. Se però a fine di rimettere la buona intelligenza volete bere un boccale di acquavite in nostra compagnia, noi . . . . »

« Vada al diavolo la vostra acquavite! disse l' abitante delle Terre Basse rincalzandosi il cappello su la testa. Non sappiamo che farci nè della vostra acquavite, nè della vostra compagnia. » Così dicendo, si alzò in piedi; e altrettanto fecero i suoi compagni; poi si die-

dero a bisbigliare fra loro nel nativo dialetto e in aria d'agitazione e di collera.

« Ve l'ho detto io che cosa accadrebbe, Signori (si volse a noi con mal umore l'ostiera), e non ho mancato al mio debito di dirvelo. Uscite fuori di casa mia! non si dica mai che una compagnia di gentiluomini ha sofferti disturbi nell' osteria di Giovanna Mac-Alpine, quand' essa ha potuto impedirlo. Guardate che pretensione! hanno a venire scorridori inglesi, gente avvezza a girar tutta la notte il paese, a disturbar la pace di degni gentiluomini che stanno bevendo tranquillamente vicino al fuoco!»

In tutt'altro momento avrei fatto una applicazione dell' adagio latino

Dat veniam corvis, vexat censura columbas;

ma non era quello il momento di classiche citazioni, perchè mi sembrava cosa evidente che fossimo su l' orlo di battagliare. Poco fastidio io me ne prendeva per me medesimo; tanto mi avea irritato la tracotanza di cotesta inospita gente, ma mi crucciava per riguardo al mio compagno, le cui consuetudini fisiche e morali non pareano proporzionate al bisogno di una avventura di simil genere. Mi alzai nondimeno, appena vidi alzarsi gli

altri; mi sciolsi del mio mantello per potermi all' uopo mettere meglio in parata; e il Gran Giudice m' imitò con aria di maggior risoluzione di quanta mai ne avessi in lui immaginata.

Allora il piccolo Montanaro, lanciandone gli occhi addosso disse: « Siamo tre contro tre; se siete uomini misuriamo le nostre forze. » Così dicendo sguainò la sciabola, venendomi incontro. Mi posi in difesa, senza temere molto l'esito di un tal cimento, perchè confidava assai su la superiorità della mia arma, e su la mia abilità nel battermi di scherma.

Il banchiere di Glascow, vedendo il gigante iglandese farsegli incontro con la sciabola in aria, diede due o tre crolli alla impugnatura della propria; e quando s' accorse che non voleva venir fuori del fodero, prese in mano un vomero, stato adoperato fino allora ad uso di ferro da attizzare il fuoco, e divenuto, rimanendo su le brage, rovente; e lo maneggiò contra l' avversario con tanta efficacia, che gli si uncinò al mantello, mandando questo a stare nel fuoco. Corse l' altro a ritirarlo, ed ebbe il Giudice un po' di respiro, intantochè il padrone del mantello si adoperava a spegnere la fiamma che ne avea consumata una parte.

Andrea per lo contrario, che avrebbe

dovuto far fronte all'abitante delle Terre Basse, sia detto non a sua gloria, trovò la via di sottrarsi fin sul bel principio della rissa: e il suo antagonista nel vederlo fuggire esclamò: « Partita uguale! partita uguale! » limitandosi ad essere spettatore della lotta degli altri.

Lo scopo che io mi prefiggea era quello di disarmare il nemico; ma non ardiva avvicinarmegli troppo per paura di un lungo pugnale che si teneva a mano manca, e del quale giovavasi a parar le mie botte, mentre con la mano destra assalivami. Intanto il Gran Giudice, ad onta del primo buon successo ottenuto, non si difendeva che a stento. Il peso della sua arma, la sua pinguedine, e fin la collera concepita, ne aveano estenuate affatto le forze; onde stava per cadere in balìa dell' avversario, quando il dormiente, svegliato dallo scricchiolare delle armi, surse d'improvviso, e appena portati gli occhi sopra il Giudice, si gettò, con la sciabola in una mano e lo scudo nell'altra, fra l'ansante Magistrato e l'assalitore: « Ho mangiato il pane della città di Glascow, gridò il novello campione, e io, io nel villaggio d'Aberfoïl mi batterò pel Gran Giudice Jarvie. » E unendo alle parole l'azione, fece fischiar la sciabola alle orecchie del Golia delle mon-

tagne, che non si stava dal restituirgli le sue botte col frutto. Ma essendo armati entrambi di scudi di legno foderati di rame e coperti di pelle, che ognun dei due opponea con buon successo ai colpi dell'altro, era più il fracasso che il vero pericolo di questa lotta. Dovemmo poi accorgerci che i nostri aggressori ci aveano assaliti per uno spirito di cavalleria alla loro usanza, anzichè con più serio disegno; perchè l'abitante delle Terre Basse, il quale fino allora non avea sostenuta che la parte di spettatore, incominciò ben presto a incaricarsi dell'altra di mediatore.

« Su via! pace, pace! Avete fatto abbastanza! abbastanza! Non è questa una lite che abbia da portar morte d'uomini. I forestieri hanno mostrato che sono persone d'onore; e ne hanno data a quest'ora quanta soddisfazione doveasi. Non v'è nessuno che in materia d'onore tema il solletico più di me, ma non mi piace si sparga il sangue senza bisogno. »

Io non avea certo alcun desiderio di protrarre una tale querela, e parea che anche il mio avversario si accignesse a rimettere la sciabola nel fodero. Il Gran Giudice anelante potea già dirsi *uomo fuori di combattimento*; onde anche i due altri campioni lo terminarono con quella stessa indifferenza con cui lo avevano incominciato.

Ora, disse il nostro pacificatore, beviamo di buon accordo, e come conviene fra buoni compagni. La casa è abbastanza grande perchè ci stiamo tutti, mi sembra. Propongo che questo grosso omiciattolo sfiatato, paghi un boccale di acquavite; un altro ne pagherò io; e per quello che si beverà di più, pagheremo ciascuno, da buoni fratelli, la nostra parte. »

« E chi mi pagherà il mio bel mantello nuovo? Guardate! il fuoco ci ha fatto un buco che vi passerebbe dentro una pentola! esclamò il gigante montanaro. Si è mai veduto uom di giudizio prendere una tal arma per battersi? »

« Non sia questo un impedimento alla pace (disse tosto il Gran Giudice, che avea finalmente ripreso fiato, e che parea propenso e a godere del trionfo di essersi condotto con valore, e ad evitare ad un tempo la necessità di ricorrere ad una dubbiosa mediazione).Poichè ho fatta io la ferita, saprò anche applicare l'empiastro. Voi avrete un altro mantello, un dei più belli che vi siano, fregiato dei colori della vostra tribù. Ditemi solo ove io deva spedirvelo. »

« Non ho bisogno di nominarvi la mia tribù; appartengo ad una tribù del Re, è cosa conosciuta; ma voi non avete che a

prendere una mostra del mio mantello.... adesso sa di testa di castrato seccato al fumo. Vedrete da questa mostra la specie che dovete scegliere. Un de' miei cugini, un gentiluomo che dee pel prossimo San Martino trasferirsi a vendere uova a Glascow, verrà a cercarlo in casa vostra. Ma, uom degno, la prima volta che dobbiate battervi, se volete mostrar qualche considerazione al vostro avversario, valetevi della vostra sciabola, poichè ne portate una; ma non di tizzoni e di ferri arroventati alla usanza di un Selvaggio. »

« È permesso in coscienza a ciascuno, rispose il signor Jarvie, il fare quel meglio che può. La mia sciabola non ha veduta la luce dopo la battaglia del ponte di Bothwell. Allora la portava il defunto mio padre, il gran Decano, di felice memoria, nè saprei dirvi nemmeno se in quel giorno le desse aria; perchè il cambiamento non durò molto. Che che ne sia, questa sciabola ha presa tanta amicizia pel suo fodero, che non mi è stato possibile separare una cosa dall' altra; e vedendo che m' assalivate all' impensata, ho preso per difendermi il primo arnese che mi è capitato. Parlando con tutta buona fede, il tempo di battersi comincia a passare per me; non per questo par giusto che la gente mi venga a

pestare su i piedi. Ma dove è andato quell' uom di garbo che ha preso sì caldamente la mia difesa? Voglio che beva un bicchiere di acquavite con noi, quand' anche fosse l' ultimo che dovessi bere in mia vita. »

Il campione di cui cercava conto il signor Jarvie, era sparito senza che alcuno a ciò facesse mente sul finire della lotta; io però alla sua capigliatura rossa e ai selvaggi lineamenti, avea ravvisato in esso il nostro amico Dougal, il fuggitivo chiavaio della prigione di Glascow; e sommessamente ne diedi parte al mio amico, che a voce parimente sommessa mi rispose: « Ottimamente! ottimamente! quel tale; già intendete chi, ebbe ragione quando disse l' altr' ieri che in questo Dougal si vedono lampi d' ingegno. Converrà pensi al essergli utile in qualche modo. »

Tornato allora a sedere su la sua capponaia e respirando alfine più liberamente: « Buona donna, disse all' albergatrice, poichè son certo adesso che il mio sacchetto non ha pertugi, come io avea buone ragioni per temerne, desidererei avere qualche cosa da metterci dentro. »

Fin quando la comare s' accorse che la lite era sedata, il suo mal umore avea dato luogo ad una compiacenza la più

premurosa ; onde si accinse tosto ad apparecchiarne la cena. Nulla in questo affare mi diede tanta maraviglia, quanto la calma ond' essa e tutta la sua gente di casa erano stati spettatori della zuffa. Le sole parole che nel fervor di essa avea dette alla fantesca, furon queste. « Chiudete la porta! Chiudete la porta! O ferito o morto, nessuno esca di questa casa se il conto non è pagato. » Quanto a coloro che dormivano ne' letti situati lungo le pareti, non fecero altro atto, fuor quello di sollevare un istante il lor corpo senza camicia ; guardarci ; esclamare *oh*! *oh*! con tuono proporzionato all' età e al sesso di ciascuno ; indi si tornarono ad addormentare, prima, cred' io, che le sciabole fossero rimesse nei foderi.

Intanto la nostra ostiera non perdè tempo nel prepararci la cena, e, a mia gran maraviglia, ne imbandì un piatto di salvaggina cucinato in un modo da soddisfare, se non palati epicurei, stomachi affamati sicuramente. Fu anche posta su la tavola l' acquavite, e i nostri Montanari, ad onta della loro parzialità per l' *usquebaugh*, convenevolmente la corteggiarono. Poichè il bicchiere ebbe fatto una prima volta il giro della brigata, l' abitante delle Terre Basse mostrò

desiderio di conoscere la nostra professione e il motivo del nostro viaggio.

« Siamo onesti cittadini di Glascow, rispose il Magistrato in tuono di grande umiltà. Ci trasferiamo a Stirling, per riscuotere un po' di danaro che ci è dovuto. »

Vi confesso, caro Tresham, la mia pazzia. Il mio orgoglio sofferse in udendo che il signor Jarvie si abbassasse a dare conti veri o finti dell' esser nostro: ma mi ricordai in appresso che io gli avea promesso starmi cheto e lasciare a lui l' incarico di condurre i nostri affari come avrebbe giudicato meglio. E per verità, poteva io far meno per un uomo della sua età, che a solo fine di prestarmi servigio avea impreso un viaggio lungo, faticoso e non privo, come avete veduto ora, di pericoli?

« Voi gente di Glascow, (rispose in aria di derisione il suo interlocutore) non fate altro mestiere se non se quello di correre la Scozia da un' estremità all' altra, per tormentare que' poveri galantuomini, che sono un poco addietro ne' loro pagamenti; disgrazia che accade anche a me. »

« Se i nostri debitori somigliassero a voi, in coscienza ci eviterebbero questo fastidio, perchè son sicuro che presto o

tardi verrebbero a portarci eglino stessi quanto ci devono, signor Galbraith. »

« Come! Voi sapete il mio nome! Voi mi conoscete!.....Oh! ma sicuro! non m' inganno. Il mio antico amico Nicola Jarvie, il più stimabile uomo che abbia mai contate *corone* sopra una tavola, e che ne ha prestate a più di un gentiluomo trovatosi nell' imbarazzo! E venivate forse a casa mia? Vi prendevate la briga di passare il monte Endrick per trasportarvi fino a Garschattachin? »

« No davvero! No, signor Galbraith, ho altre fascine a legare. – So bene che ci è da mettere in regola tra voi e me un certo conto per que' frutti di censo.... »

« Al diavolo i conti e i frutti di censo! Io non penso agli affari quando ho il piacere di rivedere un amico.... Ma guardate come un gran mantello, una grossa cravatta, un berrettone impellicciato trasformano un uomo! Non avere riconosciuto il mio antico amico, il gran Decano! »

« Dite il Gran Giudice, se vi piace! Ma capisco bene d' onde procede il vostro abbaglio. Il defunto mio padre, Dio l'abbia in gloria! era gran Decano, e avea nome anch' egli Nicola. Non mi ricordo che dopo la sua morte mi abbia-

te pagati i frutti decorsi di quel censo.... è questo senz' altro il motivo del vostro equivoco. »

« Eh ! il diavolo si porti frutti decorsi e censo ! .... Quanta soddisfazione provo che siate Gran Giudice! Attenti, Signori! Porto un brindisi al mio eccellente amico, al Gran Giudice Nicola Jarvie! Sono vent'anni dachè ho conosciuto suo padre e lui. —Ebbene, avete bevuto? Un altro brindisi ad onore della prossima nomina di Nicola Jarvie alla carica di preposto di Glascow. Mi udite? Viva il lord preposto Nicola Jarvie ! E se v' è chi voglia sostenere che in tutta la città di Glascow si trovi un uomo più degno di tale onorificenza , avrà a farla con me , con me Duncano Galbraith di Garschattachin ! ed ecco tutto ! » Così parlando si calcava in aria di cagnotto il cappello sopra la testa.

Le bevute d' acquavite che a questi brindisi doveano collegarsi, furono la parte di essi più solleticante pe' due Montanari ; i quali incominciarono un colloquio nella lor lingua col sig. Galbraith avvezzo a parlarla correntemente , perchè confinava con le Terre Alte la sua abitazione.

« Io l' avea riconosciuto fin nell' entrare, mi dicea intanto sotto voce il si-

gnor Jarvie. Ma nel primo momento, non sapea troppo quale espediente egli si volesse prendere per pagare i suoi debiti; debiti che già, di moto proprio, starà un bel pezzo a pagarmi. In sostanza però, non è cattivo uomo, uom di buon cuore! sì. Viene di rado a Glascow; ma mi manda a quando a quando o un daino o alcuni fagiani di montagna: in fin de' conti, il far senza di quel danaro non mi rovina. Aggiungete poi che mio padre, il defunto gran Decano, ha sempre avuto gran riguardo per la famiglia Galbraith. »

Solo in quell' istante mi venne in mente Andrea; ma nessuno avea veduto questo fedele e valoroso servo, dopo la sua precipitosa partenza. L' albergatrice nondimeno, mi disse che credea fosse nella stalla; ma che essa e i suoi figli l' aveano chiamato invano e senza potere mai ottenerne una risposta. Si offerse farmi lume sino alla porta della stalla suddetta, se io voleva andarvi, aggiungendo che, quanto a lei, non si curava entrare colà ad una tal ora. Correva voce che questo luogo fosse posseduto da uno Spirito; motivo per cui la nostra comare non avea mai potuto conservare al suo servizio alcun mozzo di stalla.

Presa una facella, mi condusse verso una miserabile tettoia, sotto la quale ri-

paravansi i nostri cavalli, stati regalati d'un fieno, di cui ciascun filo era più duro di una penna da scrivere. Ma bentosto mi provò avere ella avuto, per distogliermi da quella brigata, un tutt' altro motivo da quello che avea lasciato apparire. « Leggete quello che sta scritto qui, disse appena giunta alla porta della stalla, ponendomi fra le mani un pezzetto di carta piegato). Lodato Dio! Eccomi fuor d'imbarazzo! È però una gran mala vita lo starsi fra Montanari e abitanti delle Terre Basse, fra soldati e ladri di bestiami! Una donna dabbene troverebbe più pace nell'inferno, che in mezzo alle nostre montagne. »

Ciò detto, mi consegnò la sua facella, ritornando subito in casa.

CAPITOLO VIII.

« Non è accento di lira
» Che magnanime geste
» E alti consigli inspira
» Al natìo de le celtiche foreste.
» Suon di montana avena
» Ai Mac-Gregor dà lena;
» E tutti sotto un duce
» Gli abitator de' Caledonj gioghi
» A battagliar conduce.
» Chi fia che li soggioghi,
» Se a la lor sete di trofeo campale
» Lente diresti di Vittoria l' ale? »

Risposta di John Coopert ad Allano Ramsay.

Mi fermai all' ingresso della scuderia, se però è lecito largire un tal nome ad una miserabile tettoia costrutta di tavole sconnesse, sotto la quale stanziavano confusamente e capre e vacche e pollastri e porci e cavalli. Contigua questa all' appartamento che avevamo abbandonato, ne era per un solo traverso disgiunta; e vi si entrava per un uscio a parte; distribuzione di cui andava grande-

mente orgogliosa mistress Mac-Alpine, perchè in tutte le altre case de' suoi vicini, ogni sorte di bipedi e di quadrupedi in una stanza medesima conviveano. Alla luce della mia facella dispiegai il biglietto scritto sopra uno straccio di carta sudicia e umida, e il soprascritto del quale era in questi termini concepito: « Da rimettersi allo spettabile F. O. giovine gentiluomo inglese. » Il tenore della lettera era il seguente.

« Signore!

In questa giornata molti uccelli notturni da preda sono per la campagna, motivo per cui non posso trovarmi nè con voi, nè con lo stimabile mio parente il G. G. N. J. al villaggio di Aberfoïl, come io aveva prefisso. Vi raccomando non avere altre comunicazioni, fuor delle indispensabili, colle persone che costì troverete. L'individuo che vi consegnerà questa lettera è uomo fedele, e vi condurrà in un luogo, ove, la Dio mercè, potrò vedervi senza pericolo. Fidatevi di lui. Spero che così voi, come il mio parente, verrete a visitare la mia povera casa. Vi farò quel miglior trattamento che è possibile ad un Montanaro, e porteremo solenni brindisi ad una certa D. V.; parleremo ancora di

alcuni affari ne' quali spero potervi essere utile. Intanto sono, come si usa fra gentiluomini, vostro umilissimo servitore R. M. G. »

Confesso che non fui soddisfattissimo di una tal lettera, per cui vedea allontanarmisi il tempo e il luogo per ricevere un servigio che avrei voluto mi fosse prestato su l'istante, ed in quel sito medesimo, ove allor mi trovava. Era però un conforto per me il tirarne la certezza che chi mi scrivea, si manteneva sempre nel proposito di essermi utile; perchè senza il soccorso di lui, non mi rimanea la menoma speranza di ricuperare le cambiali del padre mio. Risolvetti quindi attenermi alle istruzioni del biglietto; condurmi con cautela alla presenza degli stranieri; e curare il destro per chiedere all'albergatrice contezze sul modo di farmi strada sino a questo mio misterioso personaggio.

Allora chiamai ad alta voce Andrea, senza ricevere veruna risposta. Lo cercai ad ogni angolo della stalla con la mia facella in mano, e non senza rischio di appiccar colà il fuoco, se per buona sorte la molta copia di letame imputridito non avesse bilanciata la forza accensibile di quattro o cinque fasci di fieno, che gli animali fra loro si con-

trastavano. Stancata finalmente la mia pazienza, lo chiamai di nuovo, accumulando tutti gli epiteti che la collera mi poteva suggerire. Udii in quel momento una specie di lugubre gemito, che avrebbe potuto attribuirsi allo Spirito invasore della stalla. Guidato dal suono, mi avanzai verso il luogo d' onde sembrato erami partisse il lamento; e trovai l' intrepido Andrea, rannicchiato fra la muraglia e due immense botti di penne di polli, immolati da alcuni mesi al ben pubblico e all' interesse dell' ostiera. Mi fu mestieri unire la forza alle esortazioni per tirar costui dal suo covo e condurlo all' aperto.

« Signore, Signore! (diceva egli intanto che io lo trascinava) sono un galantuomo. »

« Chi diavolo mette in dubbio la vostra onestà? Ma noi stiamo per cenare e bisogna che veniate a servirci a tavola. »

« Sì (ripetè egli senza far mostra di avermi inteso) sono un galantuomo, che che il sig. Jarvie possa dire. Confesso che il mondo e le cose del mondo mi stanno a cuore, e certo v' è più d' uno che pensa com' io. Ma sono onest' uomo; e benchè io avessi parlato di abbandonarvi durante la strada, Dio mi legge nell' a-

nima! io era in allora ben lontano dal pensare a questo; e avea detto così, come certe cose si dicono tante volte per far piegare la bilancia dalla propria banda. Sì, sono affezionato a vostro Onore, benchè siate tanto giovine, e per cagioni da nulla non vi lascerei. »

« Che diavolo volete concludere? I vostri conti non sono stati regolati a norma de' vostri desiderj? Volete ad ogni momento, senza sugo nè sale, parlar di lasciarmi? »

« Oh! finora io avea fatto vista soltanto, ma adesso dico davvero. In somma, perdere o guadagnare, non ardirei seguire vostro Onore più avanti; e se volete badare al parere di un pover uomo, contentatevi di un primo accordo mancato, e non vi esponete a maggiori pericoli. Vi sono sinceramente affezionato, e non dubito che i vostri parenti mi saranno obbligati, se vi vedranno, per opera mia, guarito dal vostro cimorro, e divenuto un uom ragionevole e di giudizio. Quanto a me, non posso seguitarvi più in là, quand' anche doveste morir su la strada per mancanza di guida e di buoni consigli. È un tentare la Providenza il volere andare nel paese di Rob-Roy. »

« Rob-Roy! esclamai con sorpresa. Io

non conosco alcuno di tal cognome. Che cos'è, Andrea, questa nuova invenzione? »

« È una cosa crudele, disse Andrea, crudelissima per un onest'uomo il non potere trovar fede, quando dice la verità; e ciò solo, perchè va mescolando qua e là alcune picciole bugie, quando si trova ridotto alla necessità di farlo. Non avete bisogno di chiedermi chi sia Rob-Roy, quel masnadiere.... *Dio mi liberi*! spero che nessuno m'abbia inteso....: no, non ne avete bisogno, perchè tenete una sua lettera in tasca. Ho udito io, quando uno de' suoi aiutanti ha detto alla nostra grande sguaiatona di ostiera che ve la rimettesse. Credevano ch'io non intendessi il loro gergo; ma son più dotto di quanto pensano alcuni. Io avea disegno di non parlarvene, ma la paura.... cioè l'amor che vi porto, mi tirano le parole di gola. Ah sig. Frank!.... Tutte le pazzie di vostro zio, tutte le frascherie de' vostri cugini, sono un nulla a confronto di quelle che state per fare! Accattate briga con tutto il mondo, come il sig. Thornclif; imbriacatevi dalla mattina alla sera, come il sig. Percy; correte dietro alle donne e alle lepri, come il sig. John; fate crepar di fatica i vostri cavalli, come il

sig. Dick; non risparmiate nessuna sorte di bestialità, come il sig. Vilfredo; conquistate anime al Papa, o, se volete, al demonio, come il sig. Rashleigh; giurate, sacramentate, non osservate le feste, in somma, fate che diavolo volete, ma per amor del cielo abbiate compassione di voi medesimo, e tenetevi più lontano che potete da Rob-Roy! »

Gli spaventi di Andrea erano espressi con troppa naturalezza, perchè io potessi crederli una finzione. Mi limitai a dirgli ch'io divisava passar la notte in quell'albergo; e che avesse cura dei cavalli. Del rimanente, gl'intimai il più profondo silenzio su quanto dava origine ai suoi timori, e procurai farlo certo che non lo avrei esposto imprudentemente a rischio veruno. Mi seguì con aria costernata nella stanza ov'erano gli altri, borbottando fra i denti: « Bisogna pensare agli uomini prima di aver cura delle bestie. In tutta questa benedetta giornata non mi sono entrate in bocca che le due coscie di quel vecchio gallo. »

Parea che il buon accordo della brigata avesse alquanto sofferto dachè io ne mancava; perchè trovai il sig. Galbraith e il mio amico Jarvie, che assai caldamente fra lor disputavano.

« Non posso udire che si parli in tal

modo (dicea, quando io entrava, il Banchiere) nè del duca d'Argyle, nè del nome Campbell. Il Duca è uno stimabile Signore, pieno d'ingegno, l'amico e il benefattore del commercio di Glascow. »

« Quanto a me, entrò in discorso il piccolo Montanaro, non dirò nulla contro Mac-Calum-More. Il mio *clan* non è situato in modo che possa avere liti con quello dei Campbell. »

Il *clan* dei Campbell, disse il Montanaro più grande, non ha mai ardito cimentarsi col mio; posso dunque levare la testa, e parlare francamente. Non ho paura più dei Campbell che dei Cowan, e potete andare a riportare a Mac-Calum-More, al vostro duca d'Argyle, che lo ha detto Allano Iverach. »

Il sig. Galbraith, al quale intanto i fumi dell'acquavite per più riprese bevuta erano andati alla testa, diede un forte pugno su la tavola esclamando: « Questa famiglia debbe un conto di sangue, e farà mestieri lo renda. Le ceneri del coraggioso, del leale Graham, dal fondo del suo sepolcro gridano vendetta contro questo Duca e tutto il suo *clan*. Non è mai accaduto un tradimento nella Scozia, che non vi abbia partecipato un qualche Campbell. E adesso che i mal-

vagi son succumbenti, vengono ancora a sostenerli i Campbell. Ma la cosa non durerà lungo tempo; è ora d'aguzzare i rasoi per rader loro vicino al collo la barba. Sì, sì, siamo vicini a vedere una bella messe cadere sotto la falce. »

« Vergognatevi, Galbraith! esclamò il Gran Giudice. Vergognatevi dunque, Signore! Potete voi parlare così dinanzi ad un magistrato, a rischio di tirarvi in casa cattivi affari? Come farete a sostenere la vostra famiglia e a pagare i vostri creditori, me e gli altri, se vi conducete in modo, da provocarvi contra il rigor delle leggi con grave danno di chiunque abbia affari con voi? »

« Vadano al diavolo i miei creditori e voi primo, se siete in quel numero! Vi dico che si vedrà ben presto un cambiamento. I Campbell non continueranno a calcarsi giù il cappello su la testa come in passato; non manderanno più i loro cani in que' luoghi ove non ardirebbero comparire eglino stessi; non proteggeranno d'ora innanzi gli scorridori, gli assassini, gli oppressori; non gli aizzeranno più a spogliare e ad assalire gente che val più di essi, e ad offendere quei *clan* che sono più leali dei loro. »

Non parea per tutto questo che il signor Jarvie avesse voglia di lasciar ca-

dere la discussione; ma il fumo d'un piatto di salvaggina, di cui la ostiera imbandì in quel momento la tavola, produsse una felice diversione nelle sue idee. Armatosi di un tagliente coltello, volse a questa parte i suoi assalti, lasciando agli stranieri la cura di continuare la disputa.

« E la cosa è così, disse Allano Iverach, il più alto dei due Montanari. Noi non saremmo or qui in agguato per impadronirci di Rob Roy, se i Campbell non gli avessero dato asilo. Io avea un giorno condotti meco trenta uomini del mio nome, che venivano, gli uni da Glenfinlas, gli altri da Alpine. Demmo la caccia ai Mac-Gregor, come si dà la caccia ai daini, sintantochè fossimo nel paese di Glenfalloch. Là, i Campbell ci ordinarono far pausa per ordine di Mac-Calum-More, di questo nobile duca, e impedendoci continuare ad inseguire i Mac-Gregor, rendettero inutile quanto avevamo prima operato. Oh! quanto io pagherei trovarmi distante pochi passi da Rob-Roy, come ci fui in quella occasione! »

Il mio amico Jarvie non potè nemmeno digerire questo discorso, senza opporre la sua contraddizione. « Mi scuserete, se vi dico quello che penso, Signo-

re; ma credo potreste dare un pezzo del vostro mantello, largo come quello che si è bruciato poco fa, per essere sempre, quanto lo siete adesso, lontano da Rob-Roy. Vivadio! Il mio ferro rovente è un nulla, a petto della sua *claimora.* »

« Fareste assai meglio a non andare più avanti su questo argomento, o vi è qui il bisogno per farvi tornare le parole in gola » disse il Montanaro più grande, afferrando in aria feroce e minaccevole il suo pugnale.

« Via, via, Iverach! disse il Montanaro più piccolo, non facciam liti. Se questo signore grasso si prende tanta premura per Rob-Roy, avrà forse sta sera il piacere di vederlo ben bene legato, e domani mattina facendo capriuole alla estremità di una corda. Ha tormentato abbastanza il paese costui; e l'anguilla ha bel guizzare, bisognerà che dia nella rete; ma è tempo di andare a raggiugnere i nostri. »

« Un momento, un momento, Inverashalloch! (disse Galbraith al piccolo Montanaro). Beviamo ancora un boccale. Non si ha a partire senza avere vôtato un altro boccale. »

« Nè boccale, nè caraffa! rispose Inverashalloch. Sapete che, per solito, non mi ritiro mai dal bevere in compagnia

d'un amico il mio boccale di *usquebaugh* o di acquavite; ma mi porti il diavolo, se bevo un sorso di più quando vi sono da concludere serj affari! Credo, anzi, maggiore Galbraith, fareste meglio pensando a mandar questa notte i vostri soldati nel villaggio, onde sieno più pronti quando sarà venuto il momento. »

« E perchè diavolo prendersi tanta fretta? gridò il Maggiore. Un bicchier di acquavite non ha mai guastato affari, e se fossi stato ascoltato io, mi porti il diavolo, se nessuno vi avesse chiamati dalle vostre montagne per venire in nostro soccorso! La guernigione e la nostra cavalleria sarebbero bastate per arrestare Rob-Roy. Ecco il braccio che debbe atterrarlo, aggiunse stendendo la mano; nè v'è bisogno a ciò dell'aiuto di un Montanaro. »

« Conveniva dunque lasciarci dove eravamo, disse Inverashalloch. Io non mi sono incomodato a fare un viaggio di sessanta miglia senza averne ricevuto l'ordine. Se però voleste sapere la mia opinione, dovreste ciarlar meno, quando abbiate disegno di riuscire. Un uomo avvertito ne val due, ed è quanto può accadere rispetto alla persona che voi sapete. Non è buono espediente per acchiappare un uccello, lo scuotere le reti. Questi

Inglesi hanno ascoltate cose che non avrebbero udite, se non aveste per la testa i fumi di un po' d'acquavite di più. Non istate a calcare il vostro cappello, maggiore Galbraith, nè vi crediate farmi paura! »

« Ho detto non volere disputare tutt'oggi (disse il Maggiore con quell'aria di solenne gravità, che talvolta assumono gli ubbriachi) e manterrò la mia parola. Quando non sarò in fazione, non temo nè voi, nè Scozzesi, nè Montanari; ma rispetto il servigio. Certo, vorrei vedere arrivare questi *abiti rossi*. Se avessero dovuto fare una spedizione contra il re Giacomo, si troverebbero qui, chè sarebbe un pezzo; ma quando non v'è bisogno di essi, che per mantenere la tranquillità del paese, stanno nel primo sonno. »

Continuava ancora a parlare, allorchè udimmo il passo misurato di un reggimento d' infanteria; indi un ufiziale, seguito da due o tre soldati, entrò nella stanza ove eravamo. Le prime parole da lui pronunciate, mi fecero udire l'accento inglese; cosa gradevole per me, già stanco degl'ingrati suoni del dialetto scozzese e de'gerghi delle Terre Alte e Basse.

« Suppongo, Signore, che voi siate

il signor Galbraith, Maggiore della milizia della contea di Lennox, e che questi Signori sieno i due gentiluomini delle Terre Alte che qui devo trovare? »

Dopo essergli stato risposto che non s'ingannava, fu invitato a prendere qualche refezione, che egli ricusò.

« Sono arrivato un po' tardi, Signori, lor disse, e fa d' uopo riguadaguare il tempo perduto. Ho ordine di cercare e arrestare due persone colpevoli di tradimento. »

« Su ciò mi lavo le mani, disse Inverashalloch: son venuto qui con la mia gente per battermi contro Rob-Roy Mac-Gregor, che ha ucciso a Invernenty, Duncano Maclaren, mio cugino in settimo grado. Circa alle vostre commissioni a danno di onesti gentiluomini che possano correre il paese per loro affari, io non c' entro. »

« Nemmen io » disse Iverach.

Il maggiore Galbraith prese più in serio la cosa, e dopo avere premesso un singhiozzo a guisa d'esordio, pronunziò il seguente discorso.

« Non dirò nulla contra il re Giorgio, Capitano, perchè il fatto sta, che ho accettato servigio a suo nome. Ma se il mio servigio è buono, Capitano, non bisogna dire che gli altri sieno cat-

tivi; e tanti pensano che il nome di Giacomo sia buono, come quello di Giorgio. Da una banda sta il Re . . . . il Re che è Re; dall' altra quel che dovrebbe esserlo; e certo, un uomo può mostrarsi leale anche al primo, Capitano. Non dirò per il momento di non pensarla come voi, Capitano, perchè un Maggiore di milizia non può fare diversamente. Circa poi a tradimenti, e quanto segue, è tempo perduto il parlarne: meno che uom ne dice, fa meglio. »

« Vedo con dispiacere, Signori miei, disse il Capitano, in qual modo abbiate impiegato il vostro tempo finora. I ragionamenti del Maggiore sentono un poco del liquore che ha bevuto; e avrei desiderato che, in una occasione di tanta importanza, vi foste regolati diversamente. Non fareste male a gettarvi in letto per un' oretta. — E questi Signori saranno, non ne dubito, in vostra compagnia? » aggiunse dando un'occhiata al sig. Jarvie e a me che, tuttavia intenti alla nostra cena, non avevamo fatta grande attenzione all' Ufiziale.

« Sono viaggiatori, Capitano! rispose Galbraith. Viaggiatori! non è già proibito il viaggiare? »

« No certo (disse il Capitano avvicinandosi a noi con un lume per esa-

minarci meglio). Ma le istruzioni che ho ricevute, mi prescrivono arrestare un giovine e un uomo di circa cinquant' anni; e questi due Signori, a quanto mi sembra, corrispondono agl' indizj che mi sono stati dati. »

« Badate a quel che vi dite, Signore! esclamò il signor Jarvie; e non crediate che il vostro abito rosso e il vostro cappello gallonato bastino a proteggervi. Vi intenterò contro un atto di diffamazione e d'imprigionamento arbitrario. Sono cittadino di Glascow, Signore! ... Magistrato, Signore! ... mi chiamo Nicola Jarvie, nome portato da mio padre prima di me. Sono Gran Giudice; e mio padre, Dio abbia in pace l' anima sua! era gran Decano. »

« Puritano furiosissimo! aggiunse il maggiore Galbraith; e si battè da valoroso contra l' esercito del Re nella giornata del ponte dl Bothwell! »

« Pagava a chi doveva, sig. Galbraith! soggiunse Jarvie. Pagava a chi doveva! era più galantuomo di qualcheduno che cammina con le vostre gambe. »

« Io non ho tempo di stare ad ascoltare tutti questi diverbj, esclamò l'Ufficiale. Signori, siete miei prigionieri, semprechè non mi additiate qualche rispettabile personaggio che si faccia mallevadore della vostra lealtà. »

« Conducetemi dinanzi ad un magistrato civile, soggiunse il Gran Giudice, dinanzi al Seriffo o al Giudice del distretto. Finalmente, io non sono obbligato rispondere a tutta la gente vestita di rosso cui salta il capriccio di interrogarmi. »

« Non importa, Signore; so come regolarmi con le persone che non vogliono rispondermi. — E voi, Signore (a me allora si volse) siete dello stesso pensiere del vostro compagno? Vediamo! Quale è il vostro nome? »

« Frank Osbaldistone, Signore. »

« Come? Figlio di sir Ildebrando Osbaldistone della Nortumberlandia? »

« Non Signore! interruppe il sig. Jarvie. Figlio di Guglielmo Osbaldistone, capo della grande Casa di commercio Osbaldistone e Tresham di Crane-Alley a Londra. »

« Ne sono dolente, Signore; ma questo nome aumenta i sospetti ch'io avea già concepiti, e mi pone nella necessità di pregarvi a rimettermi tutte le carte che possiate aver presso voi. »

Osservai che all'udire una tale intimazione, i due Montanari si guardarono in aria d'inquietudine: « Non ho nulla, Signore » io risposi.

L'Ufiziale ordinò ch'io fossi disarma-

to e mi si guardasse addosso; sarebbe stata una follia il volere resistere. Consegnai quindi le mie armi; e mi sottomisi alla perquisizione, che venne eseguita con quanta urbanità può mettersi in un atto di tale natura. Non fu trovata nelle mie vesti altra cosa fuori del biglietto che allora allora io avea ricevuto.

« Io non era preparato, disse l'Ufiziale, alla scoperta di questo documento; ma ne ho un motivo di più per tenervi prigioniere; poichè m'istruisce che mantenete una corrispondenza epistolare col proscritto masnadiero, Roberto Mac-Gregor Campbell, detto volgarmente Rob-Roy, e divenuto da tanto tempo il flagello di questo distretto. Signore, che cosa avete a rispondermi intorno a ciò? »

« Spie di Rob-Roy! esclamò Inverashalloch. Quando si voglia fare giustizia, conviene appiccarli al primo albero. »

« Noi siamo partiti da Glascow, disse il sig. Jarvie, per andare a riscuotere una somma di danaro che ci è dovuta. Non conosco legge che proibisca ad un uomo riscuotere il suo avere. Circa a questo biglietto, è caduto a caso nelle mani del mio amico. »

« In qual modo si è trovata nelle vostre tasche sì fatta lettera? » mi chiese l'Ufiziale.

Non potendo io risolvermi a tradire la confidenza della buona donna che me la avea consegnata, nulla risposi.

« Potreste dirmene qualche cosa voi, galantuomo? » chiese l'Ufiziale ad Andrea che stava in piedi dietro a noi, e i denti del quale scrosciavano a guisa di nacchere, dopo che avea udita la minaccia del Montanaro.

« Oh certo, Generale, certo! Posso dirvi tutto. È stato un Montanaro l'uomo che ha consegnata quella lettera a questa birbona di buona donna. Posso giurare che il mio padrone non ne sapea nulla .... »

« Io? interruppe l'ostiera. Mi è stata data una lettera da consegnare ad un uomo che era in casa mia; bisognava bene che io eseguissi la commissione. Ringraziando Dio, non so nè leggere, nè scrivere, e .... »

« Nessuno vi accusa, buona donna; tacete. — Continuate dunque, amico. »

« Io .... ho detto tutto io, sig. *abito rosso*. Quando non aggiugnessi che, sapendo io che il mio padrone ha voglia di andare a visitare quel dannato di Rob-Roy, fareste un'opera santa coll'impedirglielo, e col rimandarlo, o per amore o per forza, a Glascow. Quanto al sig. Jarvie, potete tenerlo arrestato tutto quel

tempo che volete; è ricco abbastanza per pagare tutte le ammende alle quali verrà condannato, e lo stesso dicasi del mio padrone. Rispetto a me, *Dio mi liberi*! io non sono che un povero giardiniere; e non ho nessuna voglia del vostro pane che mi fareste mangiare in prigione. »

« Non mi rimane disse l'Ufiziale, che spedire questi tre signori sotto buona scorta al quartier generale. Sembrano in corrispondenza immediata col nemico, e mi metterei in pericolo io medesimo lasciandoli in libertà. Signori, avrete la compiacenza di considerarvi miei prigionieri. Allo spuntare del giorno, vi farò condurre in luogo sicuro. Se siete realmente quello che pretendete essere, ne avremo presto le prove, e un giorno o due di arresto non sono una grande disgrazia. — Non ascolto rimostranze (aggiunse volgendo le spalle al Gran Giudice che vide in atto di rispondergli); la natura del servigio commessomi non mi permette entrare in inutili discussioni. »

« Ottimamente, Signore, ottimamente! esclamò il sig. Jarvie. Per adesso potete cantare finchè volete; ma vi do parola io che saprò fra poco farvi ballare. »

L'Ufiziale e i Montanari tennero allora una specie di consiglio privato; ma

parlarono tanto sotto voce, che mi fu impossibile intendere nulla de' loro discorsi. Alcuni istanti dopo, uscirono tutti, senza dimenticarsi di lasciarci una guardia di onore alla porta.

« Questi Montanari, mi disse il Gran Giudice, poichè furono partiti, appartengono alle tribù di ponente. Se è vero quanto si dice, non sono niente più buone lane de' loro vicini, e se sono discesi per battersi contro Rob, gli ha guidati il desiderio di vendicare antiche inimicizie private; per lo stesso motivo Galbraith è venuto qui coi Graham e coi Buchanan della contea di Lennox. Non so biasimarli affatto, affatto. Il desiderio di vendicare i suoi parenti è tanto naturale! . . . . . . Mi fanno compassione tutti questi soldati; poveri diavoli! obbligati a voltarsi a diritta e a sinistra, come viene loro comandato, senza mai sapere il perchè di nulla. Il povero Rob vuole avere belle matasse a svolgere sul far del giorno. È vero che non conviene ad un Magistrato il bramare nessuna cosa a pregiudizio delle Corti di Giustizia. Pure se qualcuno mi venisse a dire che ha dato una buona pettinata a questi signori, lo confesso, farei una grande fatica ad affliggermi. »

CAPITOLO IX.

« Guerrier, fisami in volto; e se t'avvisi,
» Perchè son donna, intimorirmi, impara
» A conoscermi in pria. Mira, se oppressa
» Da le sciagure, al tuo cospetto io tremi.
» Di', se un sospiro sol m' uscì del seno.
» Io temer! Del furor, del giusto sdegno
» Che il cor m'infiamma, paventar tu dei. »

Bonduca.

Prendemmo il nostro partito in maniera di passare la notte quel meno male che si poteva nella miserabile stanza ove ci trovavamo. Il Gran Giudice, stanco dal viaggio e per le diverse scene di cui fu egli pure un attore; non molto inquieto su l'esito di una prigionia che non poteva portargli maggior incomodo del dovere per pochissimi giorni abbandonare le sue faccende; fors'anche meno schifiltoso di me su la bontà e mondezza dei letti, si buttò steso sopra una di quelle male cucce che abbiamo descritte; nè andò guari, quando un romore poco ar-

monioso annunziommi ch'egli si era profondamente addormentato. Quanto a me, rimasto seduto presso la tavola, col capo su le mie braccia appoggiato, non gustai che un sonno interrotto. Da alcuni discorsi del sergente e delle sentinelle poste alla porta, compresi esservi molta perplessità e titubazione circa le fazioni militari che si divisavano. Venivano spediti a quando a quando drappelli di soldati per procurarsi notizie, e tornavano questi senza avere fatta nessuna scoperta. Inquieto mostravasi il Capitano; inviava nuove squadre ad esplorare, e alcune di queste non si vedevano ritornare.

L'ufiziale comandante, il quale non dormì in tutta la notte, venne più di una volta a sedersi vicino al fuoco di quella stanza. Allo spuntare di un primo chiarore di giorno, entrarono un caporale e due soldati, traendosi dietro, in aria di trionfo, un Montanaro che avevano arrestato, e lo conducevano alla presenza del Capitano. Su l'istante ravvisai in esso Dougal, il nostro antico chiavaio. Il sig. Jarvie, che lo strepito, fatto da costoro entrando, destò, dopo essersi fregati gli occhi, lo riconobbe egli pure. « Dio mi perdoni! esclamò, è quel povero gramo di Dougal, che è stato arrestato. Capitano, vi fo io sicurtà, quella sicurtà che volete, per Dougal. »

Generosa offerta, mossa indubitatamente dalla gratitudine che il buon Magistrato serbava a Dougal per lo zelo onde avea parteggiato per lui nella lotta sostenuta contro il gigante. Ma il Capitano per tutta risposta lo pregò a frammettersi soltanto negli affari che lo riguardavano, e a ricordarsi in quel momento di essere prigioniere egli stesso.

« Sig. Osbaldistone! (esclamò il Gran Giudice, più pratico delle forme delle leggi civili che di quelle della giurisprudenza militare) vi chiamo in testimonio ch' egli ha ricusata una sicurtà sufficiente. È indubitabile adesso che Dougal gli potrà intentare una causa per danni e interessi e per imprigionamento arbitrario, e stia pur certo il sig. Ufiziale che mi darò tutta la premura perchè sia fatta giustizia. »

Non badò nè poco nè assai ai discorsi e alle minacce del sig. Jarvie, l'Ufiziale, che nominavasi, come lo seppi allora, Thornton; ma si diede a sottoporre ad un interrogatorio severissimo il prigioniere, dal quale pervenne con suggestioni successive e artifiziosamente interpolate, ad estorquere la confessione, fatta ben a contraggenio, a quanto apparì, ch'egli conoscea Rob-Roy.... che lo avea veduto l'anno scorso.... anzi, tre mesi fa.... no,

la settimana passata..... il di innanzi.....
per ultimo, che si partiva da lui, era
un'ora. Tutte queste confessioni sfuggivano,
una dopo l'altra, a Dougal, e
pareano unicamente strappate dall'aspetto
di una fune che il capitano Thornton
giurava avrebbe servito ad appiccare al
primo ramo d'albero il prigioniere, se
non rispondea categoricamente a tutte le
interrogazioni che gli venivano fatte.

« Ora, disse l'Ufiziale, ditemi quanti
uomini ha con se, adesso che parliamo,
il vostro Capo? »

« Non posso, intorno a ciò, somministrarvi
alcun dato sicuro » rispose Dougal
volgendo gli sguardi da tutte le bande,
fuor che da quella ove trovavasi il Capitano.

« Guardate me, cane di Montanaro,
e ricordatevi che la vostra vita dipende
dalla vostra risposta. Quanti cialtroni
avea seco questo sgraziato proscritto, allorchè
lo lasciaste? »

« Ah!.... non ne avea che sei, senza
contarmi nel numero. »

« E che cosa ha fatto del rimanente
de' suoi banditi? »

« Sono andati.... sono andati col suo
aiutante a fare una spedizione contra i
clan di ponente. »

« Contra i *clan* di ponente? Eh! la

cosa è molto probabile! E che cosa venivate a fare in queste vicinanze? »

« Io!... Vostro Onore.... ah! io veniva a spasso.... per vedere che cosa facevate nel villaggio coi vostri *abiti rossi.* »

« Credo (mi disse il sig. Jarvie, che era venuto a collocarsi dietro di me), credo che questo briccone voglia essere un Giuda. Ho gusto di non mi essere messo in ispese per lui. »

« Ora, galantuomo, disse il Capitano, conviene che c'intendiamo bene. Voi avete confessato di essere venuto qui come spia, e per conseguenza meritate essere appiccato al primo albero. Nondimeno, se volete prestarmi un servigio, io ve ne presterò un altro. Devo dire due parole per un affare serio al vostro Capo; conducetemi con la mia gente al luogo dove lo avete lasciato; ed allora vi rimetterò in libertà, e vi donerò inoltre cinque ghinee. »

« Oh non posso far questo! (esclamò Dougal contorcendosi le braccia a guisa d'uomo disperato). Preferisco il farmi appiccare. »

« Ebbene, sarete esaudito, il mio galantuomo. Ricada il sangue vostro sul vostro capo! Caporale Cramp, siate voi il gran giustiziere del campo, e toglietе dal mondo questo birbante. »

Era qualche tempo dachè il Caporale si era posto rimpetto a Dougal, tenendo in mano una corda che avea trovata in un angolo della stanza, e alla quale ostentatamente andava facendo il nodo scorsoio. Appena il fatal ordine fu pronunziato, la gettò al collo del prigioniere, e con l'aiuto di due soldati si accinse a trascinarlo fuori della stanza.

Dougal che un aspetto di sì prossima morte atterrì, appena trovatosi su la soglia della porta, esclamò: « Un momento, Signori, un momento !.... ma aspettate dunque! consento prestarmi a tutto quello che suo Onore chiese da me. »

« Non gli badate! esclamò il Gran Giudice. Merita venti volte di essere appiccato. Conducetelo con voi, Caporale! perchè non lo conducete con voi?

« Degna persona, rispose il Caporale, io sono d'avviso, il diavolo mi porti se non è vero! che se dovessi condurre voi al patibolo non avreste tanta premura. »

Questa parentesi di dialogo m' impedì fare attenzione ai successivi discorsi che accaddero fra il Capitano e il suo prigioniero. Ma fui in tempo di udire quando quest' ultimo disse al primo in tuono affatto contrito: « Mi lascerete poi partire, appena vi avrò condotto nel

luogo ove si trova Rob-Roy? Me lo assicurate su la vostra coscienza? »

« Ve ne do la mia parola: sarete subito in libertà. Caporale, mettete immediatamente i soldati in ordine di battaglia. E voi, Signori (disse voltosi a Jarvie ed a me) verrete con noi. Ho bisogno di tutta la mia gente, nè posso lasciare alcuno per custodirvi. »

Fu immantinente in armi e presta a marciare la soldatesca. Venimmo condotti, come prigionieri, insieme a Dougal. Uscendo dall' osteria, udii questo nuovo nostro compagno di cattività, che ricordava al Capitano la promessa fattagli delle cinque ghinee.

« Eccole (rispose l' uffiziale, ponendogli fra le mani cinque buone monete d' oro). Ma ricordatevi bene, sgraziato, che se tentaste ingannarmi, vi fo saltare in aria le cervella con le mie proprie mani. »

« « Questo mascalzone, mi dicea il signor Jarvie, è cento volte peggiore che io non l' avea giudicato; un traditore! una perfida creatura! Oh! oh! quella sete dell' oro! quella sete dell' oro! quante cose non fa fare agli uomini! Il defunto gran Decano, mio degnissimo padre, solea dire che l' oro perderebbe più ani-

me di quanti corpi può ammazzare il ferro.

Si fece allora innanzi l'ostiera chiedendo il pagamento del conto, e portando in lista tutto quello che aveano bevuto il maggiore Galbraith e i due Montanari. Avendo risposto il Capitano che questa parte di conto nol riguardava, mistress Mac-Alpine gli rimostrò che, s'ella non avesse saputo che aspettavano suo Onore, non avrebbe ad essi fatto credenza. Chi sa s'ella rivedrebbe mai più il signor Galbraith? e rivedendolo ancora, poco giovamento ne poteva sperare; essere ella una povera vedova, e tutti i suoi modi di vivere star posti nelle rendite della sua osteria.

Troncò presto il filo di cotali rimostranze il Capitano col pagare alla donna la lista del proprio conto che importava pochi scellini inglesi, benchè, calcolata a moneta del paese, dimostrasse una formidabile somma. Voleva inoltre liberalmente pagare la porzione che spettava al sig Jarvie ed a me; ma il Gran Giudice pretese che questa parte di debito venisse sottratta dal conto; e la pagò tosto, senza badar punto ai consigli dell'albergatrice che gli dicea sotto voce: « Lasciatelo fare, lasciatelo fare! lasciate che paghino questi cani d'Inglesi! ci tormentano anche troppo. »

Colse il Capitano questa occasione per volgerne alcune civili scuse sul nostro arresto. « Se siete, come spero, aggiunse, fedeli e leali sudditi di sua Maestà, non vi lamenterete di un giorno perduto, quando il bene del suo servigio voleva così: se fosse altrimenti, io non avrei eseguito che il mio dovere. »

Conveniva ben rassegnarsi a questa apologia; lo seguimmo, benchè a tutto nostro contraggenio.

Pure non dimenticherò mai l'impressione deliziosa ch'io sentii, allorquando, liberatomi dell' atmosfera densa, soffocante, affumicata della mala casa, ove avevamo pernottato tanto sgradevolmente, mi fu dato respirare il fresco aere del mattino, e vedere i raggi scintillanti del sole nascente, che uscendo d' un tabernacolo di nubi di color d' oro e di porpora, rischiarava il più pittoresco fra quanti paesi mi si fossero mai offerti allo sguardo. Stavami a sinistra la valle, entro cui scendendo il Forth errabondo verso oriente, ricignea una bella collina con una ghirlanda formata dagli alberi delle sue sponde. A diritta, in mezzo ad un abbondanza di boschi cedui, di poggi, e di selvagge rupi, stendeasi un grande lago che l' aura mattutina dolcemente increspava, e di cui ciascuna onda riflettea

con ammirabile effetto i raggi del gran pianeta. Alte colline, scoscese rupi, pendii sopra i quali agitavano le mobili loro frasche le betulle e le querce, servivano di limiti a questo catino d'acque maraviglioso; l'armonioso susurro del fogliame di cotesti alberi, fatti splendenti dal sole, infondeano a quella solitudine una specie di vita e di moto. Parea che l'uomo unicamente fosse rimasto in uno stato di degradazione, nel mezzo di una scena, ove tutti i lineamenti della natura portavano l'impronta della grandezza e della maestà. Le miserabili capanne, di dodici all'incirca delle quali era composto il villaggio di Aberfoïl, vedeansi fabbricate di pietre unite insieme con loto che tenea luogo di cemento, e coperte di zolle negligentemente gettate sopra diversi rami d'alberi che erano stati tagliati nelle vicine foreste. I tetti delle medesime in pendio toccavano quasi terra, onde Andrea ne disse, che, nella notte antecedente, avrebbe potuto accaderci il credere altrettanti monticelli queste capanne, e l'accorgerci del nostro errore, sol quando ci fossimo trovati al di sopra di vere abitazioni, e quando le gambe de' nostri cavalli sopra i tetti delle medesime avessero galoppato.

L' osservazione di tutte le quali cose ci pose in istato di giudicare che la casa di mistress Alpine, sembrataci dianzi tanto spregevole, era un picciolo palagio a confronto delle altre capanne; e se la mia descrizione, caro Tresham, v' inspirasse vaghezza di giudicare co'vostri occhi stessi le cose, suppongo non le trovereste gran fatto cambiate; perchè gli Scozzesi sono un popolo che non si risolve tanto facilmente alle innovazioni, quand' anche abbiano per iscopo il miglioramento dell' esser loro.

La nostra partenza avendo svegliati gli abitanti di que' miserabili tugurj, vedemmo più di una vecchia correre a fare scoperta fuori delle socchiuse lor porte da cui si teneano di pochi passi lontane. In contemplando queste sibille coi capi coperti d' altrettanti berrettoni di lana d'onde uscivano poche trecce di grigi capelli, i loro volti aggrinzati, le lunghe loro braccia che le une alle altre le vecchie stendeansi, facendosi scambievoli discorsi in quel selvaggio loro idioma, i gesti che accompagnavano questi detti e che benevolenza non indicavano, la mia immaginazione mi raffigurò le streghe di Macbeth intese ai lor malefizj. Fino i ragazzi che uscivano di quelle casipole, altri ignudi del tutto, altri mal

coperti da alcuni brani di vecchi mantelli scozzesi, faceano agl' inglesi soldati certe smorfie, in cui leggeasi una espressione d'astio di nazione e di malvagità all' età de' medesimi superiore. Notai soprattutto che, comunque stando alla proporzione delle donne e dei fanciulli che vedevamo, sembrasse quel paese assai popolato, non un uomo o un ragazzo di età maggiore dei dodici anni agli occhi nostri mostravasi. D'onde argomentai ci si apparecchiassero probabilmente nel corso di quella nostra spedizione altre dimostrazioni di amicizia, più sensibili ancora di quelle che avevamo già ricevute dalle diverse facce con cui ci eravamo incontrati.

Ma sol quando fummo usciti fuor del villaggio, potemmo giudicare in tutta la sua estensione la benevolenza di cui onorovaci questa ciurmaglia. Appena il nostro retroguardo ebbe oltrepassate le ultime abitazioni, tenendo un picciolo sentiere d'onde andavasi alla foresta che si vedeva alla parte opposta del lago, udimmo un romor confuso di grida di donne e fanciulli, e que' battimenti di mano, non mai soliti, presso i montanari della Scozia, ad andare disgiunti dalle esclamazioni che l'odio o la collera suggeriscono.

« Che vuol dire tutto questo strepito? » chiesi ad Andrea fattosi pallido come la morte.

« Che vuol dire? Credo che lo sapremo più presto di quanto brameremmo. Vuol dire che le donne de' montanari vomitano imprecazioni e maledizioni contra gli *abiti rossi* e tutti quelli che parlano la lingua inglese. Ho bene udite donne scozzesi e inglesi profferire maledizioni, chè non è cosa da farsene maraviglia in nessun paese del mondo; ma, *Dio mi liberi*! non ne ho mai udite di compagne a quelle che queste lingue montanare pronunziano. Sapete voi che cosa dicono? Che vorrebbero vedere tutti gli *abiti rossi* scannati a guisa di pecore; lavarsi le mani fino al gomito nel loro sangue; vederli tagliati a bocconi tanto minuti, che il più grosso di essi non bastasse al desinare di un cane; e non so quali altre vaghe coserelle che non sono mai passate per altre gole fuor delle loro. In somma, a meno che il diavolo non venga in persona ed ammaestrarle, non credo possano divenire più sapienti di quanto il sono nella dottrina di bestemmiare e maledire. Ma v'è di peggio! ci dicono che continuiamo la nostra strada, e badiamo a non sdrucciolare. »

Le osservazioni da me fatte preceden-

temente, e le cose or dettemi da Andrea non mi permetteano dubitare che i Montanari non avessero divisato assalirci. La natura del cammino in mezzo al quale ci innoltravamo sembrava agevolasse vie più questa sgradevole digressione. Avvicinandoci sempre maggiormente alle rive del lago, ci trovammo in un terreno paludoso, coperto di boschi cedui e di fitte macchie ch' uomo avrebbe detto essere state piantate ivi per favorire un agguato. Ne conveniva talvolta attraversare torrenti che scendeano dalle montagne, e de' quali era sì rapida la corrente, che i soldati, cui l' acqua veniva sino ai ginocchi, non poteano resistere alla sua violenza, se non se attaccandosi a tre o quattro, l' uno al braccio dell' altro. Per buona sorte, il signor Jarvie ed io andavamo esenti da tale molestia perchè ci erano stati lasciati i nostri cavalli. Benchè non avessi veruna esperienza d' arte militare, pareami ciò nonostante che una banda di guerrieri per metà selvaggi, quali io avea udito descrivermi que' Montanari, avrebbe potuto facilmente profittare di queste circostanze per assalire con vantaggio una truppa di regolari milizie. Il suo giudizio avea suggerita un' uguale considerazione al sig. Jarvie, che ne dedusse le medesime conseguen-

ze; laonde chiese parlare all'ufiziale comandante della spedizione.

« Capitano, gli disse, se desidero parlarvi, non è con l'intenzione di chiedervi favori di sorte alcuna; li disprezzo; e per esordio vi fo anzi tutte le mie proteste e riserve di volervi intentare una causa di oppressione e imprigionamento arbitrario; ma essendo io sinceramente affezionato al re Giorgio e al suo esercito, mi prendo la libertà di domandarvi, se non potreste scegliere un momento più favorevole, e munirvi di maggiori forze per l'impresa che meditate? Se cercate Rob-Roy; ognuno sa che quest'uomo non conduce mai una banda minore di cinquanta uomini risoluti; e se gli si uniscono ancora le popolazioni di Glengyle, di Glenfilar e di Balquiddàr, potrebbe apprestare alla vostra squadra un piatto che non fosse di suo gusto. Il mio sincero parere, e da amico, qual mi protesto, del Re, sarebbe che ve ne ritornaste al villaggio di Aberfoïl; perchè quelle femmine da cui fummo salutati all' uscirne, son come gli uccelli di mal augurio, che non cantano mai se non per predire il temporale. »

« State tranquillo, Signore; Thornton rispose. Io devo eseguire gli ordini che ho ricevuti. Ma poichè vi dite ami-

co del re Giorgio, non vi spiacerà sapere che il radunamento di banditi, dai cui ladronecci è desolato da sì lungo tempo il paese, non può questa volta sottrarsi ai provvedimenti presisi per distruggerli. Il reggimento di milizia comandato dal maggiore Galbraith, al quale altre due compagnie di cavalleria si saranno unite a quest'ora, sta, mentre parliamo, impadronendosi de' passi inferiori di questo selvaggio paese; trecento Montanari comandati dai due Capi che vedeste ieri sera all' osteria, difenderanno intanto i passi superiori. Diversi corpi di soldatesca, per ultimo, occupano gl' ingressi di tutte le gole che conducono nelle montagne. Le notizie che abbiamo ricevute intorno a Rob-Roy, si accordano con quanto quel briccone ha confessato; e sembra certo, che sapendo Rob-Roy di essere circondato da tutte le parti, abbia licenziato la maggior parte de' suoi con la speranza di nascondersi più facilmente o procacciarsi dalla pratica che ha di questi luoghi, una fuga. »

« Eh! quanto al sig. Galbraith, rispose il sig. Jarvie, questa mattina, così almen credo, ha più acquavite che giudizio nella sua testa; circa poi ai vostri trecento Montanari, se fossi in vostro luogo, non me ne fiderei niente affatto.

Quando mai i falchi hanno cavati gli occhi ai falchi? Possono avere baruffa fra loro, mandarsi scambievoli maledizioni, anche battersi, anche ammazzarsi; ma si riuniranno sempre contro quelli che portano brache, e danari nel borsellino delle brache. »

Parve che sotto alcuni aspetti il Capitano tenesse a conto un tale parere, perchè comandò ai suoi soldati si ordinassero, approntassero gli archibusi, mettessero baionetta in canna. Compose un antiguardo e un retroguardo, ciascuno comandato da un sergente; comandò ad ognuno il tenersi all'erta. Venne assoggettato ad un nuovo interrogatorio Dougal, il quale persistette nelle confessioni dianzi fatte; e quando il Capitano gli rimproverò l'averlo condotto per una strada che parea pericolosa e sospetta, costui gli rispose con una mala grazia che vestiva le forme della schiettezza: « La strada non l'ho fatta io; se vi piaceano le strade maestre, dovevate prendere quella che conduce a Glascow e non volere entrare nelle nostre montagne. » Fu data passata alla risposta, e ci rimettemmo in cammino.

Benchè la strada da noi trascorsa ci conducesse al lago, era essa tanto boscosa che solo in parte avevamo potuto vedere

quel bacino bellissimo d'acqua; ma in tal momento ne costeggiavamo le sponde, onde ne fu dato ammirare in quel limpido cristallo le ripercosse immagini delle foreste e delle rupi che lo circondavano. Quivi le montagne erano sì vicine alla sponda del lago, sì alte, sì discoscese, che ne sarebbe stato impossibile il trovare un altro passaggio fuor di quello stretto sentiero, tutto dominato da rupi, d'onde bastava il rotolare alcuni sassi per ischiacciarci senza che avessimo potuto opporre la menoma resistenza. Aggiugnete che la strada, conformandosi alle baie e ai promontorj del lago, facea gomiti a ciascun istante; per lo che rade volte la nostra vista estendeasi cento passi innanzi o dietro di noi. Parve che la nostra situazione mettesse in qualche pensiere l'Ufiziale comandante, il quale rinovò ai suoi soldati gli ordini di non divagarsi coll'occhio, e di stare all'erta; indi reiterò a Dougal la minaccia di farlo morire su l'istante se in qualche agguato lo avea condotto.

Ascoltò costui le minacce del Capitano con un'aria d'inconcepibile stupidità, che poteva ugualmente essere attribuita a sicurezza irreprensibile di coscienza, e ad una fermissima risoluzione di tradir coloro cui fatto erasi scorta.

« Voi m'avete comandato, diss'egli, che vi conduca nel luogo ove ho lasciato *Gregarach*. Certamente non dovevate far conti d'impadronirvi della sua persona, senza correre qualche piccolo rischio. »

Avea finito appena di pronunziare queste parole, quando il Sergente comandante dell'antiguardo gridò *halte*, e mandò per uno de' suoi ad avvertire il Capitano che aveva veduto un drappello di Montanari sopra un'eminenza sovrastante al sentiere verso cui c'innoltravamo. Quasi nel medesimo punto un soldato del retroguardo venne ad avvisare che si udiva nel bosco, posto alle nostre spalle, il suono di una cornamusa, indizio certo che si trovava colà un altro drappello di Montanari.

Il capitano Thornton, in cui non era minore dell'abilità il coraggio, risolvette superare quel difficile passaggio progredendo, e non dar tempo ai nemici di assalirlo alle spalle, e per inspirare sicurezza ai soldati, disse loro che la cornamusa, il cui suono aveano inteso, veniva al certo da un corpo di Montanari, de' quali erano a capo Iverach e Inverashalloch; fece comprendere ai medesimi di quanta entità fosse per essi l'impadronirsi della persona di Rob-Roy prima dell'ar-

rivo di quegli ausiliari, a fine di non dovere spartire con questi nè l'onore del buon successo nè la taglia posta sul capo del masnadiero. Comandò al retroguardo unirsi al centro, e avvicinato il suo corpo d'esercito all'antiguardo, ordinò le sue forze in modo, che presentassero un fronte esteso quanto il permettea l'angustia del sentiere in cui ci stavamo. Volle che Dougal fosse collocato nel centro, rinovandogli la promessa di farlo appiccare, se veniva a scoprire di essere stato da lui ingannato. Fu assegnato a noi il medesimo posto, siccome il meno pericoloso, e il capitano Thornton, tolta di mano la sua picca al soldato che la portava, si pose a capo della soldatesca, dando alla medesima l'ordine di marciare avanti.

Si avanzò questa con la intrepidezza caratteristica del soldato inglese. Andrea non sapea più dove si fosse per lo spavento, e, se devo confessare la verità, nè il signor Jarvie nè io eravamo molto tranquilli. Non potevamo vedere con una stoica indifferenza la nostra vita posta a pericolo in un cimento che ne era estranio del tutto. Ma conveniva fare di necessità virtù.

Ci avanzammo fino ad una distanza di venti passi dal luogo donde l'anti-

guardo avea veduti i Montanari. Era questo un piccolo promontorio sporgente nel lago, intorno al quale il sentiero facea uno di que' giri che abbiamo dianzi descritti. Ma qui, invece di seguire l'orlo dell' acqua, saliva su la rupe, serpeggiando, perchè, senza una strada a spirale, sarebbe stato inaccessibile il masso. Il sergente ne fece dire che scorgea su la sommità i berrettoni e gli archibusi di parecchi Montanari stesi col ventre a terra, come per sorprenderci, e coperti dalle felci che cresceano su quelle rupi. Il Capitano gli comandò che marciasse avanti per isloggiare i nemici, e si avanzò egli medesimo col rimanente della soldatesca per sostenerlo.

L'assalto ch'egli avea meditato, fu sospeso dalla inaspettata apparizione di una donna, che d'improvviso su l'alto della rupe mostrossi.

« Fermatevi, esclamò costei con tuono autorevole, e ditemi che cosa venite a cercare nel paese di Mac-Gregor? »

Ho vedute poche fisonomie nobili ed altere, siccome quella di cotesta donna. Di età, a quanto pareva, fra i quaranta e i cinquant' anni, i lineamenti del suo volto erano tali che poteasi giudicare avere ella posseduto in gioventù una bellezza maschile. Aspra era allora e feroce, an-

zichè no, l'espressione de' medesimi, e vi si scorgeano i solchi di alcune rughe, o derivassero da una vita errante, condotta per molti anni, o dall'essere stata costretta sovente a dormire a campo, ed esposta a tutte le intemperie delle stagioni, o fosse l'effetto di sofferti cordogli e di forti passioni che l'agitassero. Il suo mantello scozzese non le copriva la testa, nè su gli omeri le scendea, come è l'uso dell'altre donne della Scozia, ma ne ricignea il corpo giusta la costumanza de' soldati montanari. Portava sul capo un berrettone da uomo sormontato da un pennacchio, armata la mano di una sciabola sguainata; un pajo di pistole le pendevano alla cintura.

« Essa è Elena Campbell, mi disse sotto voce il sig. Jarvie, in tuono assai spaventato. Ella è la moglie di Rob. Non tarderà molto che vi saranno molte coste fracassate dalla nostra banda. »

« Che cosa cercate voi qui? » tornò ella a chiedere al capitano Thornton, che sempre avanzavasi.

« Cerchiamo il proscritto Rob-Roy Mac Gregor Campbell, l' Ufiziale rispose. Non facciamo guerra alle donne; onde non tentate opporvi al passaggio dei soldati del Re, e non riceverete che buoni trattamenti da noi. »

« Sì, buoni trattamenti! replicò l'Amazzone. Li conosco da lungo tempo i vostri buoni trattamenti! Voi non m'avete lasciato nè cognome nè fama! Le ossa di mia madre si solleveranno dalla tomba, quando le mie anderanno a raggiugnerle! Voi non avete lasciato a me e alla mia gente nè casa, nè letto, nè coperte, nè bestiame per nudrirci, nè lane per ripararci dal freddo! Voi ci avete portato via tutto, tutto, fino il cognome dei nostri maggiori, e ora venite per toglierci anche la vita! »

« Io non bramo togliere la vita a nessuno, il Capitano soggiunse. Se siete sola, non avete nulla a temere. Se avete con voi persone tanto insensate, che vogliano opporci una inutile resistenza, accusino solo se medesime della sorte che loro sta preparata. Sergente, avanti! »

« Avanti, avanti! gridò il Sergente! *Houza*! ragazzi, una borsa piena d'oro per la testa di Rob-Roy! »

Innoltratosi a passo di carica, con sei soldati che lo seguivano, salì per lo stretto sentiere che conduceva sul promontorio; ma appena giunti alla prima giravolta di questa gola, si udì lo sparo di una dozzina di archibusi. Colpito da una palla nel petto il Sergente, cercò reggersi per alcuni istanti; si attaccava

alle scabre prominenze della rupe per salire più in su; ma avendolo abbandonato le sue forze, dopo un ultimo tentativo, precipitò di roccia in roccia fin entro al lago ove disparve. Tre soldati rimasero morti nello stesso luogo, e tre altri feriti, qual più qual meno pericolosamente, si riavvicinarono al corpo d'esercito.

« Granatieri, avanti! » gridò il Capitano. Conviene, Tresham, vi ricordiate che in quel tempo i granatieri portavano quell'arma struggitrice da cui è derivato il loro nome; laonde quattro soldati di quest'arma si posero a capo della colonna; Thornton li seguì per proteggerli con tutta la sua gente. « Signori, in quello stesso momento si volse a noi, siete liberi; provvedete alla vostra sicurezza. Granatieri, aprite la giberna! Granata alla mano! »

Si avanzarono gl'Inglesi, mandando alte grida. I granatieri gettarono le loro granate entro le macchie, ove si teneano appiattati i nemici; tutta la truppa salì a gran passi per isloggiarneli. Dimenticato in mezzo al tumulto Dougal, ebbe la prudenza di ritirarsi fra le boscaglie che cresceano su la rupe; e con la rapidità di un gatto pardo l'ascese. Mi feci ad imitare il suo esem-

pio, ben vedendo che chiunque seguiva la strada battuta, si esponeva al fuoco de' Montanari. Io non avea più fiato, perchè il romor degli spari d'archibusi ripetuto da ogni eco, lo scoppio delle granate, le grida de' soldati, le urla dei lor nemici, parea mettessero l'ali al mio desiderio di pervenire in luogo di sicurezza. Mi fu nondimeno impossibile il raggiugnere Dougal, che saltava da una punta di rupe all'altra con la lestezza di uno scoiattolo, onde per ultimo ne perdei affatto la vista.

Trovatomi finalmente abbastanza lontano dai combattenti per non avere motivo di timore, almeno istantaneo, mi fermai a fine d'indagare che cosa fosse avvenuto de' miei compagni; di fatto li vidi entrambi, ma ciascuno in una assai sgradevole situazione.

Il sig. Jarvie, al quale, senza dubbio, la paura avea infuso un grado di agilità, in lui preternaturale, era giunto a salire fino all'altezza di circa trenta piedi sopra la rupe; ma nel voler saltare da una punta ad un'altra, gli mancò per disgrazia il piede, e in guisa tale, che sarebbe, senza dubbio, andato a raggiugnere il defunto suo padre, il rispettabile gran Decano, di cui gli piacea tanto ripetere i fasti e le geste, se

un grosso spino non si fosse impiantato nel suo pastrano, e non lo avesse fermato lì; nuovo pericolo che non sarebbe stato minore del primo, s'egli non avesse trovato il modo di conservare una postura all'incirca orizzontale, attaccandosi con la mano diritta ad un altro ramo vicino, ma più basso del primo. Uno spettatore avrebbe creduto al vederlo che stesse voltolando fra cielo e terra, nè somigliava male alla insegna del *Toson d'oro* che si vede a Londra su la porta d'una bottega da merciaio in Ludgate-Hill.

Andrea non aveva presa la stessa strada di Dougal, strada tenutasi dal signor Jarvie e da me, ma non con uguale successo. Un'altra ne avea scelta per due ragioni; la prima perchè gliene sembrò men ripida la salita; l'altra perchè le si trovava più vicino. Ascese di fatto con bastante prestezza sino ad un pianerottolo che stava in circa a livello col luogo d'onde vedeasi oscillare per aria il Gran Giudice. Ma quivi si oppose al suo progredire un ostacolo di rupi perpendicolari che gli era impossibile il superare, nè potea cambiare di sito, se non se ritornando alla gola d'onde era partito; cosa che in nessun modo garbavagli. Avea sotto i piedi la truppa del capitano Thorn-

ton; gli sovrastavano i Montanari; e il fischio delle palle che s' incrocicchiavano sul suo capo, gli annunziava la sua ultima ora ad ogni momento. Correa qua e là da tutte le bande per quell'angusto pianerottolo; mandava orrende grida: implorava la compassione di entrambe le parti, ora in linga inglese, ora scozzese, secondo gli parea che la vittoria inclinasse o da una banda o dall'altra; ai quali urli sol rispondeano i gemiti del sig. Jarvie.

Al contemplare in uno stato sì angoscioso questo mio amico, la mia prima idea fu quella di corrergli in ajuto. Ma dal luogo nel quale io mi trovava, si opponeva la fisica impossibilità di giugnere a lui, perchè ci teneva separati l'uno dall' altro il precipizio su la bocca del quale il povero Jarvie stava sospeso. Andrea, che ne era lontano sol cinquanta passi all' incirca, avrebbe potuto facilmente prestargli un tale servigio; ma nè i miei segnali, nè le preghiere, nè i comandi, nè le minacce, poterono indurlo ad avvicinarsi al luogo della battaglia; laonde costui, dopo avere corso ancora qualche tempo a guisa di forsennato, prese finalmente il partito di gettarsi col ventre a terra; postura da cui non si rimosse, sintantochè il fuoco non fu interamente cessato.

Tutte le narrate cose accaddero nel corso di pochi minuti; poi dal non udire più il romore degli spari, conchiusi che per una delle due parti la vittoria si fosse decisa. Non potendo vedere il campo di battaglia dal sito ove io era, mi trasportai ad una vicina altura che io dominava, onde implorare, qual che si fosse, la compassione della parte vincitrice a favore del povero Giudice; ben persuaso che niuno avrebbe avuto cuore di vedere quest' uomo sospeso in aria come il sepolcro di Maometto, senza portargli soccorso.

Giunto appena su quest' eminenza, m' accorsi che l' esito della battaglia era stato, come io lo avea preveduto, la compiuta sconfitta del capitano Thornton. Vidi circondati di Montanari, che li disarmavano, così lui come una dozzina di uomini che gli rimanevano, quasi tutti coperti di ferite. Nè altrimenti esser potea; esposta quella soldatesca ad un fuoco micidiale da cui non potea guarentirsi, e che quasi tutta la sterminò, i Montanari erano protetti dal sito; onde non ebbero che un uomo morto e due feriti dalle granate; cose che seppi in appresso, perchè in quel momento non potei che argomentare la disfatta degl' Inglesi dal vedere Thornton e i pochi compagni

rimastigli nello stato dianzi descritto. La tribù selvaggia che gli avea presi in mezzo, pestava co' piedi, in atto di barbara gioia, il terreno; e tutta era intesa a spogliare i vinti di una parte delle loro armi e vestimenta.

—

CAPITOLO X.

« Nulla pietade al vinto! fu il feroce
» Grido di Brenno, al cui tremendo aspetto,
» Non men del braccio dispietato e diro
» Tutti i romani volti impallidiro. »

La Galliade.

Fu mia prima sollecitudine il cercare cogli occhi se si ravvisava fra i vincitori Dougal; poichè non mi rimaneva più dubbio veruno, che la parte da costui sostenuta non fosse stata preventivamente concertata a fine di condurre l' Ufiziale inglese e la sua gente in quella gola pericolosa; nè potei starmi dall' ammirare l'accortezza, onde questo Selvaggio, in apparenza ignorante ed idiota, avea saputo palliare il suo disegno, e farsi costringere per le vie del timore alle false confessioni che l' Ufiziale inglese delusero. Io però sentiva nel tempo stesso che non era cosa immune da pericolo l'avvicinarsi ai vincitori nel primo istante di una vitto-

ria, che diversi atti di crudeltà aveano contaminata; perchè vidi alcuni Montanari, o per meglio dire, giovinetti che gli aveano seguiti, immergere i pugnali nel petto a molti moribondi soldati che tentavano tuttavia rialzarsi. Ne conchiusi quindi che sarebbe stata imprudenza il presentarmi ad essi senza l'opera di un mediatore; e non iscorgendo Campbell, ch'io sapeva allora essere il famoso Rob-Roy, avea risoluto implorare la protezione del suo emissario Dougal.

Dopo averlo indarno cercato, tornai al luogo da cui mi era partito per meditare nuovi modi onde portare soccorso all' onesto banchiere. Ma con massima mia soddisfazione mi avvidi che, abbandonata finalmente la sua aerea postura, stava seduto al piede della rupe posta all'orlo del precipizio sul quale, poco prima, sospeso pendea. Mi affrettai per raggiugnerlo e rallegrarmi seco della sua liberazione. Non parve però su le prime inclinato ad accogliere le mie congratulazioni con la medesima cordialità ch'io metteva nel porgergliele; e diversi impeti di tosse per più riprese interruppero la spiegazione che egli volea darmi de' motivi onde avea per sospetta la sincerità delle medesime.

Dopo avere tossito tre volte: « Suole

dirsi che un amico!.... (tossì ancora) che un amico vale più di un fratello.... (nuova tosse). Per chi sono io venuto qui, sig. Osbaldistone, in questo paese maladetto da Dio e dagli uomini? (tre altri sfoghi di tossi). Dio mi perdoni se ce l'ho fatto entrare! (uno solo). Era io venuto per altri che per voi? La vi pare dunque una bella cosa?... (due) una bella cosa l'avermi lasciato sospeso fra cielo e terra come un arcangelo, senza provarvi nemmeno.... (tosse) senza provarvi nemmeno a venire in mio soccorso? »

Gli feci vedere il luogo ov'io mi trovava quando il tristo incidente gli occorse; e si convinse co' suoi proprj occhi, che il raggiugnerlo mi sarebbe stato impossibile; onde essendo in lui la giustizia e il buon cuore uguali alla vivacità dello spirito, mi stese la mano, e gli tornai subito in grazia. Profittai del favore suo ridonatomi per chiedergli come fosse pervenuto a trarsi d'impaccio.

« A trarmi! Per me, prima di potermi tirare d'impaccio da me medesimo, sarei stato sospeso là sino al giorno del giudizio finale, con la testa penzolone da un lato e i piedi dall'altro. Dougal mi ha tolto d'imbarazzo, come lo fece ieri. È venuto a me con un altro grande omaccione; un colpo della sua sciabola ha ta-

gliate le due falde del mio pastrano, e m'hanno entrambi rimesso su le mie gambe sano e salvo. Vedete per altro il vantaggio d'avere abiti di buon panno! Se il mio pastrano fosse stato di uno di que' vostri ciambellotti, o di que' sottili panni di Francia, si sarebbe stracciato cento volte, sotto un peso, come è quello del mio corpo. Dio benedica pure l'operaio che ne ha fabbricato il tessuto! Io stava là galleggiando in aria, come un pesce nell' acqua, e sicuro quanto una barca attaccata con triplice fune alla riva.»

Gli chiesi immantinente che cosa fosse avvenuto del suo liberatore.

« L' uom degno mi ha fatto osservare che non sarebbe stata prudenza il mostrarmi in tal momento alla Signora, e mi ha consigliato aspettarlo qui, finchè ritorni, come non mancherà, son certo, alla sua promessa. Ho in idea sia venuto a cercarvi. È una creatura piena d'ingegno, e circa la Signora, credo bene non s'inganni. Quando Elena Campbell era da marito, la gentilezza non è mai stata il suo forte, nè, divenendo moglie, ha cambiato carattere. Molti mi dicono che lo stesso Rob-Roy sta in una specie di suggezione dinanzi a lei. Chi sa nemmeno se mi riconoscesse, perchè sono molti anni che non ci siamo

veduti? Per me certo, aspetterò Dougal prima di presentarmi a lei. »

Gli dissi che a me pure un tal partito pareva il più saggio. Ma il destino avea deciso che, nemmen per questa volta, la prudenza del Gran Giudice gli fosse d' alcun vantaggio.

Poichè lo strepito della moschetteria fu cessato, Andrea surse in piedi: pur non osando ancora scendere dal suo pianerottolo, rimaneva appoggiato contra una rupe; postura che lo scoperse agli occhi lincei di quei Montanari, appena si fu chiarita la vittoria per essi. Mandarono un alto grido, e cinque o sei di questi, presolo di mira, gli annunziarono, per via di gesti, sul significato de' quali uom non potea prendere equivoco, che gli conveniva venir subito a trovarli, o che avrebbero pensato essi ad espedienti più solleciti per farlo discendere.

Non era Andrea l'uomo da recalcitrare ad un tal genere di sollecitazioni. Il timore del pericolo più imminente non gli diede tempo di pensare agli altri che lo minacciavano. Imprese quindi immantinente la comandatagli discesa a ritroso; pigliando la via più corta, benchè fosse la più difficile; camminando su le ginocchia; strisciandosi secondo le occasioni

sul ventre; attaccandosi agli orli delle spaccature della rupe, o alle sue prominenze, o agli arbusti in cui si scontrava; nè dimenticando mai, quando gli rimanea una mano libera, di stenderla in atto d' implorar mercede a coloro che lo minacciavano. I Montanari si prendeano spasso, a quanto sembrò, dello spavento di Andrea, e gli mandarono per di sopra alla testa due o tre tiri d' archibuso, non con la voglia di ferirlo, ma di ridere in veggendolo raddoppiare i suoi sforzi per giugnere più presto al termine di una corsa pericolosa, ad intraprendere la quale avea potuto dargli animo la sola paura.

Arrivò finalmente alla radice del monte, o per meglio dire, vi cadde; perchè essendogli mancato un piede quando non ne era distante che tre braccia all' incirca, rotolò fino in fondo, senza però farsi alcun male. Aiutato da alcuni Montanari ad alzarsi, non era ancora ben fermo su le sue gambe, che questi lo aveano già sbarazzato del suo cappello, della sua camiciuola, della sua cravatta, delle sue scarpe, delle sue calze, in somma gli aveano solamente lasciata quella parte di abito, che le leggi della più comune decenza non permettea loro portargli via. Tanta fu la celerità posta

da costoro nello spogliarlo, che avreste detto fosse caduto compiutamente vestito, e rialzandosi nel medesimo istante, si fosse trovato, come per opera d'incanto nello stato di nudità. Così acconciato, lo trascinarono, senza badare che fosse scalzo, per mezzo agli spini e alle punte acute delle rupi, sino al luogo che fu campo della battaglia, e ove il rimanente della banda montanara allor conveniva.

Mentre così il conduceano, dovettero passare in vicinanza alla specie di gola ove stavamo seduti, e ci scopersero per nostra mala fortuna. Subitamente una mezza dozzina di Montanari armati corsero a noi, minacciandone con le sciabole e le pistole. Certamente, non potevamo opporre ai medesimi resistenza veruna, e il signor Jarvie pe dimostrare ad essi più chiaramente che non avevamo nè la volontà nè il poter di resistere, li sollecitava ad osservare che eravamo disarmati. Ci sommettemmo dunque al nostro destino, nè tardarono un istante que' garbati camerieri a mettersi all' opera per alleggerirci di panni; e saremmo presto stati ridotti alla condizione di Andrea, che tremava di freddo e paura vicino a noi, se non fosse venuto il caso in nostro soccorso.

Intanto che io era stato liberato del-

l'impaccio della mia cravatta, guernita, per parentesi, di merletti, e mentre il giudice stava cedendo i miseri avanzi del suo pastrano, comparve Dougal, e la scena immantinente cambiò. Con grida, minacce, bestemmie, a quanto giudicai dai suoi gesti e dall'accento della sua voce, costrinse gli scorridori, non solamente a lasciarci quanto stavano per toglierne, ma a restituirci ancora le cose involate. Strappò di mano al mariuolo che se ne era impadronito, la mia cravatta, e nel suo zelo di restituirmela e di rivederla a suo luogo, si prese la cura di avvolgermela al collo con le sue mani; e la strignea con tanta forza da farmi credere che durante il suo soggiorno in Glascow, oltre ai rudimenti del chiavaio, alcuni ancora ne avesse presi dall'esecutore delle sentenze capitali. Rimise anche su la spalle del signor Jarvie il suo scorciato pastrano, e postosi a camminare al nostro fianco, parve ordinasse agli altri Montanari che avessero per noi ogni attenzione e riguardo. Andrea avrebbe voluto che la protezione concedutane da Dougal in sino a lui si estendesse, ma la implorò invano, nè ottenne tampoco che le sue scarpe gli venissero restituite.

« No, no rispondeva Dougal, voi non siete un gentiluomo, voi! e v'è qui qual-

cuno che val più di voi, e marcia scalzo.» Poi lasciando ad Andrea la briga di seguirci, o piuttosto lasciando ai Montanari fra i quali il tapino si stava, il pensiere di sollecitarlo, ne condusse alla gola ove era seguìta la pugna, per poi presentarci alla donna che sostenea in quel momento la parte di generale; durante questo cammino, sgridava, rispingeva, percuotea persino coloro che mostravano volercisi avvicinare di troppo.

Comparimmo finalmente dinanzi alla eroina di quella giornata, l'aspetto dei cui lineamenti alterati, non men di quelli de'Selvaggi che ne circondavano, non ci lasciava affatto liberi da timore. Io non potea sapere se Elena si fosse trovata tra le file dei combattenti; pur le macchie di sangue che le imbrattavano le mani, le braccia, le vesti e la lama della sua sciabola; il suo volto infiammato; il disordine delle chiome, una parte delle quali sfuggivale di sotto ad un berrettone rosso sormontato da un pennacchio, unica sua acconciatura; tutte queste circostanze additavano che non fosse stata semplice spettatrice. Ne' suoi occhi neri e vivaci e in tutta la sua fisonomia si leggevano l' orgoglio della vittoria e il piacere della vendetta soddisfatta, benchè non sembrasse che i suoi

lineamenti in istato naturale dovessero annunziare o crudeltà o sete di sangue. La presenza di lei ricordavami alcuni ritratti di donne forti dell' Antico Testamento che io avea osservati nelle chiese di Francia. Non dotata dell'avvenenza di una Ester, nè della presenza di persona inspirata, addicevole ad una Debora, l' entusiasmo che pigneasi sul suo volto e una specie di feroce dignità avrebbero potuto somministrare qualche idea agli artisti che hanno trattati questi sacri argomenti.

Io non sapea troppo quale stile dovessi usare nel volgere la parola a cotesta femmina straordinaria, ma mi tolse di impaccio il signor Jarvie, che d' aringarla si prese assunto. Dopo avere tossito più di una volta: « Io mi reputo felice (disse, ma non essendogli riuscito imprimere al vocabolo *felice* tutta l' enfasi che egli si era prefissa), felicissimo (ripetè dando tutta la forza dei polmoni a questo superlativo) per l'occasione che mi si è somministrata di salutare la moglie del mio cugino Rob. Come va la salute? (aggiunse sforzandosi collegare, giusta il suo costume, il tuono di prosopopea a quello di famigliarità). Come è andata in tutto questo tempo? Sono parecchi anni che non

ci siamo veduti. Chi sa non mi abbiate dimenticato, mistress Mac-Gregor Campbell; ma vi ricorderete almeno del defunto padre mio, il degnissimo gran Decano, Nicola Jarvie di Salt-Market in Glascow . . . . . Era un onest' uomo, un uomo di proposito . . . un uomo che rispettava voi e la vostra gente. Dunque, come io stava dicendovi, mistress Mac-Gregor Campbell, mi reputo felice in vedervi; e vi chiederei la permissione di abbracciarvi, come cugina, se questi vostri subordinati non mi tenessero in un modo un po' incomodo per le braccia; e per dirvi la verità, come è debito di un Magistrato, penso che prima di fare buona accoglienza ai vostri ospiti, un poco di acqua non vi sarebbe inutile. »

Il tuono di questa aringa non era niente confacevole allo stato di sublimazione cui salito era lo spirito di una donna, animata dalla pugna dianzi accaduta, infervorata dalla vittoria e in atto di pronunziare irrevocabile sentenza su la vita e la morte de' prigionieri che avea fatti in guerra.

« Chi diavolo siete voi, esclamò, voi che osate vantare parentado coi Mac-Gregor, senza portare le loro vesti, senza parlare la loro lingua? Da quando

in qua il cane si dice parente del daino, mentre gli corre dietro inseguendolo? »

« Può darsi, cugina, rispose senza scompigliarsi il Gran Giudice, che i titoli della nostra parentela non vi sieno mai stati spiegati; ma è cosa sicura e facilissima ad essere provata. Mia madre Elspeth Mac-Farlane, si sposò con mio padre il gran Decano Nicola Jarvie, che Dio abbia in gloria le anime loro! Elspeth era figlia di Parlane Mac-Farlane, che dimorava a Loch-Sloy. Ora, Parlane Mac-Farlane avea per moglie Jessy Mac-Nab di Struckallachan, che era cugina in quinto grado di vostro marito, perchè Duncano.... »

La nostra viragine interruppe questo *Liber Generationis*, per chiedere con alterigia a Jarvie; se un ruscello che correa libero, riconosceva alcuna parentela con l'acqua attintavi per adoperarla ai vili usi domestici degli abitanti delle sue rive.

« Avete ragione, cugina, rispose il sig. Jarvie; nondimeno nella state, quando il ruscello mostra la ghiaia del suo letto inaridito, non gli spiacerebbe se gli venissero restituite tutte le gocce d'acqua che gli sono state tolte. So bene che nelle vostre montagne non fate gran caso della lingua che si parla a Glascow, e

degli abiti che vi si vestono; ma come fa un uomo a parlare una lingua diversa da quella che ha imparata da fanciullo? Quanto al vestire, mi sembra che il mio ventre grosso e le mie gambe corte non farebbero troppo buona comparsa sotto gli abiti de' vostri Montanari. Oltrechè, cugina, (continuò egli senza badare nè al far d'occhio, nè alle contorsioni significanti di Dougal, il quale si era accorto che questa diceria metteva in impazienza l'amazzone) poichè onorate il vostro degno marito...... come dee farlo ogni donna, chè è cosa comandata dalla Scrittura..... poichè lo onorate, io diceva, dovreste ricordarvi che, lasciando in disparte la collana di perle che vi ho mandata in dono il giorno delle vostre nozze, ho prestati a Rob alcuni servigi, in que' tempi ne' quali facea un commercio onorato di bestiami; allorchè non pensava nè a battersi, nè a saccheggiare, nè a disarmare i soldati del Re, il che è proibito dalle leggi.... »

Toccò in quel momento un cantino, che mal sonava alle orecchie della cugina, la quale sollevando alteramente il capo, e con un sorriso di sprezzo e di amarezza, gli disse:

« Sì certo! Voi e i pari vostri potevate pretendere di essere nostri parenti,

quando eravamo i vostri miserabili schiavi, i vostri portatori d'acqua, i vostri spaccalegne, i provveditori di carni ai vostri banchetti, le vittime delle vostre leggi oppressive e tiranniche; ma ora che siamo liberi..... liberi per conseguenza dell'atto che ci ha lasciati privi d'asilo, di nodrimento ed ignudi, che mi ha privata di tutto, di tutto.... fremo, quando penso che non posso intertenermi in altre idee fuor quella della vendetta....Vivadio! voglio coronare questa gloriosa giornata con un'azione che rompa quanti vincoli rimanessero tuttavia fra i Mac Gregor e i perfidi abitanti delle Terre Basse. Allano, Dougal, sieno legati insieme questi tre Inglesi (1) e precipitati nel lago. Vadano a cercare colà i parenti che possano avere nelle nostre montagne! »

Scossa alquanto da un tal ordine l'imperturbabilità del Gran Giudice, apriva bocca per volgere alla cugina una rimostranza che forse avrebbe servito soltanto ad irritarla di più, quando Dougal, dandogli sgarbatamente una gomitata, si piantò fra lui e la sua signora, alla quale volse

---

(1) Il Giudice veramente era scozzese, ma si noti che Elena, nel suo sdegno, chiamava *inglese* chiunque credea suo nemico.

in lingua montanara un discorso vivace e animato, che facea un'antitesi segnalata al modo lento e quasi stupido onde in Aberfoïl si era spiegato a nostra udita in inglese. Non dubitai punto che in quell'istante non perorasse per noi.

La donna gli replicò, o piuttosto ne interruppe la diceria, esclamando in inglese, quasi volesse farci pregustare la sorte che ne preparava. « Vile creatura! Esiti ancora nell'eseguire i miei ordini? Se ti comandassi strappare a ciascuno di costoro il cuore, per esaminare in quale dei due covino più tradimenti contra i Mac-Gregor, non dovresti obbedirmi? Ciò si è fatto al tempo della vendetta de' nostri padri. »

« Certo, certo! rispose Dougal, il mio dovere è obbedire.... la cosa è ragionevole. Ma se fosse...... se fosse lo stesso per voi il far gettare nel lago quel Capitano e qualcuno de' suoi *gamberi cotti*, vi servirei con maggior piacere, perchè questi qui sono amici di *Gregarach*. Non sono venuti che per secondare un suo invito, e posso attestarlo, perchè sono io che ne ha portata la lettera. »

Stava ella per rispondergli, e forse per decidere sul nostro destino, quando il suono d'una cornamusa si fece udire all'ingresso della gola. Era senza dubbio

quel suono medesimo che il retroguardo di Thornton aveva udito nella foresta, e per cui questi prese la risoluzione di superare i luoghi angusti, a fine di non essere preso alle spalle. Ma solo brevi istanti essendo durata la zuffa, i Montanari che marciavano al suono di una tal musica militare, non poterono arrivare se non quando fu terminata, benchè avessero raddoppiata la corsa all'udire il fragore della moschetteria. Compiuta era stata la vittoria, e i vincitori aspettavano unicamente le congratulazioni de' colleghi che allora giugnevano. Ma fra questi secondi e i primi correa un segnalato divario, che la forza militare delle truppe fresche su quella delle trionfanti esaltava. Fra i Montanari che combattevano al fianco della *generala*, se posso, senza violare le leggi dell'idioma, valermi di questo vocabolo, si trovavano vecchi, fanciulli appena in istato di portare l'armi, e anche donne, in somma tutti coloro che solo ne' casi d'incalzante necessità prendono parte alle militari fazioni; circostanza che accrebbe vie più il cordoglio e la confusione del capitano Thornton, quando s'accorse che i suoi prodi veterani erano stati sconfitti da un drappello di nemici tanto spregevoli. Ma i trenta o quaranta Montanari che allora

vedevamo, tutti nel fior dell'età, erano ben fatti e robusti; e gli abiti che portavano attillati alla vita, contribuivano ad aggiugnere spicco ai bene delineati loro muscoli e alle nerborute loro forme. Aveano anche il vantaggio di essere meglio armati de'primi. La banda che avea combattuto sotto gli ordini della donna forte non contava più di quindici archibusieri; gli altri andavano armati di azze, di falci, di nodosi bastoni, e alcuni soltanto di una sciabola o di pistole. Ma non ve ne avea fra i sopraggiunti che non portassero tutti alla cintura un paio di pistole e un pugnale, una sciabola a fianco, un moschetto alla spalla, e uno scudo rotondo di legno, foderato di rame e coperto di cuoio, dal cui mezzo sorgea una acuta punta di acciaio. Lo teneano sul dorso durante il cammino, o quando si valeano d'armi da fuoco; con la manca mano il brandivano allorchè si batteano ad arma bianca.

Ciascuno potea facilmente comprendere che questi scelti guerrieri non si sarebbero molto allegrati di una sì luminosa vittoria in cui furono prevenuti dai loro compagni; al che venne attribuito, se la cornamusa dei medesimi non mandava che suoni lugubri, disgiunti per corti intervalli gli uni dagli altri, e che a

tutt'altro fuorchè a suono di trionfo rassomigliavano. Giunsero silenziosi dinanzi Elena, con fisonomie cupe ed occhi bassi, e continuava a sonare malinconico la cornamusa.

Fattosi incontro ad essi Elena, con volto in cui leggeansi l'agitazione e lo sdegno: « Che vuol dir questo, Alaster? ella disse al sonatore di cornamusa. Perchè questi accenti di tristezza dopo una vittoria?..... Roberto, Hamish, ov'è Mac-Gregor? Ov'è il padre vostro?»

I due figli di Elena che stavano a capo di questa banda, si avvicinarono a passi lenti e in tuono esitante alla madre; poi le dissero alcune parole in loro lingua, pronunziate le quali ella mandò un acuto grido, che ripeterono tutte le donne e tutti i fanciulli, battendo in doloroso atto le palme, e sollevando al cielo le braccia. Ogn' eco delle montagne, che era divenuto silenzioso dopo il termine della battaglia, ripetè le cento volte quegli ululati, e gli augelli della notte fuggirono dalle loro tane, atterriti per avere ascoltate in pieno giorno grida più orribili e malaugurose di quelle che mettono eglino stessi in mezzo alle tenebre.

« Prigioniere! gridò Elena un istante dopo. Prigioniere! E i suoi figli vivono per venirmi a portare questa nuova!....

Sciagurati! codardi! Vi ho io nudriti col mio latte, perchè foste avari del vostro sangue quando bisognava difendere vostro padre? perchè lo vedeste condurre prigioniero, e veniste ad annunziarmene voi medesimi la notizia? »

I figli di Mac-Gregor, cui volgeasi questa rampogna, erano due giovinetti, il primogenito de'quali mostrava appena i venti anni. Nomavasi anch'egli Roberto; onde i Montanari, per distinguerlo da suo padre che portava lo stesso nome, univano l'aggiunto *Og*, cioè *il giovine*. Avea capelli neri, carnagione bruna ma vivida, meglio complesso e più vigoroso di quanto il sieno per solito gli uomini a quella età.

Hamish (ossia James) benchè minore di due anni dell'altro, in altezza di statura lo superava d'assai. Due occhi azzurri e una bella bionda capigliatura, davanò alla sua fisonomia una tinta di soavità che di rado scorgesi fra i Montanari.

Avvilito e costernato vedeasi il volto d'entrambi, ed ascoltarono con rispettosa sommessione i rimproveri della madre. Finalmente, quando credettero alquanto sedato in essa il primo impeto dello sdegno, il primogenito, parlandole in inglese (e ciò senza dubbio per non farsi in-

tendere dai Montanari che lo seguivano) si adoperò a giustificare così la propria, come la condotta tenuta da suo fratello. Io gli stava in vicinanza bastante per udire quasi tutte le cose che questo figlio le disse, e l'interesse ch'io avea nell'istruirmi di quanto era avvenuto in quella straordinaria catastrofe, di cui io pure era attore, tutta la mia attenzione eccitò.

« Mio padre, questi dicea, fu chiamato a colloquio da un abitante delle Terre Basse che gli portò una lettera per parte di.... (pronunziò a voce bassa un cognome che ben non intesi, ma mi parve somigliasse al mio). Acconsentì mio padre, ordinandoci però tenere in ostaggio il portatore della lettera per guarentirsi da un tradimento. Si trasportò al luogo additatogli, non conducendo seco che Angus Breck e il piccolo Bory, e proibendo il seguitarlo ad ogni altro. Mezz'ora dopo, venne Angus Breck portandone la trista notizia, che mio padre era stato, nel luogo del convenuto accordo, sorpreso da una banda di milizia della contea di Lennox, comandata da Galbraith di Garschattachin, e fatto prigioniero. Aggiunse, come il padre mio, avendo dato a conoscere che la sorte dell'ostaggio non sarebbe stata diversa da quella cui fosse egli medesimo soggiaciuto, Galbraith se

ne ridesse di una simile minaccia, soggiugnendo: Ebbene, Rob, ciascuno appicchi il suo uomo. Noi appiccheremo lo scorridore; la vostra gente, il doganiere; non vi sarà da dolersi di corda sprecata da nessuna banda. — Angus Breck, custodito meno rigorosamente del suo padrone, trovò modo di fuggire, dopo essere rimasto in istato di cattività quanto tempo bastava per udire una simile discussione. »

« E all' intendere questa notizia, codardo, traditore che sei! esclamò la moglie di Mac-Gregor, non volasti subito in aiuto di tuo padre, o per salvarlo, o per trovare la morte difendendolo? »

Modestamente il giovine le rispose, che essendosi accorto della forza superiore dei nimici, si era affrettato a riguadagnare le montagne per raccogliere tutti gli uomini, su cui poteva contare, e partir subito a capo di essi per tentare la liberazione di Mac-Gregor: aver egli saputo che quel reggimento di milizia doveva, insieme col prigioniere, passar la notte nel castello di Gartaran, o nella fortezza di Menteith, piazze delle quali non sarebbe stato difficile, potendo unire un numero sufficiente d' uomini, l' impadronirsi.

Seppi in appresso che i Montanari par-

tigiani di Rob-Roy erano stati divisi in due bande; una che dovea invigilare su le fazioni de' soldati di linea (una suddivisione appunto di questa banda avea distrutto il reggimento del capitano Thornton); l'altra far fronte ai Montanari del Ponente, che aveano comune con le truppe regolari e gli abitanti delle Terre Basse questa spedizione, il primario scopo dei quali era il sorprendere e avere nelle mani Rob-Roy. Vennero inviati messi per tutte le bande a fine di concentrare le forze, ed unirle pel divisato assalto; e la disperazione che dianzi sovr' ogni fisonomia si leggea, fece luogo al desiderio ardentissimo di liberare il prigioniere e alla sete della vendetta.

Predominata, non v'ha dubbio, dall'influsso di quest' ultima passione, ordinò Elena, le fosse condotto innanzi lo sciagurato che era stato preso in ostaggio, e che dagli occhi di lei aveano tenuto lontano i figli, credo, per principio di umanità. Che che ne fosse, non tardarono il suo destino che pochi istanti.

Le venne condotto al cospetto un uomo, già morto per metà di paura, e nei cui lineamenti pallidi e sformati, riconobbi con altrettanto d'orrore che di sorpresa l' antico mio conoscente Morris.

Si gettò ai piedi di Elena, volea ab-

bracciarne le ginocchia, ma ella arretrò, come se questo contatto avesse potuto contaminarla, nè pervenne egli che a baciarle il lembo del mantello. Forse non è mai stata udita voce d'uomo chiedere in dono con accenti di maggior disperazione la vita. Lo spavento operava su l'animo di Morris con tanta forza, che in vece di legargli la lingua, come non di rado accade in tali occasioni, lo rendea quasi eloquente. Con gli occhi coperti del pallor della morte, e contorcendosi disperatamente le mani, volgendo gli occhi d'ogni banda, come per dar l'estremo congedo a tutte le cose del mondo, protestò con solennissimi giuramenti, non essere egli complice del tradimento meditato contra Rob-Roy; che egli lo amava e l'onorava con tutta l'anima. Ma per una inconseguenza derivata dal disordine in cui s'avvolgeano le sue idee, si confessò ministro di un altro; e pronunziò il nome di Rashleigh. Non chiedea che la vita; per salvar questa, avrebbe ceduto quanto possedeva nel mondo; non desiderava che la sola vita, quand' anche gli fosse stata prolungata in mezzo ai tormenti, e condannato egli a non respirare altr'aria fuor quella delle caverne le più infette e le più spaventose.

Uom non può dipingere l'aria di di-

sdegno e ribrezzo, onde Elena ascoltava queste abbiette supplicazioni.

« Ti concederei, ella gli disse, la vita, se la credessi per te un peso aspro, insopportabile, quanto lo è per me e per ogni anima nobile e generosa, ridotta a soffrire. Ma quanto a te, ente spregevole, a te indifferente a tutte le disgrazie che desolano il mondo, non ti parrebbe vero lo strisciarti su questa terra in mezzo ai delitti e alle sventure degli altri, all'aspetto dell'innocenza oppressa e tradita, e di tanti che, privi d'onore di nascita e di coraggio, calpestano uomini illustrati dal lor valore, e da una lunga serie di antenati. In mezzo al generale sterminio, tu goderesti la felicità del cane del macellaio, che lambisce il sangue del bestiame scannato.... No, questa felicità non la devi godere! morirai, codardo, e morirai prima che quella nuvola sia passata dinanzi al sole! »

Pronunziò allora in sua lingua alcune parole, dopo le quali, due nerboruti Montanari afferrarono il supplicante, trascinandolo su l'orlo di una rupe che sovrastava al lago. Mandava questi le più acute, le più spaventevoli grida che mai siansi a memoria d'uomo ascoltate..... posso dire spaventevoli, perchè, per più anni successivi, mi è accaduto spesso sve-

gliarmi e saltar di repente sul letto, credendo tuttavia udirle. Intanto che gli esecutori, o gli assassini, chiamateli con qual nome vorrete, lo trascinavano al luogo del suo supplizio, mi riconobbe, e in lamentevole tuono esclamò: « O signor Osbaldistone, salvatemi! salvatemi! »

Furono queste le ultime parole che gli udii pronunziare.

Mi commosse sì fattamente l'atrocità di un tale spettacolo, che, comunque io m'aspettassi ad ogni istante una non dissimile sorte, mi provai a perorare per lui; ma, come io ben poteva immaginarmi, nessun effetto la mia intercessione produsse, nè tampoco ottenne una risposta. I due Montanari teneano la loro vittima; un altro si valea di una vecchia striscia di mantello per attaccargli al collo una grossa pietra, intantochè altri Montanari si spartivano le sue vesti; finalmente dopo avergli legato e mani e piedi, venne precipitato entro al lago, che avea fra i dodici e i quindici piedi di profondità. Si udì una voce generale di trionfo e di soddisfatta vendetta, voce che però non giunse ad estinguere compiutamente le ultime grida dell'infelice. Lo strepito della sua caduta nell'acque, pervenne insino a noi; i Montanari stettero attenti per alcuni istanti, onde as-

sicurarsi che non giugnesse a sciogliersi da' suoi nodi, e non tentasse fuggire a nuoto; ma questi nodi con troppa maestria furono stretti; le onde che la caduta di quell'infelice aveva agitate, ripigliarono le loro solita calma; nulla ne turbò più la superficie; la vita ch'egli avea con tante e sì fervorose istanze implorata, in quel gorgo si estinse.

FINE DEL TOMO TERZO.